



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Corso di laurea triennale in Filosofia

LA TEORIA CRITICA NELLA STRADA

**«Puzz» e «Gatti selvaggi» (1971-76): radicalità,
critica delle separazioni e creatività**

Relatore:

Prof. Gianfranco MORMINO

Elaborato finale di:

Maria MARTINA

Matricola: 958301

Anno Accademico 2021/2022

I miei refrattari gironzolano nel fango della città, non hanno virtù ingenua, non amano veder sorgere l'aurora. Esiste nelle vie una certa razza di gente, la quale al pari di quei contadini, ha giurato essere libera; che non accetta il posto assegnatole dalla società, ma vuol crearselo da se stessa, a colpi d'audacia o di talento. Essi si credono capaci d'arrivare d'un sol tratto, colla sola forza del loro desiderio, col soffio ardente dell'ambizione. Sdegnano mischiarsi agli altri, prendere un numero d'ordine nella vita. Non potendo, in ogni modo, subire un sacrificio troppo lungo, si gettano attraverso i campi in luogo di restare sulla via maestra, e se ne vanno battendo la campagna, lungo i rigagnoli di Parigi. Li chiamo refrattari. [...] La società vuole farne dei precettori o dei notari. Essi si scostano, s'allontanano, vanno a vivere d'una vita a parte, strana, dolorosa.

JULES VALLÈS, LES RÉFRACTAIRES, 1865

A chi si è perso, a chi ancora cerca, a chi già batte la cattiva strada.

INDICE

INTRODUZIONE	4
PARTE PRIMA: ANNI, LUOGHI, SENTIERI	
CAPITOLO I – GLI ANNI AFFOLLATI	
1. Il <i>lungo Maggio</i> italiano	8
1.1. La nascita e le trasformazioni della figura del «giovane»	13
2. Nella «crisi urbana» degli anni Settanta: Milano	21
2.1. Quarto Oggiaro, il «Bronx di Milano»	29
CAPITOLO II – «PUZZ» E «GATTI SELVAGGI»: «L’UNDERGROUND DELL’UNDERGROUND»	
	42
CAPITOLO III – I PRINCIPALI RIFERIMENTI DI «PUZZ» E «GATTI SELVAGGI»	
1. Theodor W. Adorno, la Rivoluzione tedesca, Lautréamont, l’Internazionale Situazionista, Jacques Camatte, Giorgio Cesarano	53
2. La filosofia ai ferri corti con la vita: un nuovo uso sociale del pensiero critico	64
PARTE SECONDA: ALCUNI NUCLEI TEMATICI	
CAPITOLO IV – DISTRUGGERE TUTTO, CON METODO	
1. Critica delle separazioni e dell’ideologia	78
2. Violenza, lotta armata e guerra interna	84
CAPITOLO V – IL VALORE IN PROCESSO	
1. Mineralizzazione del Pianeta	94
2. Antropomorfosi del capitale	99
BIBLIOGRAFIA	107
APPENDICE ICONOGRAFICA	115

INTRODUZIONE

Le vicende legate a «Puzz» e «Gatti selvaggi», oggetto della mia tesi di laurea, si collocano all'interno di coordinate spazio-temporali ben precise: 1971-1976, Milano, più precisamente Quarto Oggiaro; nondimeno, si sviluppano secondo la più completa e genuina spontaneità dei loro animatori.

Il centro della mia ricerca è costituito da una serie di pratiche di scrittura che attraversano i territori della poesia, della filosofia, della teoria politica, dell'arte. La particolarità di questa esperienza è che coloro i quali praticano e promuovono queste modalità espressive non sono né poeti, né scrittori, né politici: non esiste dunque alcuna forma di specialismo professionale. Al contrario, per molti di questi soggetti la condizione di partenza era quella di una pesante emarginazione sociale, ivi compreso un percorso scolastico quanto meno accidentato, quando non pressoché assente. Nondimeno, i risultati sul piano del pensiero e dell'espressione artistica sono molto significativi, ragion per cui il primo stimolo alla ricerca è stato quello di cercare di capire come ciò fosse stato possibile.

La ricerca ha comportato problemi metodologici non indifferenti, innanzitutto individuare le fonti di questa insolita pratica di espressione: da quanto studiato fin ora è emerso che le fonti utilizzate, più o meno consapevolmente, si collocano in un vasto contesto internazionale (dalla West Coast all'Irlanda del Nord passando per l'intera Europa continentale), in una rete di relazioni dentro cui spiccano figure e correnti di pensiero che solo a distanza di circa mezzo secolo cominciano a essere riconosciute come componenti fondamentali del Novecento filosofico e teorico: il caso più noto è quello dell'Internazionale Situazionista, ma non è l'unico, si consideri per esempio figure come quelle di Jacques Camatte e Giorgio Cesarano. Lo stesso destino avevano avuto in precedenza le correnti d'innovazione del pensiero e dell'espressione artistica, le cosiddette avanguardie storiche, che furono anch'esse

riconosciute solo una cinquantina d'anni dopo, cioè proprio negli anni in cui i giovani protagonisti della mia tesi portavano avanti le loro sperimentazioni.

Una metodologia che ho largamente impiegato durante le mie ricerche è stata l'intervista: questa mi ha permesso di entrare direttamente in contatto sia con i soggetti e le loro determinazioni singolari, sia di illuminare numerosi aspetti della vicenda di cui non si trova ancora traccia nella letteratura scientifica (Un sentito grazie a chi ha voluto condividere con me un pezzo della sua storia: senza di voi tutto questo non sarebbe stato possibile). Parallelamente alle interviste, la parte più consistente del mio lavoro è dedicata alla lettura degli scritti apparsi sulle riviste (potute consultare grazie alla libreria Calusca City Lights, a cui sono legata da un profondo affetto e che ringrazio di cuore) e alla loro analisi in dettaglio e alla comparazione con materiali consimili.

Credo che far interagire questi due livelli, quello dell'elemento soggettivo e quello dei grandi eventi storici, sia non solo opportuno in quanto permette di cogliere il punto d'incontro fra manualistica e aneddotica, ma anche perché ben più gratificante: attraverso questa modalità, infatti, nulla è precluso a priori. In queste pagine, trovano quindi spazio sia le complesse articolazioni di riflessione filosofica contenute in «Puzz» e «Gatti selvaggi» sia i ricordi più intimi di una giovinezza fatta d'avventure collettive e «gran casini».

Sono consapevole che nei percorsi accademici è assai improbabile incontrare figure ed esperienze quali quelle che ho preso a oggetto del mio elaborato di laurea, cioè «Puzz» e «Gatti selvaggi», d'altronde si potrebbe dire lo stesso, in realtà, per quasi tutte le esperienze di pensiero critico minoritarie e marginali. Ciò non deve stupire, giacché «molti che avevano preceduto il proprio tempo hanno poi dovuto aspettarlo in locali piuttosto scomodi»¹. Ciò nonostante, sono convinta dell'importanza rivestita da questo insieme di pratiche-teoriche e teorie-pratiche, spesso informale e sempre multiforme, per tutti coloro i quali vogliano approcciarsi alla teoria critica, tanto sui libri di testo quanto nella vita d'ogni giorno.

¹ Citazione di Stanislaw Jerzy Lec, contenuta in: «Puzz», *L'elefante a rotelle*, riedizione giugno 1973, seconda di copertina.

Senz'alcuna presunzione, lascerò che siano le parole di Raoul Vaneigem a chiarire ciò che intendo circa il rapporto fra novità e mondo della cultura: «Mai ho preteso di rivelare alcunché di nuovo, di lanciare l'inedito sul mercato della cultura. Una minima correzione dell'essenziale importa più di cento innovazioni accessorie. Nuovo è solo il senso della corrente che fa affiorare la banalità»².

² Citazione di R. Vaneigem, *Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni*, Milano 1973, p. 1 in «Puzz», *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia*, n.u., settembre 1975, p. 3.

PARTE PRIMA: ANNI, LUOGHI, SENTIERI

CAPITOLO I – GLI ANNI AFFOLLATI

1. Il *lungo Maggio* italiano

Il titolo di questo primo capitolo della mia tesi di laurea, «Gli anni affollati», rimanda esplicitamente a quello della mostra su «La rivista politica antagonista negli anni '70», curata dal Centro giovanile tradatese insieme col Centro di documentazione di Varese e svoltasi nel maggio 1984 presso la Biblioteca di Tradate. Nel catalogo di questa mostra compaiono numerose e dettagliate «Schede esplicative delle maggiori testate», redatte da Primo Moroni, alle quali rimando per una disamina della pubblicistica periodica prodotta dal movimento nel corso del *lungo Maggio* italiano, non potendo provvedere alla bisogna io stessa per evidenti ragioni di spazio, oltreché per la mia troppo scarsa competenza, nella ricerca che vado a esporre e argomentare¹.

L'espressione «*lungo Maggio* italiano»², come pure quella di «orda d'oro 1968-1977», che fa da titolo per un volume a tutt'oggi fondamentale qual è quello pubblicato da Primo Moroni, insieme col poeta Nanni Balestrini³, richiama un aspetto sa-

¹ Cfr. Primo Moroni, *Gli anni affollati. La rivista politica antagonista negli anni '70*, a cura del centro giovanile tradatese e del Centro di documentazione di Varese, s.n., s.l. [Il punto, Carbonate], 1984. Tocca qui di stigmatizzare il fatto che in Italia, a ormai quasi quarant'anni dalla mostra sopraindicata, la ricerca accademica relativa alle espressioni scritte di quella stagione del conflitto socio-politico prodotto ben poco di significativo, a parte il progetto «Le culture del dissenso», a cura della prof.ssa Giovanna Lo Monaco dell'Università degli Studi di Firenze, al quale attingerò ampiamente nel capitolo II: «“Puzz” e “Gatti selvaggi”: “l'underground dell'underground”». In una intervista rilasciatami sabato 8 ottobre 2022 il prof. ordinario di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università IUAV di Venezia, Jacopo Galimberti, ha tenuto a precisare che fuori dei confini del nostro Paese, per fortuna, le cose vanno assai meglio.

² L'uso di questa espressione non significa ch'io aderisca a una interpretazione «continuista» delle vicende del movimento, di contro a un'altra visione che sottolinea invece la discontinuità fra il Sessantotto e il Settantasette. Qui intendo semplicemente richiamare la lunghezza del periodo in cui si sono prodotti movimenti sociali radicali, dentro cui si sono manifestate tensioni, spesso qualitativamente diverse e financo contraddittorie, tutte da analizzare e interpretare sia nei loro rapporti interni sia rispetto ai loro contesti esterni, anch'essi differenti.

³ Nanni Balestrini – Primo Moroni, *L'orda d'oro, 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, cura di Sergio Bianchi, Feltrinelli, Milano, 2011 (6ª ed.; 1ª ed. SugarCo, Milano, 1988).

liente del movimento in Italia: la sua permanenza lungo l'arco di un intero decennio, diversamente che in Francia, dove il movimento durò appena poche settimane e s'infranse contro i risultati delle elezioni legislative anticipate di fine giugno 1968⁴, e in Germania, dove fu velocemente sedato tanto dai tre colpi di pistola che un giovane neonazista sparò da distanza ravvicinata a «Rudi il rosso», com'era soprannominato Rudi Dutschke, quanto da un tempestivo provvedimento di amnistia per i reati legati alla «contestazione» varato dal nuovo governo di coalizione fra socialdemocratici e democristiani. Viceversa, da noi, le lotte iniziate dapprima nelle università e velocemente estesi alle fabbriche di un po' tutto lo Stivale, in specie in quelle del «triangolo industriale», continuarono a ondate successive coinvolgendo pressoché tutti i soggetti sociali e si esaurirono solo con l'inizio degli anni Ottanta⁵. È certo per me impossibile in queste pagine dare conto di fatti, luoghi e persone di un fenomeno storico di tale vastità, complessità e portata; mi limiterò pertanto a segnalare in nota alcuni strumenti utili a un primo approccio⁶.

Finito il Sessantotto, la situazione di movimento, sia a Milano sia nel resto d'Italia, si era parecchio irrigidita, benché sotto traccia andassero maturando varie contraddizioni. C'è chi, per cercare di spiegare questa irruenta riapparizione dei ragazzi

4 Questa tornata elettorale vide un netto successo dei gollisti e, come rilevato a suo tempo da Indro Montanelli in una prospettiva affatto opposta alla mia, «la Francia trovò nel generale un argine al dilagare degli effetti più nefitici del movimento sessantottino. Cosa che, continuava il suo ragionamento il fondatore del "Giornale", non era purtroppo avvenuta in Italia. Dove questi effetti si sarebbero manifestati ben oltre il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro (16 marzo - 9 maggio 1978) e avrebbero ipotecato buona parte dei circuiti culturali, editoriali e politici del Paese. Facendo danni anche all'economia». Simone Savoia, *24 maggio, così quel giorno de Gaulle fermò i comunisti. Così il generale fermò il Sessantotto francese*, in «il Giornale», 24 maggio 2021.

5 Dovendo indicare alcune date a «forte valenza simbolica», per quanto arbitrarie esse rischino di risultare, ne suggerirei tre: il tradimento di Patrizio Peci, importante quadro delle Brigate Rosse, nel febbraio 1980; la strage realizzata dai neofascisti dei NAR, per conto della P2 e con la copertura di uomini dei servizi segreti, alla stazione di Bologna (2 agosto 1980); la sconfitta operaia alla Fiat Mirafiori nel settembre dello stesso anno.

6 In primo luogo, è da segnalare, per la sua pregnanza, la cronologia 1967-1969 contenuta in Anonimi, *Passato prossimo*, primo paragrafo: «Sommari cenni di cronaca di un paio d'anni che forse non sono mai esistiti», in «Maelström», Carraia, Accademia dei Testardi [Varani Editore, Milano, n. 1], marzo 1984, pp. 2-7. Come repertorio, vedansi: *La meglio gioventù. Accadde in Italia: 1965-1975*, in «Diario della settimana», numero speciale, 5 dicembre 2003 (cronologia, indice di «Studenti, agitatori, visionari»); *Enciclopedia del '68*, Manifestolibri, Roma, 2008. Per quanto riguarda il Milanese, teatro delle esperienze e delle situazioni che stanno al centro di questa mia tesi di laurea, si veda la «Cronologia cittadina (1969-1983)», in Davide Steccanella, *Milano e la violenza politica, 1962-1986. La mappa della città e i luoghi della memoria*, Milieu, Milano, 2020, pp. 186-211.

più giovani, verso la metà dei Settanta, ha fatto riferimento a una diversa composizione sociale dei soggetti in movimento – la discesa in campo di tantissimi ragazzi delle periferie – e, soprattutto, a un processo di socializzazione, che dopo il Sessantotto era avvenuto all’interno di un sistema scolastico profondamente segnato dalle lotte e dal protagonismo dei giovani, che magari erano i fratelli o i cugini maggiori di quelli che si sarebbero ripresi le strade alla metà del decennio; inoltre, molti di coloro i quali avevano partecipato al movimento delle università nel ’68 erano poi andati a insegnare nelle scuole secondarie, medie o superiori, e lì avevano continuato a «brigare». Se i giovani del Sessantotto avevano velocemente abbandonato le parrocchie e le sedi dei partiti tradizionali per partecipare al nuovo movimento, quelli che avevano dai quattordici ai diciott’anni intorno al ’75 erano cresciuti in una situazione che, almeno in Italia, aveva continuato a risentire fortemente dello scossone del Sessantotto, attraverso una serie di effetti concatenati, in primo luogo nel sistema scolastico, oltreché negli altri principali ambiti di socializzazione della gioventù.

A considerazioni di questo tipo, Pino Tripodi ha così risposto nell’intervista che mi ha rilasciato: «Ora, questo aspetto della continuità rispetto al Sessantotto è evidente, in quanto quest’ultimo ha chiaramente determinato un profondo e radicale movimento antiautoritario, di natura internazionale. Questo è il sottofondo, è la cenere sulla quale ogni brace prende fuoco. Però, il periodo che si vive dopo il ’73, cioè quello ascrivibile all’autonomia operaia – e, per quanto mi riguarda, all’autonomia diffusa – è un’epoca diversa, che nulla c’entra più col Sessantotto»⁷. E, di fronte a una precisazione secondo cui la continuità degli effetti del Sessantotto nei processi di socializzazione della gioventù non toglieva il fatto che questi «nuovi giovani» avessero, muovendosi autonomamente, criticato velocemente le espressioni politiche organizzate post-sessantottesche, nel frattempo ossificatesi, producendo con ciò una frattura profonda all’interno delle culture di movimento, tanto che le formazioni principali della sinistra extraparlamentare proprio in quel periodo entrarono in crisi, per poi sciogliersi di lì a poco, l’intervistato a sua volta precisa:

«il fatto [è] che le forme organizzate del movimento ascrivibili al Sessantotto – parlo delle forme organizzate, in quanto il movimento ben poco ha a che fare con le organizzazioni, le quali

⁷ Intervista a Pino Tripodi, rilasciatami il 13 settembre 2022.

sono invece i becchini del movimento – si rifanno sempre all’organizzazione precedente, la ricalcano. Se vai a vedere la forma organizzativa di un qualsiasi gruppo extraparlamentare non è che questa fosse molto dissimile da quella di una qualunque Chiesa. Quando arriviamo noi – cioè quella cosa ch’io definisco “autonomia diffusa” –, non è che rifiutiamo solo le organizzazioni dei nostri padri, ovverosia il Partito comunista e il sindacato, rifiutiamo anche le organizzazioni extraparlamentari, che sono per noi l’orrore, forme già consuete, morte. Il motivo fondamentale qual è? È che, mentre il ciclo generazionale precedente aveva avanzato pretese d’un certo tipo – che so, il posto di lavoro in fabbrica, l’insegnamento, la carriera ecc. –, noi agiamo in un momento in cui c’è appena stata la fine degli accordi di Bretton Woods [1971]: addio parità fra dollaro e oro, qualcosa di fondamentale, ma di cui troppo poco si parla; nel 1973 c’è l’*austerità* e c’è il colpo di Stato in Cile. Era del tutto fuori luogo pensare di poter fare come negli anni precedenti»⁸.

È dentro queste vicende, a fronte di queste innovazioni, ricadute ed estensioni, con i relativi echi e rimbombi, che prende corpo la corrente ultraradicale alla quale sono ascrivibili anche esperienze come quella di «Puzz» e «Gatti selvaggi». Una delle prime espressioni di questa corrente, a Genova e Milano, fu Ludd, che «non può essere ricondotto al filone consiliarista: perché prendendo subito le distanze dal progetto dell’autogestione nel suo complesso, respingeva anche l’eredità del consiliarismo storico. Ludd non si sentiva erede di alcuna corrente storica, affermando anzi che il proletariato non ha alcun programma da realizzare»⁹.

Questa connotazione in negativo della critica (come fine della politica, del militante, del movimento operaio e sindacale, dell’attivismo) avrebbe assunto un peso decisivo dopo la fase ’67-71: «Il riflusso, infatti, venne all’inizio percepito soprattutto come ritorno delle formazioni politiche staliniste o neo-staliniste: alla fine del ’69 vi fu un vero e proprio boom delle organizzazioni (fra l’altro nacquero Lotta

8 *Ibidem*.

9 Francesco «Kukki» Santini, *Apocalisse e sopravvivenza. Considerazioni sul libro «Critica dell’utopia capitale» di Giorgio Cesarano e sull’esperienza della corrente comunista radicale in Italia*, Colibrì, Milano, 2020, p. 34. Circa le origini di Ludd, il Kukki precisa: «Nel ’69 nacque Ludd (al quale Cesarano aderì fin dall’inizio), che partecipò attivamente al movimento, soprattutto a Genova, città in cui riuscì a raggiungere anche una notevole consistenza. Nell’ultima parte dell’anno, le componenti del movimento ancora legate al corpo della sinistra e contraddistinte dalle varie gradazioni dell’ideologia marxista-leninista od operaista si strutturarono in gruppi politici formalizzati. Ludd dovette perciò iniziare a contrapporsi, a distinguersi, a condurre una battaglia in fondo di retroguardia, che in quel momento non era essenziale ma che avrebbe segnato poi profondamente l’esperienza della corrente radicale negli anni successivi». *Ivi*, pp. 25-26.

Continua, Potere Operaio e l'infame Movimento Studentesco di Capanna e Toscano, che si distinse per la selvaggia repressione dei "provocatori"); ai rivoluzionari s'impose quindi l'esigenza di distinguersi, di tracciare bene la linea di separazione¹⁰. Nel ciclo successivo ('71-76) l'influenza che i rivoluzionari riuscirono a esercitare sarebbe stata di molto ridotta: «Iniziò un processo di "autoconsumazione" della corrente radicale, processo che l'avrebbe portata a trovarsi in ginocchio alla riapertura di un altro ciclo di lotta tra il '77 e il '79»¹¹.

Poi, la lunga «primavera degli studenti»¹² (e degli operai, dei disoccupati, degli «strani studenti»¹³, delle femministe, degli ospedalieri, dei senza-casa, dei fanciuzzi, degli omosessuali e di tutte quelle persone che «provenivano dal resto del mondo, non avevano una identità: non erano più studenti, non erano ancora lavoratori; non avevano un qualche desiderio particolare, se non quello di rifiutare il loro status, qualunque esso fosse»¹⁴) finì, ed ebbe inizio il «Grande freddo».

Lontana da me è l'idea di spiegare con la sola repressione, con la risposta a muso duro da parte dello Stato, la brusca fine di una stagione in cui tutto era sembrato possibile. Nondimeno, repressione vi fu, articolata¹⁵ e pesante: «Quarantamila denunciati, quindicimila "passati" dalle carceri, seimila condannati, quasi sempre senza nessuna garanzia del diritto di difesa»¹⁶.

¹⁰ Ivi, p. 34.

¹¹ Ibidem.

¹² Questa espressione è usata da Giorgio Cesarano nel suo romanzo sul Sessantotto intitolato *I giorni del dissenso*, Mondadori, Milano, 1968; nuova ed. a cura di Neil Novello, Castelveccchi, Roma, 2018.

¹³ *Uno strano movimento di strani studenti* è il titolo di un libretto sul Settantasette pubblicato da Gad Lerner, Luigi Manconi e Marino Sinibaldi presso Feltrinelli, Milano, 1977, coll. «Opuscoli marxisti».

¹⁴ Intervista a Pino Tripodi, cit.

¹⁵ Una dettagliata descrizione della legislazione messa in campo dallo Stato italiano per fronteggiare il conflitto socio-politico di quegli anni, senza dubbio ingente, aspro e pervasivo, è la seguente: *Un «testo unico» sulla «sicurezza» lungo quarant'anni (1974-2013)*, in «La pentola e i coperchi. Materiali su pentitismo, dissociazione e dintorni», a cura dell'Archivio Primo Moroni, Milano (<https://www.inventati.org/cope/wp/testo-unico-1974-2013/> visitato il 20 settembre 2022) Cfr. anche, per un quadro d'insieme che dalla caduta del fascismo arriva fino alla metà degli anni Settanta, Cesare Bermiani, *Il nemico interno. Guerra civile e lotte di classe in Italia (1943-1976)*, Odradek, Roma, 2003.

¹⁶ Questi dati in buona sostanza coincidono con quelli relativi all'attività del Tribunale Speciale per

1.1. La nascita e le trasformazioni della figura del «giovane»

Appena finita la guerra, il tasso di crescita demografica aumenta in modo rilevante. Per esempio, negli Stati Uniti, i nati fra il 1943 e il 1964, i cosiddetti *baby boomers*, «sono quasi 70 milioni, che costituiscono pertanto un terzo della popolazione americana»¹. In Francia, nel 1946, essi rappresentano categorie di età più numerose di un terzo rispetto a quelle di vent'anni prima. Per quanto riguarda il nostro Paese, «dopo una forte contrazione nel campo demografico a cominciare dal '43-44, nel '45 inizia netta la ripresa demografica. Nel 1946 i nati superano il milione (1.036.098)»². Nel 1946 il tasso di nascita americano arriva perfino a raddoppiarsi.

Questo imponente e repentino fenomeno demografico ha un impatto altrettanto notevole sulla rappresentazione che la società opera di sé, il che ha una ricaduta anche a livello linguistico: «Nel 1944 gli americani cominciarono a utilizzare il termine “teenager” per designare la categoria di giovani che andava dai quattordici ai diciotto anni. Fin da subito si trattò di un termine specifico del marketing, usato da pubblicitari e produttori, che rispecchiava la nuova capacità di spesa degli adolescenti. Il fatto che per la prima volta i giovani fossero diventati un target significava anche che erano diventati un gruppo anagrafico distinto, con rituali, diritti ed esigenze propri»³. La creazione di questa nuova figura, il *teenager*, coincise «con la vittoria americana nel-

1 1965-1985. *Venti anni di controcultura*, a cura di Ignazio Maria Gallino, Gallino Editore, Milano, 2016, p. 11.

2 *Ibidem*. I dati che chiudono questa citazione sono quelli forniti da Alfred Sauvy (1898-1990), economista e demografo francese, fondatore nel 1945 dell'INED (Institut National d'Études Démographiques), il primo istituto di studi demografici al mondo; a Sauvy si deve anche il conio della locuzione «Paesi in via di sviluppo» (PVS).

3 Jon Savage, *L'invenzione dei giovani*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 9.

la Seconda Guerra mondiale, un evento d'importanza storica planetaria che fondava l'impero tuttora egemone, in pieno Ventunesimo secolo»⁴. Benché *L'invenzione dei giovani*, il libro qui utilizzato, colga adeguatamente le motivazioni commerciali di questa nuova apparizione sul palcoscenico sociale, ritengo altresì ch'essa non possa essere ridotta a questo solo aspetto. Infatti, come ben sottolinea Primo Moroni, «i giovani di gran parte del mondo occidentale (tedeschi, inglesi, italiani, olandesi, americani) avevano, per la prima volta nel dopoguerra, la percezione di essere qualche cosa di speciale, una specie di “classe generale generazionale” dotata di una cultura profondamente critica dello stato di cose presente»⁵. Anche un grande storico come Howard Zinn rileva come i nuovi gusti musicali della gioventù statunitense, sebbene fossero un veicolo fondamentale della crescita dell'industria musicale, erano al tempo stesso «lavorati» dagli stessi *teenagers*, che ne facevano un modo per esprimere la propria insofferenza nei confronti di «una prospettiva di vita che appariva definitivamente precostituita dallo schema generale della società»⁶. Il «lato soggettivo» dei fenomeni socio-culturali è evidentemente di grande rilevanza in un lavoro qual è il mio, e la validità di questa considerazione sarà confermata anche negli sviluppi dei capitoli successivi.

Per tornare ai *teenagers*, all'inizio, spiega Jean-François Sirinelli, «ci fu il numero»⁷. I giovani sembrano avvertire «come mai prima d'ora la forza potenziale del loro numero. ¶ Sono infatti i *teenagers* che impongono il loro modo di vestire, di divertir-

4 *Ibidem*.

5 Nanni Balestrini – Primo Moroni, *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano, 2019, p. 51.

6 Ivi, p. 15. In questo passo, Primo Moroni considera il fenomeno delle compagnie giovanili unificate dalla comune condizione sociale che riempiono le strade, dove le macerie della guerra spesso non sono ancora state sgomberate, della Milano degli anni Cinquanta, ma le sue considerazioni possono valere egualmente per descrivere gli universi vitali dei loro coetanei statunitensi. Howard Zinn tratta della questione nel cap. «Il crogiolo della passione R&B», in Howard Zinn – Mike Konopacki – Paul Buhle, *Storia popolare dell'impero americano*, Hazard, Milano, 2011, pp. 160-164.

7 Lo storico Jean-François Sirinelli commenta così le conseguenze della crescita demografica della componente giovanile all'interno della popolazione francese dalla seconda metà degli anni Quaranta alla fine degli anni Cinquanta, ma la sua considerazione vale per l'intero fenomeno a livello internazionale.

si, i loro gusti in fatto di musica, di cinema, insomma la loro cultura – ampiamente ispirata ai modelli d’oltreoceano – agli altri componenti del corpo sociale»⁸.

Che fossero o meno un effetto sociale del *baby boom*, i rappresentanti della generazione nata fra il secondo dopoguerra e la metà degli anni Cinquanta «hanno in comune almeno questo: che prima di loro nessuna generazione è mai stata contemporanea di una metamorfosi rapida come quella che si è verificata in Europa occidentale e oltreoceano nel corso di due o tre decenni dopo il secondo conflitto mondiale»⁹. Siamo nel pieno dei «Trenta Gloriosi», i trent’anni di sostenuto sviluppo economico apertisi con la vittoria degli Alleati nel secondo conflitto mondiale e destinati a chiudersi alla metà degli anni Settanta; quest’esito è però ancora lontano, tant’è che quasi nessuno lo pensa neppure possibile, e il clima spirituale dominante è all’insegna della fiducia.

Però, si sa che «l’acqua cheta rovina i ponti». E, infatti, gli strati spirituali profondi della società statunitense erano più inquieti di quanto lasciasse trasparire la sua superficie. Lo confermano le parole di uno dei maggiori studiosi del sistema pubblicitario: «È solo nel periodo del *boom* postbellico che [...] si affermò come etica sociale pacifica l’idea di un *mondo libero* dominato dai *consumi*. Eppure, persino allora, nei “tempi d’oro” degli anni Cinquanta, il malcontento sociale continuava a serpeggiare»¹⁰. Ragion per cui, al fine di rafforzare l’idillio suburbano e affinché tutti vi si identificassero, si ricorreva ancora all’ausilio di «un’etica più tradizionale vincolante:

⁸ 1965-1985. *Venti anni di controcultura*, a cura di Ignazio Maria Gallino, cit., p. 11.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Stuart Ewen, *I padroni della coscienza. La pubblicità e le origini sociali del consumismo*, De Donato, Bari, 1988, p. 178. A proposito d’«idillio suburbano», ecco una puntualizzazione di David Harvey: «Dopo il 1945, e per quasi una generazione, la suburbanizzazione è stata una delle scelte necessarie per proteggere il capitalismo dalla minaccia delle crisi di sottoconsumo. Tra le altre mosse decisive ricordiamo l’espansione globale del commercio, la ricostruzione dei sistemi urbani dell’Europa occidentale e del Giappone, devastati dalla guerra, e una corsa agli armamenti più o meno continua. Oggi è difficile pensare a come il capitalismo avrebbe potuto sopravvivere dopo la guerra, o che aspetto avrebbe avuto, senza la suburbanizzazione e la proliferazione dello sviluppo urbano. [...] La storia della suburbanizzazione è antica, ma è l’urbanizzazione del dopoguerra a esserne segnata in modo decisivo. La suburbanizzazione implica la mobilitazione della domanda reale per mezzo di una ristrutturazione integrale dello spazio, finalizzata a rendere una necessità, e non più un lusso, il consumo dei prodotti delle industrie automobilistica, petrolifera, della gomma e edilizia». David Harvey, *L’esperienza urbana*, il Saggiatore, Milano, 1998, p. 55.

il rigoroso predominio del conformismo perpetuato dagli imperativi patriottici dell'anticomunismo, della Guerra fredda e del maccartismo»¹¹.

L'apoteosi della valorizzazione sociale della figura del «nuovo giovane» si ha nel 1967, allorché «Time» dichiara «uomini dell'anno» i *Twenty-five and Under*. È questo il momento in cui il giovane, portatore non solo di notevoli potenzialità di consumo ma anche di promesse di rinnovamento e «democratizzazione» dell'intera società, è guardato col massimo del favore: sarà lui a dover realizzare il sogno della *Great Society*¹². In realtà, come già accennato sopra, sotto la superficie dell'ottimismo imperante, i giovani negli Stati Uniti avevano cominciato a costituire un «problema» già all'inizio degli anni Cinquanta¹³ e, già tre anni prima che la rivista sopramenzionata pubblicasse il risultato della sua classifica, i maggiori campus universitari erano oramai in subbuglio.

Per quanto riguarda l'Italia, sul finire degli anni Cinquanta, essa «sembrava addormentata dal benessere» tanto evidente in particolare nelle regioni del Nord, ma «a un tratto, si scopre che il benessere non ha addormentato nessuno»¹⁴: è il Luglio '60.

«Dieci lavoratori uccisi in manifestazioni di strada; il rinvio del congresso dell'MSI; l'esplosione di manifestazioni in numerose città; la caduta del governo Tambroni sorretto dai voti fascisti e la sua sostituzione con il governo Fanfani, "leader" della sinistra democristiana: questo il bilancio apparente delle giornate di giugno-luglio in Italia... ¶ Vittoria dell'antifascismo? ¶ Sarebbe sbagliato fermarsi a questi dati, perché da questo bilancio occorre trarre un insegnamento

¹¹ Ivi, pp. 178-179.

¹² Dopo il trauma dell'assassinio di John F. Kennedy, la *Great Society* rappresentò il tentativo di rilanciare, attraverso un insieme di programmi nazionali di riforma annunciati nel maggio 1964 dal presidente Lyndon B. Johnson, il Sogno Americano.

¹³ Si veda, per esempio, la spropositata apprensione con cui venivano visti fenomeni in realtà di non grande rilevanza come le gang. Anche in Gran Bretagna una componente seppur minoritaria della gioventù, in quegli anni, è già definita come «cattiva»: si consideri al riguardo la categoria del *moral panic* messa a fuoco dalla scuola dei *Cultural Studies* dell'Università di Birmingham per analizzare le reazioni sociali all'emergere di bande giovanili in relazione ai nuovi flussi migratori provenienti dalle ex colonie britanniche caraibiche. Al riguardo, si veda Roberto Pedretti, *Dalla lambretta allo skateboard 2.0. Sottoculture e nuovi movimenti dagli anni '50 alla globalizzazione*, Unicopli, Milano, 2020 (nuova ed.). Un altro fenomeno, apparentemente di scarsa rilevanza, considerata la sua limitata estensione, ma gravido di implicazioni circa la «tenuta» dell'ideologia partecipazionista e l'effettiva desiderabilità del modello di vita americano agli occhi dei giovani, è quello del primo apparire dei *beatniks* o, com'erano chiamati allora, degli *hipsters*.

¹⁴ 1965-1985. *Venti anni di controcultura*, a cura di Ignazio Maria Gallino, cit., p. 11.

più profondo di quello ricavato dai partiti di sinistra. Una forza del tutto nuova ha fatto la sua comparsa in queste giornate: l'elemento che ha fatto saltare i progetti sia della borghesia sia dei partiti di sinistra è stata la massa giovanile operaia e studentesca»¹⁵.

Nell'ampia cronologia che accompagna un bel volume in cui sono raccolti gli *Scritti 1952-1975* di Danilo Montaldi si legge: «Nei combattimenti di piazza a Genova – che vedono i portuali, gli ex partigiani, gli studenti e i “giovani dalle magliette a strisce” battere duramente la Celere –, così come negli scioperi e negli scontri avvenuti in tutt'Italia dopo i fatti genovesi, ha fine il blocco politico seguito alle sconfitte operaie dei primi anni Cinquanta»¹⁶.

Il paragrafo dell'*Orda d'oro* dedicato al Luglio '60 s'intitola: «Ma da dove venivano i giovani dalle magliette a strisce?»¹⁷. Il testo si apre con queste parole: «Vennero chiamati così dai giornali i giovani che Montaldi considera i protagonisti degli scontri di Genova, e vennero chiamati allo stesso modo anche quelli delle altre città. Questa sottolineatura dell'abbigliamento voleva forse significare nelle intenzioni dei giornalisti la loro estraneità alla classe operaia, oppure l'impossibilità di definirli, di leggere da dove venivano»¹⁸.

In realtà, prosegue Primo Moroni, benché nei lunghi e difficili anni Cinquanta apparentemente nulla si fosse mosso a livello sociale, era andata però formandosi una nuova generazione che esprimeva disagio e insofferenza verso la rigidità della vita che la attendeva; e nel loro tempo vissuto ai ragazzi d'allora stavano strette sia la severa morale operaia tradizionale, sia la produzione culturale ufficiale: «La massiccia importazione di film americani, pur servendo a una parziale

¹⁵ Unità Proletaria, *Italie, juillet 1960*, in «Socialisme ou Barbarie», Vol. VI, n. 31, dicembre 1960 - febbraio 1961, p. 87. La versione originaria di questo testo si trova in Danilo Montaldi, *Bisogna sognare. Scritti 1952-1975*, Colibri, Milano, 1994, pp. 578-595.

¹⁶ D. Montaldi, *Bisogna sognare. Scritti 1952-1975*, cit. p. XVII.

¹⁷ Un'altra definizione appiccicata ai giovani che si batterono con coraggio nelle strade genovesi fu quella, intenzionalmente dispregiativa, di «teddy boys». Nella nota n. 3 di p. 27, Primo Moroni scrive: «Si chiamarono “teddy boys” alcuni gruppi giovanili apparsi per alcuni mesi tra il 1960 e il '61 in alcune città del Nord. Provenienti per la gran parte dai quartieri periferici, riprendevano nell'abbigliamento alcuni moduli (giubbotti di pelle nera, jeans, foulard) del film *Il selvaggio*. Curiosamente il termine deriva da una banda giovanile inglese che praticava invece un'eleganza di tipo classico-edomodiano».

¹⁸ N. Balestrini – P. Moroni, *op. cit.*, p. 25.

“colonizzazione” sui modelli affascinanti dell’*american way of life*, aveva però sedimentato immaginari di società diverse e di vissuti generazionali affascinanti»¹⁹. Nella loro continua fuga dalla prospettiva della fabbrica, questi giovani proletari s’erano fatti convinti che tutto potesse «essere cambiato e messo in discussione»²⁰.

E anche gli studenti, fino a quel momento ben poco presenti nelle lotte sociali e spesso «pasturati» dalle formazioni dell’estrema destra neofascista, incominciarono quel lungo percorso destinato infine a sfociare nel Sessantotto: «Gli studenti iniziarono questo tirocinio affiancandosi per spirito di solidarietà alle manifestazioni operaie. All’inizio sono solo sparuti gruppetti accolti non sempre benevolmente dagli operai, che ne diffidano e per istinto (la loro provenienza di classe) e per il trattamento di favore che riserva loro, e non senza astuzia, la polizia. È coi fatti del luglio 1960 che iniziano a far sentire la loro voce; e progressivamente diventano i protagonisti delle agitazioni insieme con le leve più giovani degli operai (immigrati e non). Di questo nuovo peso degli studenti nelle manifestazioni di piazza fa fede anche il diverso metodo con cui sono trattati dalla polizia. Perduta l’illusione che i giovani, dopo qualche inevitabile “ragazzata”, avrebbero rimesso la testa a partito rinforzando le file della pacifica borghesia, la polizia riserva ora un trattamento comune a studenti e operai: li picchia senza misericordia per terrorizzarli, cerca di lasciargli i segni sulla faccia perché non si azzardino più»²¹.

La rottura dello spensierato e vacanziero immaginario caratteristico del «boom economico» prodotta dalle giornate del Luglio ’60 e ribadita dai «fatti di piazza Statuto» di due anni dopo²², per quanto rilevante essa sia, non basta a ribaltare lo

19 *Ivi*, p. 26.

20 *Ivi*, p. 27.

21 Grazia Cherchi – Piergiorgio Bellocchio, *Appunti per un bilancio delle recenti manifestazioni di piazza*, in «Quaderni Piacentini», n. 6, dicembre 1962.

22 «I “fatti di Piazza Statuto” si svolgono dal 7 al 9 luglio del 1962 e si collocano in un periodo di elevata tensione sindacale. Ai primi di luglio FIOM, FIM e UIL proclamano uno sciopero di tre giorni con inizio il 7 luglio. Tuttavia, il 5 luglio la UIL firma un accordo separato con la Fiat e ritira l’adesione. La mattina del 7 luglio lo sciopero e i picchettaggi coinvolgono i maggiori stabilimenti industriali di Torino: Fiat, Riv, Lancia e altre imprese minori. A partire dal primo pomeriggio alcune centinaia di operai si concentrano in Piazza Statuto circondando la sede della UIL. La tensione cresce e i dimostranti diventano qualche migliaia contro circa 500 agenti di polizia corsi a presidiare la zona. Nonostante i tentativi di mediazione da parte di dirigenti di CGIL e CISL, per tutto il pomeriggio e sera si svolgono violenti scontri fra dimostranti e forze dell’ordine. La situa-

«spirito del tempo». È come se si stesse formando una pozza di benzina sotto la ben lucidata *Fiat 500*, a causa di un forellino nel serbatoio, ma il proprietario non se n'è ancora accorto. E così si arriva anche in Italia alle prime iniziative di contestazione nelle università, senza che l'immagine del giovane sia fundamentalmente mutata. Anzi, se una parte dello schieramento politico-istituzionale reagisce istericamente e con proterva durezza alle agitazioni studentesche, un'altra parte si mostra invece disponibile al dialogo. E lo stesso movimento studentesco è disponibile, tant'è che può svolgersi un famoso incontro fra l'allora segretario del PCI Luigi Longo e una rappresentativa delegazione del movimento romano²³.

A dimostrarsi indisponibili, per il momento, sono solo piccole minoranze di giovani, ma cresceranno presto e, soprattutto, dimostrano di avere già le idee abbastanza chiare sul sistema dei partiti e sul ruolo del Partito-padre:

«Egregio Partito, è perfettamente inutile che insista nel dichiarare, a destra e a manca che Lei è all'opposizione della destra, della sinistra, del centro, del centrodestra, del centrosinistra, della sinistra-sinistra, della destra-destra. Lei conduce solo una politica, quella della collaborazione per la conservazione del "cadregghino". ¶ Tempo fa, quando eravamo sul nascere, Lei si è buttato a capofitto contro di noi. Anche Lei, e soprattutto Lei, aveva la sua da dire. Allora eravamo sozzoni, pezzenti, parassiti, esibizionisti, seminfermi, invertiti, scansafatiche. [...] E cominciammo a pensare. A lei sembrerà strano, ma cominciammo a pensare. E cominciammo, con sua meraviglia, a scrivere; a scrivere sui giubbotti e sulle magliette. ¶ [...] E ci portò, così, in quelle camere con le inferriate per conoscere prostitute e delinquenti. [...] Ma Lei, purtroppo per Lei, non si accorgeva di partorire, di volta in volta, altri figli. E i figli divennero sempre più numerosi e turbolenti. [...] E quando, poi, verrà il tempo di mettere una croce su certe schede che bianche rimarranno, tutti i sozzoni, i pezzenti, i parassiti, gli esibizionisti, i seminfermi, gli invertiti, gli scansafatiche diverranno tutti dei bravi figlioli, diverranno tutti dei bravi e buoni angioletti. Conclusione: Lei, egregio partito, lo raffiguriamo in un calderone; un calderone

zione di alta tensione dura fino alle prime ore del giorno successivo. L'8 luglio la tensione diminuisce. Gli scontri riprendono però fin dalla mattina del 9 luglio e si estendono anche alle zone vicine. Le proteste si esauriscono nella notte, quando la polizia sgombera definitivamente la piazza. Il bilancio dei tre giorni di scontri è di 1.215 fermati, 90 arrestati e rinviati a giudizio per direttissima, un centinaio di denunciati a piede libero, varie centinaia di feriti fra le forze dell'ordine e fra i manifestanti. Nei primi giorni di agosto la Fiat licenzia 88 operai coinvolti nelle proteste». Scheda a cura del «museoTorino»
<https://www.museotorino.it/view/s/8b4db05b5873467cb8f38c574b0d650d> (visitato l'11 ottobre 2022)

23 Cfr. Alexander Höbel, *Il PCI di Longo e il '68 studentesco*, in «Studi Storici», a. XLV, n. 2, aprile-giugno 2004, pp. 419-459.

smaltato di cacca, odorante di cacca, pieno di cacca. In pratica vogliamo dire, dato che Lei è duro a capire, che con noi non attacca. Lei fa un gioco, ma non ha trovato i giocatori»²⁴.

A livello generale, però, la figura positiva del giovane, benché già da tempo incrinata lungo le linee di faglia alle quali ho accennato, crollerà solo verso la metà degli anni Settanta, e dai suoi frantumi ne nascerà una diversa, stavolta di segno negativo. A quel punto, giusto in coincidenza con la fine dei «Trenta Gloriosi» e l'inizio di una grave crisi economica, il giovane dovrà volente o nolente indossare i panni del «cattivo»:

Ora pare che il suo nome sia teppista

Fricchettone, criminal-provocatore

Pare che ami travestirsi da sinistra

Ma sia un docile strumento del terrore

E lo beccano ogni tanto che si buca

O maneggia un po' nervoso una pistola

O che lancia da una moto sempre in fuga

*Una molotov sull'uscio della scuola*²⁵.

²⁴ Lettera al partito a firma *The Beatnik's Clan*, Monza, scritta da Antonio Mariani, in «Mondo Beat/Onda Verde», n.u., dicembre 1966, p. 4.

²⁵ Gianfranco Manfredi, *Dagli Appennini alle bande*, brano compreso nel 33 giri *Zombie di tutto il mondo unitevi*, 1977.

2. Nella «crisi urbana» degli anni Settanta: Milano

«Nella storia urbanistica di Milano le trasformazioni continue sono la cifra più adatta per la comprensione degli accadimenti e della fenomenologia della città»¹. Un intellettuale anomalo, dalla voce sempre «stonata», come Primo Moroni ha saputo restituire in modo magistrale i significati umani sottesi al divenire storico e urbanistico della nostra città, attraverso una pratica di racconto-analisi-intervento condotta «nel corso degli anni, ancora prima di dar vita alla libreria Calusca, partecipando direttamente e in prima fila alla “grande contesa” sugli spazi metropolitani che ha visto battersi, nel secondo dopoguerra, su un lato della barricata i soggetti sociali presenti nei quartieri milanesi e sull’altro lato varie “cordate” del capitale e dello Stato»². Per questo motivo, nel presente capitolo, farò largamente riferimento alla sua lezione.

Milano è «una città difficile da raccontare perché le vicende storiche l’hanno portata a essere una inesauribile divoratrice di se stessa. Nel corso di questo secolo non ha mai smesso di distruggere e ricostruire, tanto che l’età media delle sue case è la più bassa del Paese (Milano 38 anni, Firenze 50 anni, Genova 59, mentre la media nazionale è di 44). In questo senso, girando per le strade, molto è da immaginare, mentre alcuni luoghi a volte scompaiono per riapparire casualmente»³. Milano è perciò «“una città da immaginare” perché nel suo “divorare se stessa” cela, riduce ed elide la stratificazione delle proprie presenze, la complessità dei propri significati storico-sociali. [...] Quindi serve una “memoria dei luoghi”, di quanto i territori hanno lasciato dentro le vite di coloro che li hanno frequentati, per capire il perché, altri-

1 Corinna Morandi, *Milano. La grande trasformazione urbana*, Marsilio, Venezia, 2005, p. 9.

2 *Ca’ Lusca. Scritti e interventi di Primo Moroni*, Cox 18 Books, Milano, 2001, p. 59.

3 Primo Moroni, *Milano istruzioni per l’uso*, in Ida Faré (a cura di), *Il discorso dei luoghi. Genesi e avventure dell’ordine moderno*, Liguori, Napoli, 1992, p. 314.

menti indecifrabile, di certi “luoghi punti di incrocio e di incontro” che costituiscono “una risposta che i soggetti danno” alla propria marginalizzazione e “al continuo tentativo di rinchiuderli nella separatezza delle case”»⁴.

Dopo le distruzioni portate dalla guerra, nel centro di Milano, «l’avanzata inarrestabile del Piano regolatore del ’53 e l’arrivo di centinaia di migliaia di immigrati determinarono, fra l’altro, la demolizione di gran parte degli edifici del microsystema sociale Bottonuto - via Larga. Un intero modello socioculturale si disperse perciò nelle altre zone della città. Il centro storico cominciò così a diventare sempre più esclusivo e sempre più monotono. Ma i soggetti sociali che lì si erano formati dimostrarono una singolare capacità di adattamento agli sconvolgimenti in corso. La generazione dei locali esistenzialistici, sempre più protesa nello sforzo di sfuggire al disciplinamento della fabbrica, abbandonò rapidamente la nostalgia del vecchio luogo amico per inventarne di nuovi mettendo a frutto tutte le culture acquisite»⁵.

Il piano regolatore del 1948-53, di fatto, tiene per mano una nuova «alluvione immobiliare» che si nasconde dietro un’ideologia «emergenzialista» buona solo per avvantaggiare la rendita: «nelle città danneggiate dalla guerra [...] questi piani [regolatori], con le possibilità di rapida attuazione che offrivano, avviarono in molti casi quei processi di trasformazione delle parti centrali delle città italiane che, modificando destinazioni d’uso e incrementando la rendita di posizione, si porranno in antitesi con la possibilità di una riorganizzazione complessiva delle aree urbane»⁶. Limiti volumetrici violati, azzonamento non rispettato, concessione di licenze edilizie *in precario* (creando un sistema formalmente legale, definito «rito ambrosiano», di evasione al piano), continue varianti caratterizzano questi primi anni post-bellici: «Per fare un solo esempio, il Piano di ricostruzione di Milano (articolato in due ampie zone a nord e a sud di piazza del Duomo) consentì la realizzazione di 16 mila nuove stanze nel ’48, di 29 mila nel ’49 e di oltre 40 mila nel ’50, tutte in zone molto centrali e con le destinazioni più remunerative (residenza di qualità, palazzi per uffici, attività commerciali), trascurando quasi completamente i servizi pubblici e non intervenendo mi-

4 Ca’ Lusca, cit., pp. 60-61.

5 P. Moroni, *Milano istruzioni per l’uso*, cit., pp. 320-321, 331.

6 M. Boriani et al., *op. cit.*, p. 29.

nimamente sul sistema infrastrutturale: accentuando così il carattere monocentrico della città e rendendo irreversibile il processo, già parzialmente in atto, di terziarizzazione del centro»⁷. A Milano il piano originario è gradualmente smontato, i suoi obiettivi di massima rivisitati radicalmente e la sua gestione quotidiana compromessa irrimediabilmente. Nell'insieme gli esiti delle trasformazioni del centro storico nei vent'anni successivi alla guerra sono in piena continuità col piccone fascista. «La bella e antica e sotto molti aspetti importante città di Milano è condannata a sparire dalla faccia della terra. [...] i pianificatori milanesi non sono urbanisti, ma beccamorti»⁸. E l'«ingegnere partenopeo», col suo consueto sarcasmo, commentò: «Il grande utopista italiano Tommaso Campanella scrisse *La città del Sole*. I “realizzatori” borghesi e semi borghesi che ci hanno infestato da due liberazioni ci soffocano nelle *Città dell'Ombra*, dove è impossibile respirare, vivere, circolare»⁹.

La fascia intermedia si fa sempre più compatta e nella periferia più esterna si concentrano gli interventi di edilizia economico-popolare, localizzati in aree agricole ai margini del territorio comunale. Inizia anche il fenomeno delle «coree», piccoli nuclei di case costruiti abusivamente dagli immigrati nei campi alla periferia della città: «Queste coree sono sparse attorno a Milano, nella periferia comunale e nelle città della conurbazione. Se ne trovano un po' dappertutto nell'Alto Milanese, ma le più numerose sono nell'immediata prossimità di Milano. Le autorità comunali, in assenza di piani regolatori, le hanno lasciate crescere [...]. Nel 1962, nella provincia di Milano più di 56.000 abitanti vivevano in queste coree»¹⁰.

Tre il 1950 e il 1962 il settore delle costruzioni, in Italia, quadruplica il valore della sua produzione (anche grazie a una serie di provvedimenti legislativi volti a sostenere l'edilizia sovvenzionata e l'edilizia agevolata). La lunga fase espansiva del ciclo

⁷ Federico Oliva, *L'uso del suolo: scarsità indotta e rendita*, in Fabrizio Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma, 1997, p. 550.

⁸ Antonio Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari, 1956, pp. 308, 317.

⁹ [Amadeo Bordiga], *Programmazione da beccamorti*, in «il programma comunista», nn. 12 e 13, 15 e 30 giugno 1964.

¹⁰ Étienne Dalmasso, *Milano capitale economica d'Italia*, Franco Angeli, Milano, 1972, p. 556. Il testo ancora oggi di riferimento sulle molteplici implicazioni sociali, politiche e antropologiche delle «coree» è quello di Franco Alasia – Danilo Montaldi, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, ed. del cinquantennale, Donzelli, Roma, 2010.

edilizio, con il saldo intreccio tra interessi immobiliari e concentrazione industriale, terminerà solo alla metà degli anni Sessanta¹¹.

Nel ventennio 1951-71 si avrà un incremento del 93,6% delle aree urbanizzate in Italia¹². «Più case si costruiscono, più ce ne vorrebbero, diceva Antonio Cederna sintetizzando l'illogicità di un meccanismo espansivo dell'edilizia che foderava il Paese di cemento, ma che non soddisfaceva i bisogni e i cui orientamenti erano dettati o dalla rendita o dalla rapina o dal disordine»¹³. E così anche l'area metropolitana di Milano diventa, per riprendere le parole del giornalista d'inchiesta Corrado Stajano, «un'informe, ma omogenea pianura cementizia che sembra ricoperta di scatole da scarpe rivoltate, appiccicate l'una all'altra». Il prototipo dei nuovi acquartieramenti per la forza-lavoro della città-fabbrica neocapitalista è il «Quartiere autosufficiente Comasina» (1953-63), al quale seguono il «Quartiere autosufficiente Feltre» (1957-60) e, quasi contemporaneamente, «Vialba I» e «Vialba II» (1957-65).

La vita agra (1962) di Luciano Bianciardi sarà il romanzo che meglio saprà restituire la temperie spirituale della Milano di quegli anni:

«La chiamano nebbia, se la coccolano, te la mostrano, se ne gloriano come di un prodotto locale. E prodotto locale è. Solo, non è nebbia. No, la nebbia è semmai nelle campagne, viene su dalle rogge fumiganti che vanno ad allagare le marcite, sì da consentire anche dieci tagli di fieno l'anno, e infatti ha odore di stalla, questa nebbia che trovi fuori di città. Ma dentro non è nebbia. È semmai una fumigazione rabbiosa, una flatulenza di uomini, di motori, di camini, è sudore, è puzzo di piedi, polverone sollevato dal taccheggiare delle segretarie, delle puttane, dei rappresentanti, dei grafici, del PRM, delle stenodattilo, è fiato di denti guasti, di stomaci ulcerati, di budella intasate, di sfinteri stitici, è fetore di ascelle deodorate, di sorche sfitte, di bischeri disoccupati».

¹¹ Addirittura, negli anni del «boom», saranno in molti a teorizzare la possibilità da parte dell'edilizia di svolgere una funzione trainante dell'economia nel suo complesso. E Bordiga risponderà loro: «Nel nostro Paese di cuccagna, di Pantalone o di Pulcinella, [...] si pensava di ridurre tutto a casa, tutti gli operai sarebbero campati facendo case, e tutti gli affaristi e quelli che elegantemente oggi chiamano "terziari" sulla relativa speculazione in grande [stile], che in un secondo settennato (tra l'altro di tecnica deteriore e mariuola, e di stile che fuga le ombre degli artefici classici e rinascimentali ormai non solo dalle città ma anche dai paesaggi d'Ausonia) allegramente dilaga». Amadeo Bordiga, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, Editoriale Contra, Milano, 1966, vol. II, p. 297.

¹² Cfr. Comune di Milano, «Quaderni di documentazione e studio», n. 5, 1975, p. 172.

¹³ Francesco Erban, *L'Italia maltrattata*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 13.

In questa nebbia che, solo, non è nebbia, dopo che si è velocemente cercato di cancellare sotto una coltre luccicante e plasticosa i tragici segni lasciati dalla guerra¹⁴ sul corpo di Milano, dove il consumismo è il dio in terra, mentre il comunismo è «il dio che è fallito» (Arthur Koestler), e il grafico svizzero Max Huber inventa una lunga *Esse* che corre sopra l'intera parola *Esselunga*¹⁵, è qui che si riversano centinaia di migliaia d'immigrati¹⁶.

Lo sradicamento è però troppo repentino e traumatico; la proletarizzazione di massa si regge fondamentalmente su una disciplina ferrea, «con centinaia di orologi che segnano [nelle strade della città] il tempo del lavoro sterminato e il tempo del vissuto ristretto» (Primo Moroni), con diritti e libertà che restan fuori dai cancelli della fabbrica¹⁷; un nevrotizzato malessere fa continuamente capolino; e c'è in giro

14 «Invano cerchi tra la polvere, / povera mano, la città è morta. / È morta: s'è udito l'ultimo rombo / sul cuore del Naviglio. [...] / Non toccate i morti, così rossi, così gonfi: / lasciateli nella terra delle loro case: / la città è morta, è morta». Salvatore Quasimodo, *Milano, agosto 1943*, in *Giorno dopo giorno*, Mondadori, Milano, 1947.

15 È la «prima fase dell'“americanizzazione” della società italiana». Cfr. Victoria De Grazia, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino, 2006. Trionfano le pubbliche relazioni, le campagne pubblicitarie, la psicologia di massa, le ricerche motivazionali, il marketing, con i relativi esperti e nuovi linguaggi settoriali; è la grande occasione per architetti, scienziati sociali, designer, arredatori, antiquari, cuochi e sarti.

16 «Tra la fine della guerra e i primi anni Settanta gli abitanti di Milano passano da 1.200.000 a 1.700.000, e gli immigrati, in gran parte di origine meridionale, contribuiscono al 70% all'aumento della popolazione. [...] Ma per chi arriva a Milano trovare casa è praticamente impossibile; gli affitti alti e l'incertezza del lavoro (che in prima battuta è di solito nell'edilizia, e quindi a termine) costringono gli immigrati a spostarsi soprattutto a nord della città, dove il costo dei terreni è più basso e si concentrano gli insediamenti industriali. [...] L'area attorno a Milano diviene un agglomerato sempre più vasto e indefinibile [...]. Negli anni immediatamente precedenti e seguenti il 1968, l'area tocca il suo picco storico di residenti: non si è mai vista a Milano, né si vedrà in seguito, una così grande presenza di giovani operai che, incontrandosi con gli studenti a partire dal 1968 e dall'“autunno caldo” sindacale del 1969, darà vita a movimenti politici inediti». Giancarlo Ascari – Matteo Guarnaccia, *Quelli che Milano. Storie, leggende, misteri e varietà*, BUR Rizzoli, Milano, 2010, cap.: «L'immigrazione a Milano prima del Sessantotto, da dove e come arriva il movimento», p. 107.

17 «Vincenzina davanti alla fabbrica, / Vincenzina il foulard non si mette più. / Una faccia davanti al cancello che si apre già. / Vincenzina hai guardato la fabbrica, / come se non c'è altro che fabbrica / e hai sentito anche odor di pulito / e la fatica è dentro là... / Zero a zero anche ieri 'sto Milan qui, / 'sto Rivera che ormai non mi segna più, / che tristezza, il padrone non c'ha neanche 'sti problemi qua. / Vincenzina davanti alla fabbrica, / Vincenzina vuol bene alla fabbrica, / e non sa che la vita giù in fabbrica / non c'è, se c'è, com'è?». *Vincenzina e la fabbrica*, 1974, testo e musica di Enzo Jannacci, dalla colonna sonora del film *Romanzo popolare*, regia di Mario Monicelli, 1974. È da ricordare ch'era lo scrittore e umorista Beppe Viola a tradurre nell'*argot* di viale Monza-Precotto le battute pensate dal regista romano per Ugo Tognazzi in questo bellissimo film, struggente al pari della canzone. Per inciso, *Romanzo popolare* è ambientato a Quarto Oggiaro.

ancora troppa gente che se l'è «legata al dito», chi per un motivo, chi per un altro: c'è quello che non ha ancora digerito le violenze delle Brigate Nere, c'è quello di una famiglia povera e numerosa che ha scritto ad Aldo Moro chiedendo un lavoro e si è visto arrivare in risposta una busta con dentro mille lire, poi ci sono «i morti di Reggio Emilia» nella lunga serie di lavoratori uccisi dalla polizia, mentre mezz'Italia è ancora senza strade asfaltate e con poca acqua potabile.

Sicché, mentre la Milano epitome della città neocapitalista consuma velocemente i propri margini di vivibilità, la tensione si accumula, fino a esplodere fragorosamente. Ed è il *maelström*, sono gli anni in cui per un giovane vale la pena di venire a Milano perché è la città delle lotte, in fabbrica, nelle scuole, nei quartieri, ovunque.

Questo *ovunque delle lotte*, che qui indico in maniera ultrasintetica, è stato oggetto di un'approfondita analisi da parte di Alberto Magnaghi e del gruppo di ricercatori a lui legato. Riporto qui, in conclusione di questo capitolo della mia tesi di laurea, alcune risultanze di questo pregnante lavoro di analisi territoriale. Le lotte,

«che hanno evidenziato con drammaticità la condizione proletaria nelle aree urbane (occupazione degli alloggi, autoriduzione dei fitti, lotte all'espulsione delle categorie a basso reddito dalle aree centrali, lotte per i servizi, ecc.), hanno determinato nelle aree metropolitane una fitta rete organizzativa che ha favorito l'aumento del potere di controllo sulle scelte organizzative della città, ha favorito i processi di comunicazione delle lotte e di omogeneizzazione politica nella metropoli. [...] Tornando al nostro approccio, il concetto di socializzazione della lotta si amplia: esso riguarda *il modo in cui nell'organizzazione metropolitana la classe operaia estende il proprio attacco al lavoro salariato dalla singola fabbrica all'insieme di fabbriche e a tutto il tessuto produttivo della fabbrica sociale, come rottura dei meccanismi politici di disarticolazione e controllo della forza-lavoro, come riconquista collettiva di un dominio politico sull'intero ciclo di produzione.* ¶ Rispetto a questo punto di vista, definire la crisi metropolitana significa definire la crisi di una intera fase di sviluppo nei punti emergenti, in cui, per la natura stessa del modello di sviluppo, si sono coagulate le più violente contraddizioni di classe»¹⁸.

In questo processo

«si è determinato un rovesciamento politico nell'uso della metropoli: da strumento di controllo sulla produttività sociale, a strumento di lotta dei proletari; da “mezzo di produzione sociale”,

¹⁸ Alberto Magnaghi, *Aree metropolitane e ristrutturazione produttiva*, Contributo didattico all'attività di ricerca del «Laboratorio di Analisi Territoriale» per l'anno acc. 1972-73, CLUP, Milano, 1974, pp. 40-41.

a mezzo di ricomposizione politica di classe. ¶ In generale si può ancora affermare che l'“uso di classe” del territorio è stato innanzitutto la *capacità di rovesciare la gerarchia metropolitana* (gerarchia di valori informativi, di reti di comunicazioni, di controllo, di valori economici del territorio, ecc.) utilizzandone la stessa struttura in modo informale e anti-istituzionale in funzione della ricostruzione collettiva dell'informazione-controllo sul ciclo di produzione»¹⁹.

Le conclusioni sul piano dell'analisi sono le seguenti:

«La metropoli viene così scoperta come strumento di socializzazione della lotta attraverso *l'interruzione del suo funzionamento in quanto fabbrica sociale*. [...] la congestione politica delle aree metropolitane non è determinata soltanto dall'accumularsi di contraddizioni patologiche tra plusvalore prodotto e distribuzione dei servizi, ma soprattutto dal fatto che il proletariato *ha rovesciato l'atomizzazione urbana in uso collettivo della metropoli, in informazione, in rigidità crescente del processo di produzione insieme ad una rigidità del mercato del lavoro*. ¶ Sono perciò questi elementi strutturali (e non soltanto le “lotte urbane”) che hanno determinato la congestione politica di cui abbiamo parlato, che è insieme crisi del comando del lavoro, crisi di comando sul mercato del lavoro, sulla fabbrica sociale e, quindi, sulla metropoli»²⁰.

Se le conclusioni sopracitate risalgono al 1974, in un libro pubblicato nel 2020, Magnaghi così riassume la sua attuale visione del divenire urbano:

«Lo spazio fisico-funzionale della modernità ha avuto il suo apice e il suo compimento, come modello insediativo delle fasi di sviluppo della civiltà delle macchine, nella “città-fabbrica”, dilatazione fordista su scala metropolitana della *company town* tardo-ottocentesca. [p. 69] Nella città-fabbrica, nella quale è stato identificato il sistema di subordinazione funzionale del territorio quale mero supporto tecnico del sistema produttivo fordista nella sua fase matura, la regione urbana, in cui tendenzialmente è concentrata la forza-lavoro operaia massificata. È scomposta spazialmente nelle *macrofunzioni* che estendono e realizzano il dominio sul sociale del sistema di fabbrica. Le macrofunzioni sono ottimizzate ciascuna sul territorio nelle loro specificità settoriali: come con i tempi e metodi tayloristici si ottimizza la produttività del lavoro in fabbrica, l'*Existenzminimum* [ossia l'Abitazione per il livello minimo di esistenza. Questo era il titolo del II CIAM (Congresso Internazionale Architettura Moderna) tenutosi nel 1929 a Francoforte. In occasione di questo evento si è discusso sull'organizzazione degli spazi domestici, analizzando questioni morfologiche, dimensionali e distributive nell'obiettivo di realizzare alloggi, come disse Ernst May, fatti in modo da soddisfare le esigenze materiali e spirituali dei loro abitanti] dei movimenti della massaia nell'appartamento operaio ottimizza gli spazi riproduttivi della forza-lavoro nei grandi quartieri dormitorio; analoghi processi avvengono nei

¹⁹ Ivi, p. 42.

²⁰ Ivi, p. 46.

grandi sistemi di trasporto dei pendolari, nei luoghi destinati allo svago e alla rigenerazione di massa, nei grandi centri commerciali, nei grandi ospedali e così via. Le contraddizioni dei costi sociali di questa macchina riproduttiva (*machine à habiter* per Le Corbusier), astratta dai luoghi di vita storici (piccole città e paesi sepolti nelle regioni urbane dalle macrofunzioni, si riversano sul conflitto in fabbrica, dal momento che è dal sistema di fabbrica che promana il comando sull'intero territorio sociale e fisico delle aree metropolitane investite dalla scomposizione e ricomposizione delle funzioni produttive e riproduttive dell'operaio sociale fordista. ¶ Nella città-fabbrica il comando sul lavoro, sebbene il taylorismo trasferisca l'intelligenza del processo produttivo alle macchine, è comunque ancora esercitato dall'uomo (analisti, cronometristi, allenatori, capireparto...), nel controllo dei tempi, delle pause, del flusso produttivo ecc. (ed è su questo controllo umano che si esercita il conflitto quotidiano); controllo e conflitto che si estendono al governo dell'organizzazione territoriale regionale della fabbrica fordista, fino alla regolazione degli esodi dalle campagne e dalle montagne. ¶ Con la crisi della città-fabbrica fordista, che aveva concentrato nelle cittadelle produttive del Nord del mondo i flussi di forza-lavoro delle periferie regionali e globali, dopo il grande ciclo di lotte operaie (1968-1973) e la crisi petrolifera (1973), si avvia, come ho accennato nell'introduzione, un doppio *decentramento territoriale*: il primo *regionale*, che con il decentramento produttivo e la molecolarizzazione della grande fabbrica, costruisce il territorio della "città diffusa", che pervade distruttivamente le campagne e "urbanizza" vasti territori regionali; il secondo planetario, che sposta dal Nord al Sud-Est del mondo il ciclo produttivo globale provocando l'inurbamento forzato di milioni di contadini principalmente con migrazioni interne campagna-città, ma anche con migrazioni internazionali; con un definitivo passaggio di deterritorializzazione: "l'uomo e la terra sono divisi, i nessi che li collegavano spezzati" [J.D. van der Ploeg]. Esplode il "regno del post-urbano", in cui l'urbanizzazione globale banalizza la città stessa sottraendole i superstiti caratteri identitari: l'*espace de connexion* prima subordina, poi nega esplicitamente l'idea stessa di spazio locale connotato, complesso, riconoscibile, differenziato, corporeizzato, memorizzato e così via. ¶ È la più grande deterritorializzazione (attraverso giganteschi processi migratori) mai avvenuta nella storia». Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2020, pp. 70-71. E, nel cap. I, nota 58, pp. 265-266: «La storia del capitalismo [secondo Deleuze e Guattari] può essere vista come "una storia di deterritorializzazione che produce sradicamento e perdita di identità". In particolare, "le multinazionali fabbricano una specie di spazio liscio deterritorializzato. Ma già l'originaria 'mano invisibile del mercato' di Smith non prevede territorialità o regionalismi, ma opera negli spazi globali" [Gilles Deleuze – Félix Guattari, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma, 1980]».

2.1. Quarto Oggiaro, il «Bronx di Milano»

Soprannominato «Quarto Raggio» da certuni, Quarto Oggiaro è collocato all'estremo nord-ovest della città. Con i suoi 35 mila abitanti è oggi uno dei maggiori quartieri popolari della periferia milanese, caratterizzato da un significativo isolamento geografico rispetto al resto del capoluogo lombardo: «Per entrare o uscire da Quarto si deve per forza fare un ponte, che sia il ponte sulla linea delle Ferrovie Nord, quello sulla linea delle Ferrovie dello Stato oppure quelli sulla Tangenziale o sull'autostrada Torino-Milano-Venezia»¹. Questa separazione spaziale² ha contribuito a determinare un forte senso di appartenenza, che porta i suoi abitanti a vivere il quartiere come se fosse un comune autonomo, e a un relativo isolamento antropico. Questi tratti di Quarto Oggiaro negli anni Novanta vengono descritti – e «cristallizzati» nei loro aspetti più degradati e deteriori – da un'espressione «di strada» quale il

¹ Dichiarazione di Giuseppe Lopez, presidente dell'Associazione «Quarto Oggiaro Vivibile», cit. in Daniele Pennati, *Il ciclo di vita di Quarto Oggiaro*, in Rossana Torri – Tommaso Vitale, *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*, Bruno Mondadori, Milano, 2009 (fondata nel 1981, «Quarto Oggiaro Vivibile» è una delle prime associazioni di cittadini nate sul territorio milanese). Per questa zona paiono calzare a pennello le seguenti parole di Claudio Lolli (1950-2018), uno dei cantautori che meglio diedero voce alla temperie spirituale della generazione fatta oggetto di questa mia ricerca: «Hai, mai visto una città, là dove passa veloce la ferrovia, e i binari si intrecciano ad ogni cavalcavia, e trasportano treni sempre più pieni di gente. / Hai mai visto una città, là dove passa veloce la tangenziale, e le luci arancioni danno al cielo un colore anormale, e le case allibiscono ad ogni passare di camion». Claudio Lolli, *Hai mai visto una città*, canzone compresa nel 33 giri *Un uomo in crisi. Canzoni di morte, canzoni di vita*, 1973. Questo cielo di un «colore anormale» evoca una desolante separazione, come in quest'altro passo: «Ziffel e Kalle avevano camminato a lungo; erano adesso alla periferia della città. Era calata la notte. Una luce aranciata inondava un paesaggio costernante». Jaime Semprun, *Dialoghi sul compimento de«i Tempi moderni*, quattrocentoquindici, Torino, 2008, p. 163. Figura di punta della critica radicale in Francia dopo l'autodissoluzione dell'Internazionale Situazionista, Jaime Semprun (1947-2010) nel quarantennale del Maggio '68 fa comparire *Catastrophisme, administration du désastre et soumission durable*, scritto con René Riesel, nel quale pone con forza i temi evocati anche in questi *Dialoghi sul compimento dei Tempi moderni*: «Qui non è il caso di stare a chiedersi, sulla falsariga dei ciechi dell'apologo sufi, che cos'è la storia e che senso possa mai avere: qui davanti c'è l'elefante! Ecco che cosa questa società sta accumulando, ovunque nel mondo, e quello che va in tal modo apprestando per sé non è certo un futuro pacifico, ma neanche una decadenza senza troppe convulsioni. Il posto migliore per parlarne sarebbe, si fa per dire, vicino a una centrale nucleare, ma alla fine anche questa banlieue andrà bene». *Ivi*, p. 164.

² Significativo è che l'etimologia del nome del quartiere derivi dalla sua distanza rispetto al centro cittadino: alla quarta pietra miliare di una strada romana, per indicare che la località sorgeva *ad quartum lapidem*, quattro miglia romane, pari a circa sei chilometri.

«Bronx di Milano»³, coniata verso la metà degli anni Settanta e successivamente ripresa, insieme con molti altri giornalisti, da Giorgio Bocca⁴.

Di seguito, riporto i passi più rilevanti di un articolo di quest'ultimo: «La gente di via [Emilio] Bianchi è di due specie: i profughi dalmati arrivati qui negli anni Sessanta e gli spacciatori di droga per i poveri», e sono proprio gli spacciatori ad aver chiuso con una catena l'unico ingresso del quartiere; e Bocca commenta: «stessa idea che gli ateniesi al Pireo o i cartaginesi, non una grossa catena ma quanto bastava per impedire alle macchine della polizia di arrivarli addosso all'improvviso». Dichiarandosi d'accordo con un cronista dell'«Avvenire» che ha descritto Quarto Oggiaro come un quartiere senza Stato, Bocca tiene però a precisare che «non c'erano neanche i cittadini»: la prova di ciò risiederebbe tanto nella «convivenza forzata di profughi poveri e stanchi e di *sbalai*» quanto negli «orfani delle Brigate Rosse che hanno

3 Questa locuzione testimonia della lugubre notorietà raggiunta nella Milano degli anni Settanta dal distretto newyorchese, dove proprio allora povertà, criminalità e disoccupazione raggiunsero livelli record, confluendo in gravissimi fenomeni di decadimento urbano, come la perdita di 300 mila residenti e la distruzione di interi blocchi di edifici. Cfr. Loretta M. D'Orsogna, *Il Bronx. Storia di un quartiere «malfamato»*, Bruno Mondadori, Milano, 2002; si veda anche, a un livello analitico più generale, Loïc Wacquant, *What is a ghetto? Constructing a sociological concept*, in N.J. Smelser – P.B. Baltes (a cura di), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Pergamon Press, London, 2004. Lo studioso francese, *Professor of Sociology and Research Associate* all'Earl Warren Legal Institute, presso la *University of California* (Berkeley), in questa voce enciclopedica sintetizza alcuni risultati di un assai più vasto lavoro in cui esplora e interconnette diverse aree di ricerca quali: il corpo umano, alla luce delle chiavi teoriche offerte da Michel Foucault e Pierre Bourdieu, le ineguaglianze urbane, i processi di ghettizzazione e lo sviluppo degli apparati statali penal-punitivi come istituzioni preposte al contenimento e alla stigmatizzazione delle fasce più povere della popolazione. Giustamente famoso è il suo libro *Les Prisons de la misère* (1999), tradotto e pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 2000, all'interno della collana «Interzone» curata dagli animatori della rivista cyberpunk «Decoder», col titolo *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello Stato penale nella società neoliberale*.

4 Giorgio Bocca, *Viaggio in via Bianchi: la strada senza Stato nel Bronx di Milano*, in «la Repubblica», 27 giugno 1991. Il noto giornalista e divulgatore storico cuneense, nato nel 1920 e morto alla fine del 2011, dopo essere stato fra le penne più brillanti dell'Italia del «boom» e fra i corifei delle sue promesse di modernizzazione, mancò di cogliere le nuove valenze che quest'ultimo termine assunse a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta; in quegli anni, infatti, la tanto stamburata «modernizzazione» significò unicamente distruzione degli operai che, dopo avere fatto le lotte dell'«autunno caldo», avevano cercato di resistere alla ristrutturazione in fabbrica e cessò anche solo di alludere a una qualsivoglia istanza di effettivo rinnovamento del Belpaese: furono gli anni dell'«Inferno» (come recita il titolo d'un suo libro del 1992), in cui il «male oscuro» che affliggeva già da molti decenni il «profondo Sud» si estese all'intero territorio nazionale. Bocca descrisse questa pesante involuzione socio-politica da un punto di vista prossimo a quello della Lega di Umberto Bossi, ma poi, di fronte al successo di Silvio Berlusconi e del suo fronte politico, sembrò riscoprire la sua esperienza di giovane uscito di casa, una mattina, senza avvertire i genitori che andava in montagna a raggiungere i partigiani, com'è testimoniato da *Le mie montagne. Gli anni della neve e del fuoco* (2006), il suo libro forse più bello.

tracciato con la vernice spray la stella a cinque punte e scritto: No alla militarizzazione. E un po' lì si può capire perché qui per decenni la legge si fermava davanti alla catena e oggi ci saranno almeno cinque auto bianco azzurre della polizia con le radio che gracchiano per raccontare chi sa che alla Questura». Ed è proprio questo raccontare, che sia a opera della polizia o dei giornalisti, a non incontrare la piena approvazione da parte degli abitanti, tra cui una donna di ritorno dalla spesa che «invita», con una ironia degna di nota, il giornalista a levarsi di torno: «Bocca, se sei la Bocca della verità, dillo che la sottoscritta se scopre quel giornalista fetente che ha scritto che noi siamo spacciatori lo ammazza, e poi mi faccio puliti puliti i miei venti anni di galera». Non tutti, insomma, sembrano aver gradito il banchetto che i giornali hanno apparecchiato su Quarto Oggiaro negli anni Novanta e che ebbe nell'«emergenza via Bianchi» il suo piatto forte.

Il quartiere, però, non ha sempre avuto la stessa fisionomia, al punto che quasi non esisteva prima degli anni Cinquanta, quanto meno con la sua fisionomia odierna. Per mettere meglio a fuoco il contesto da cui scaturirono «Gatti selvaggi» e il Nucleo informale «Situazione Creativa», oggetto della mia ricerca, occorre soffermarsi brevemente sulla storia del quartiere.

Il piano regolatore redatto dall'ingegnere Cesare Albertini nel 1934 fornisce le linee direttive di sviluppo per una città che non si pone limiti alla crescita «provvedendo anche ai bisogni del futuro per una metropoli di due milioni di abitanti» (ha raggiunto il milione nel 1932) e assoggetta «alle proprie esigenze di espansione ogni zona residua». Così, mentre «il cuore di Milano è sul tavolo operatorio», come scrive nel 1938 l'architetto Giuseppe Pagano Pogatschnig (1896-1945), viene avviata una serie di interventi nel centro storico della città finalizzati alla demolizione dei numerosi edifici popolari che ancora ne disegnano la *silhouette*: si va così configurando un nuovo centro cittadino, caratteristico della modernità in salsa meneghina, fatto di palazzi adibiti a uffici o a residenze di lusso. «La terziarizzazione totale del centro, con la relativa riorganizzazione stradale, edilizia, dei trasporti, è obiettivo limpido ed esplicito, come pure ne sono dichiarati i metodi: “Si domanderà: ma voi volete dunque distruggere Milano? No, rispondo, si vuole ricostruirla”. Con questa frase, di

mussoliniana concisione, il vicepodestà Giuseppe Gorla presenta pubblicamente il progetto che sta prendendo forma sotto la guida di Cesare Albertini, capo dell'Ufficio Urbanistico istituito *ad hoc*», così scrive l'architetto e dottore in Pianificazione territoriale Fabrizio Bottini⁵.

In generale, nelle città d'Italia

«l'urbanistica fascista può riassumersi in una sola parola: sventramento, a opera del “piccone risanatore” ovvero, come Mussolini stesso lo definì, “Sua Maestà il Piccone”. [...] Nel capoluogo lombardo l'ignobile piano regolatore del '34 fece piazza pulita dell'intero centro storico. Il pretesto degli sventramenti era duplice: il risanamento igienico-edilizio e le necessità del traffico, ma i risultati sono stati esattamente opposti a quelli dichiarati. [...] Va da sé che la vera ragione degli sventramenti fu la speculazione edilizia: gli stessi miseri insediamenti costruiti per gli sfrattati del centro servirono in seguito egregiamente per far salire i prezzi dei terreni circostanti e intermedi, quindi per l'indiscriminata, soffocante espansione a macchia d'olio delle città, a vantaggio dei proprietari terrieri. Non bisogna naturalmente, in tutto questo, esagerare l'importanza di Mussolini. Egli ebbe solo la forza e l'autorità di realizzare quanto da decenni era previsto dai piani regolatori di età umbertina e successivi, e quanto era proposto dalla “cultura” ufficiale dell'epoca. Una cultura arretrata, retorica e accademica, che pretendeva di “adeguare” la città esistente alle necessità dei tempi nuovi [...]»⁶.

Il fondale della scena è costituito dai «processi di concentrazione monopolistica delle imprese», in concomitanza con i quali «si consolidano e si sviluppano fortemente numerose iniziative edilizie ad alta intensità di rendita, che porteranno alla trasformazione terziaria dei centri storici delle principali città italiane. “Sventramenti” e “deportazioni”, come venivano definite senza mezzi termini le demolizioni dei vecchi edifici nei tessuti storici delle città e l'espulsione della popolazione in essi insediata [Piazza Diaz e Quartiere degli Affari, a Milano; via Roma, a Torino; piazza della Loggia, a Brescia; via dei Fori Imperiali, a Roma]»⁷.

Per ospitare i poveri espulsi dal centro storico (1931-1939: demolizione di 2.385

⁵ Cfr. Fabrizio Bottini, *Milano fascista: Manhattan tascabile*, in «La città conquistatrice», 1° aprile 2015

<http://www.cittaconquistatrice.it/milano-fascista-manhattan-tascabile/> (visitato il 12 ottobre 2022)

⁶ Antonio Cederna, *Dal piccone del regime la Roma imperiale*, in «Storia illustrata», n. 287, ottobre 1981, p. 72.

⁷ Maurizio Boriani et al., *La costruzione della Milano moderna. Casa e servizi in un secolo di storia cittadina*, Clup, Milano, 1982, p. 26.

abitazioni entro la cerchia dei Navigli, di cui 2.261 nella zona a sud del Duomo) nascono, tra il 1934 e il 1937, le «case minime»⁸ della Baggina, di Bruzzano e Vialba, completamente isolate dalla città e nascoste alla vista con opportuni accorgimenti: progettate per durare dieci anni, saranno demolite dopo cinquanta.

«Nello specifico, tra il 1938 e il 1939, vengono edificati a Quarto Oggiaro due isolati delle cosiddette “case minime”: palazzine di tre piani disposte linearmente in isolati particolarmente densi, capaci di ospitare complessivamente 958 alloggi»⁹. Una breve digressione sulle case minime è d’obbligo, non solo perché connotano in maniera decisiva la storia del quartiere, ma anche per il particolare rilievo biografico che assumono nei ricordi di Cataldo Dino Meo¹⁰.

L’altra faccia della medaglia della politica di sventramenti nelle aree centrali è costituita da un programma di costruzione di alloggi pubblici (1926-1931) che prevede la realizzazione di 20 nuovi quartieri di edilizia a riscatto, popolare e ultrapopolare al di fuori dei bastioni (nuova urbanistica razionalista, quartieri a blocco chiuso, applicazione di principi igienisti).

Nell’immediato secondo dopoguerra la domanda abitativa cresce sotto molteplici punti di vista: «da un lato, iniziano a stanziarsi nelle cantine delle case minime alcune famiglie immigrate dal Sud Italia in cerca di occupazione mentre, dall’altro, emerge la necessità di dare alloggio alle innumerevoli famiglie rimaste senza casa in seguito ai bombardamenti»¹¹. Quarto Oggiaro inizia così a essere identificato come uno dei principali approdi dell’immigrazione a Milano; tuttavia è solo con le grandi trasformazioni avvenute nel corso degli anni Sessanta che, a colpi scriteriati di edilizia sociale, si costruiscono tanto la nuova architettura del quartiere quanto quella della sua società locale. Sono tre i fattori cardine su cui poggia la modifica del tessuto ur-

8 Sui 20 mila locali realizzati nel decennio 1931-41, quelli delle case minime sono 2.000, dove vengono stipate fino a quattro persone per locale, col livello di attrezzature collettive più basso nella storia dello IACP. Cfr. M. Boriani et al., *op. cit.*, p. 96.

9 D. Pennati, *op. cit.*, pp. 23-24.

10 Intervista a Cataldo Dino Meo, da me realizzata presso la sua abitazione, tuttora sita nella periferia nord-ovest di Milano, il 16 settembre 2022.

11 D. Pennati, *op. cit.*, p. 24.

bano di Quarto Oggiaro: «i processi migratori, la disponibilità di posti di lavoro nell'industria e l'accessibilità economica di alloggi di proprietà pubblica»¹²; quella che si sviluppa è quindi una società perlopiù monoclasse ed eccezionalmente coesa. Per esempio: nel 1967 sono garantiti *in loco* 5.279 posti di lavoro dalle sole 24 maggiori fabbriche del quartiere¹³; per nulla trascurabile, inoltre, è la presenza dell'Alfa Romeo, situata nella vicina area del Portello, vero primato del profilo industriale e operaio della città meneghina.

L'intreccio tra le ondate enormi ondate migratorie dal Meridione e dal Veneto¹⁴ e la dura condizione operaia è abilmente sintetizzato da Pino Tripodi con la caustica formula «Alfa Romeo + Calabria, e vedi che cosa succede!»¹⁵. Un fumetto¹⁶ intitolato *VIOLENZA*, apparso su «Puzz», offre una lucida e pregnante lettura del rapporto tra questi due elementi: la storia narrata è quella di Salvatore, giovane meridionale che lascia la propria terra natia cercando un poco di fortuna nel Nord del Paese. Là, ad aspettarlo – ma in realtà ancor prima, durante il viaggio in treno – non trova che violenza e segregazione: le porte sbattute in faccia dai proprietari di case; un rapporto sessuale estorto dal prete in cambio di una lettera di raccomandazioni; le angherie dei padroni della fabbrica presso cui trova lavoro e, infine, il sindacato che lo abbandona dopo che – come raffigurato nella magistrale tavola qui riprodotta – Salvatore distrugge la catena di montaggio. Gli restano solo rancore e rabbia, nonché un laconico «Sti strunzi», a commento di ogni episodio in cui è ribadita la violenza del suo destino, che si conclude con il suicidio in carcere. «Milano malata! Ancora violenza nella fabbriche milanesi. Milano dice basta! La democrazia è debole! [...] *Tel disi mi le tūta cūlpa di terūni*. Ma che se ne stiano giù nel loro paese. L'Italia dovrebbe finire

¹² Ivi, p. 29.

¹³ Dati riferiti al censimento delle attività imprenditoriali, tratti da: Antonio Iosa, *La narrazione alternativa della città. I quartieri a nord di Milano: Musocco, Quarto Oggiaro, Vialba 1 e 2, la futura Contrada del Sempione*, Fondazione Carlo Perini, Milano, 1997, p. 105.

¹⁴ La crescita demografica è a dir poco sorprendente: «Se al censimento del 1951 la popolazione del quartiere era di 12.557 abitanti, nel 1961 essa era raddoppiata arrivando a 24.262, per poi crescere fino alla cifra massima mai registrata nel quartiere: 43.765 al censimento del 1971». D. Pennati, *op. cit.*, p. 29.

¹⁵ Intervista a Pino Tripodi, da me realizzata, il 13 settembre 2022, presso la libreria Calusca City Lights, sede privilegiata, *in primis* dal punto di vista affettivo, della mia ricerca.

¹⁶ Marco Galli, *VIOLENZA*, in «Puzz», n. 11, gennaio-febbraio-marzo 1974, pp. 10-A-15-A

al Po e farci una muraglia per non far venir su nessuno», commentano i mass media, a chiusa del fumetto. Come ho già scritto nelle pagine precedenti¹⁷, l'immigrazione meridionale ha contribuito notevolmente a dare una nuova colorazione al conflitto capitale-lavoro e a estenderlo al di là dei muri della fabbrica, cosa che anche i «puzzisti» hanno saputo cogliere adeguatamente.

Un esempio significativo di tale estensione del conflitto è offerto dalla «questione della casa», per come essa si configura proprio a Quarto Oggiaro:

«Fin dal gennaio 1968 in un'assemblea popolare di alcune centinaia di proletari si decide di effettuare lo sciopero generale dell'affitto [...]. Si costituisce un comitato di agitazione che darà successivamente vita all'Unione Inquilini. In due mesi sono oltre 600 le famiglie che praticano lo sciopero totale o parziale dell'affitto; al gennaio 1970 sono circa 10.000; al gennaio 1971 oltre 20.000; all'ottobre 1972 oltre 35.000. [...] Scrive l'Unione Inquilini nel dicembre 1972: "I lavoratori, che sono i creatori di tutta la ricchezza che esiste, casa compresa, sono stanchi di produrre, di lavorare e di vedersi espropriare i propri prodotti che poi vengono loro negati se non si pagano ai padroni i prezzi da loro imposti"»¹⁸.

In questo brano viene descritto, quasi in «diretta», l'inizio di un movimento di vertenza e di lotta che porterà in capo a pochi mesi alla nascita della prima organizzazione post-sessantottesca impegnata sul terreno del «diritto all'abitare», l'Unione Inquilini, che proprio a Quarto Oggiaro vedrà i suoi natali. Questa organizzazione scelse come «referente di lotta» gli affittuari delle case popolari, insieme con i quali promosse numerose vertenze, spesso coronate da significativi risultati. Nel volgere di poco tempo, all'inizio del 1970 e sempre vedendo come protagonisti in primo luogo gli abitanti di Quarto Oggiaro, prese il via una ulteriore forma di lotta: l'occupazione di alloggi sfitti da parte di persone e famiglie senza casa. A promuovere questa iniziativa furono alcuni (pochi) giovani militanti di Lotta Continua e del Collettivo Politico Metropolitano, che trovarono poi il sostegno di un'area militante assai più ampia; il tutto sfociò nella campagna «Prendiamoci la città», che si estese da Milano a varie altre città italiane¹⁹.

¹⁷ Cfr., *supra*, capitolo I, paragrafo 2: «Nella "crisi urbana" degli anni Settanta: Milano», p. 19.

¹⁸ Nella Ginatempo, *La casa in Italia. Abitazioni e crisi del capitale*, Mazzotta, Milano, 1975, p. 163.

Pochi anni dopo, nella Quarto Oggiaro degli anni Settanta la situazione va a peggiorare notevolmente: «I processi di ristrutturazione industriale colpiscono duramente il quartiere: numerose industrie storiche chiudono, altre si dislocano al di fuori di Milano. La disoccupazione inizia a diffondersi, tanto più in un quartiere tradizionalmente operaio come Quarto Oggiaro»²⁰. L'Autore propone un grafico a colonne²¹ in cui è rappresentata la progressione cronologica dei temi caratterizzanti l'immagine di Quarto Oggiaro negli articoli dei principali quotidiani²²: per gli anni Settanta se ne evince la più alta frequenza di rapine fino agli anni Duemila; la scomparsa del dibattito sull'edilizia popolare, che aveva invece caratterizzato il decennio precedente; l'apparizione del tema delle «periferie degradate» (per quanto di minor peso rispetto al quello assunto sui mass media a partire dagli anni Novanta); una modesta crescita del fenomeno della criminalità organizzata e soprattutto, infine, un prepotente ingresso in scena del «problema droga», che negli anni Ottanta eguaglierà il dato relativo alle rapine. Prosegue così Pennati: «A questo si sommano anche problemi sociali che coinvolgono le fasce più giovani degli abitanti. [...] Nel quartiere, infatti, inizia a svilupparsi una consistente presenza della piccola criminalità, legata principalmente

19 Queste vicende sono ben narrate, a partire dai documenti dell'epoca e da una serie di testimonianze di partecipanti, in *Prendiamoci la città. Una storia così non dovrebbe finire mai. Dove si narra di case occupate, sgomberi violenti, fuga dai tetti*, a cura di «La Barricata», Colibrì, Milano, 2019. A testimonianza del perdurare a Quarto Oggiaro di una forte disponibilità alla lotta, alla metà degli anni Settanta, su «Puzz» comparve il seguente «avviso»: «Un gruppo autonomo di compagni ha deciso di effettuare un'occupazione per riaffermare il proprio diritto-esigenza alla casa. I suddetti dopo aver effettuato un tentativo di accordo con il comitato di occupazione di Piazza Negrelli, formato per la maggioranza da aderenti a Lotta Continua, non trovando un appoggio in quest'ultimo che oltretutto si è dimostrato retrogrado e settario rispondendo alle nostre esigenze con motivazioni clericali di tipo "voi non siete una famiglia e potreste dormire benissimo all'ostello della gioventù" e altre idiozie del genere. In completa autonomia vista la realtà dei fatti e soprattutto l'impossibilità di un accordo con i "conventi" d'occupazione, abbiamo deciso di prendere contatti con tutti quei compagni o famiglie o comuni, disposti ad effettuare un'azione che garantisca il diritto-esigenza alla casa per tutti, senza alcuna limitazione "religiosa" o razzista che sia. Chi avesse notizia di edifici che servano a questo scopo o chi fosse direttamente interessato all'occupazione si faccia vivo al NUMERO TELEFONICO 8133012 chiedendo di Vince: oppure (ogni sera alle 21) al centro sociale di Quarto Oggiaro, via Val Trompia 45/a, chiedendo del gruppo "Situazione Creativa"». *Avviso occupazioni case*, in «Gatti selvaggi», n. 2, marzo-aprile 1975, p. 16.

20 D. Pennati, *op. cit.*, p. 31.

21 *Ivi*, p. 30.

22 Sulla base della «Rassegna stampa» del Circolo Perini Onlus e degli archivi storici del «Corriere della Sera».

alla fascia giovanile della popolazione e dedita ad attività illecite di piccola portata»²³. Per quanto accurata e ben documentata, questa descrizione non tiene in conto l'elemento soggettivo e tutto quel «brulicare» di vita²⁴. Le scelte di vita degli abitanti di Quarto Oggiaro, le loro speranze, le pratiche creative con cui cercano di sottrarsi a un destino di emarginazione risultano dunque «appiattite» e sacrificate in favore di tabelle e dati meramente quantitativi, per altro non accompagnati da un significativo sforzo interpretativo. L'Autore, nonostante la consultazione dell'archivio del Circolo Perini²⁵, non sembra essere a conoscenza del fatto che in quella «fascia giovanile», da lui vista solo sotto l'angolazione della «piccola criminalità», ci sono anche i «ragazzi di Quarto Oggiaro», locuzione con cui spesso d'ora in avanti mi riferirò agli animatori della rivista «Gatti selvaggi».

D'impostazione affatto diversa, nonché foriera di risultati euristici ben superiori, è la sezione «50 luoghi della Milano beat, yé-yé, hippie, psichedelica, alternativa degli anni Sessanta e Settanta», contenuta in un bel libro di Giancarlo Ascari e Matteo Guarnaccia²⁶. In questa sezione, dopo aver passato in rassegna luoghi, ambienti e situazioni milanesi quali, per esempio, il monumento a Vittorio Emanuele II²⁷, il sottopasso Duomo-Cordusio del metrò, Brera, la libreria Milano Libri, il salotto Pivano-Sottsass, *Barbonia City*, la boutique Fiorucci, la Questura e la «cava di Mondo Beat», gli Autori così descrivono Quarto Oggiaro:

«In questo quartiere dormitorio, periferia difficile con contorno di malavita, non tutti dormono.

All'inizio degli anni Sessanta è una piccola Liverpool, dagli angusti appartamenti delle case popolari escono dozzine di gruppi beat/rock e poeti beatnik. Molti ragazzi del quartiere entrano

²³ *Ibidem*.

²⁴ Intervista a Cataldo Dino Meo, cit.

²⁵ Sul suddetto circolo culturale e sulle vicende a esso correlate tornerò in seguito, in particolare nel capitolo III, paragrafo 2: «La filosofia ai ferri corti con la vita: un nuovo uso sociale del pensiero critico», poiché interessa molto da vicino i protagonisti dei fatti oggetto del mio elaborato di laurea.

²⁶ Giancarlo Ascari – Matteo Guarnaccia, *Quelli che Milano. Storie, leggende, misteri e varietà*, BUR Rizzoli, Milano, 2010, pp. 94-105.

²⁷ «Mondo Beat», la rivista dei «capelloni» apparsa dal novembre 1966 al luglio successivo, lo soprannominerà «il pirla a cavallo». Su questa importante iniziativa editoriale del primo beat italiano, che aveva in Milano la sua area d'intervento e il molo d'attracco di molti dei suoi aderenti. cfr. Giovanna Lo Monaco, *ad vocem* «Mondo Beat», in «Le culture del dissenso» <https://www.culturedeldissenso.com/mondo-beat/> (visitato il 10 ottobre 2022)

nel mondo della musica come *roadies* e tecnici musicali. Tra i frequentatori il duo beat Jonathan e Michelle, Battiato, Finardi e Camerini (che con l'indigeno Ricky Belloni, futuro New Trolls, fonda il Pacco, una delle migliori rockband dei primi Settanta). Prima della devastazione dell'eroina è un luogo elettrico, circondato da una fama sinistra, in cui la cultura alternativa raccoglie molti proseliti. All'ingresso del quartiere domina la scritta "Stalin, Beria, *Ghepeù*, tutti gli hippies a Kathmandù". Qui nascono i gentili teppisti di Puzz/Gatti selvaggi, Situazione Creativa, Poesia Metropolitana, Nucleo Autonomo Quarto Oggiaro. Nel 1974 i giovani alternativi conquistano il centro sociale comunale di via Val Trompia²⁸; seguono reading e happening, corsi di video e controinformazione, murali psichedelici alle pareti. Saranno loro a contestare Lou Reed al Palalido e a sabotare le macchinette dell'ATM. Gianfranco Manfredi dedica una canzone, *Quarto Oggiaro Story*, al primo esproprio proletario al supermercato Esselunga²⁹.

Attraverso la vicenda di «Gatti selvaggi» è possibile cogliere una specificità di Quarto Oggiaro, troppo spesso lasciata in ombra. Pino Tripodi ne propone una brillante ipotesi interpretativa³⁰: benché Quarto Oggiaro sia un «fenomeno particolarissimo», è tuttavia

«una metafora di tutto quanto è avvenuto nel resto della città: la periferia che assale il centro, non ne riconosce la legittimità, non ne riconosce i codici, non ne riconosce il potere, non rico-

28 Significativo è che Pennati vi si riferisca solo tangenzialmente in una nota relativa ai principali episodi di violenza neofascista avvenuti a Quarto Oggiaro nella prima metà degli anni Settanta: «il 21 giugno del 1971 con l'assalto squadrista al Circolo culturale Carlo Perini da parte di 80 picchiatori provenienti persino da Como, Varese, Monza, Sesto San Giovanni per impedire un dibattito sul "comportamento della magistratura di fronte all'eversione fascista"; il 21 agosto 1974 con l'incendio doloso e il furto all'interno del Centro sociale di via Val Trompia; il 26 agosto 1975 con la devastazione dell'archivio e della segreteria del Circolo Perini». D. Pennati, *op. cit.*, p. 31, che riprende A. Iosa, *La narrazione alternativa della città*, cit., p. 109.

29 G. Ascari – M. Guarnaccia, *op. cit.*, p. 101. In questo passo gli Autori accennano brevemente a vicende che testimoniano quella «preminenza della pratica» che discuterò nel capitolo III, paragrafo 2: «La filosofia ai ferri corti con la vita: un nuovo uso sociale del pensiero critico». Per darne qui una, seppur abbozzata, prima suggestione è sufficiente riportare una rapida cronologia milanese apparsa su «Puzz»: «Alcuni giorni prima di Natale a Milano, azione di boicottaggio alla Standa di via Torino; danni per milioni di lire. Il 1° gennaio "Situazione Creativa" a Quarto Oggiaro – Milano. All'Alfa Romeo di Arese continuano le azioni di boicottaggio: viene sistematicamente tolta la corrente elettrica, causando così il fermo di alcune catene di montaggio. Nessun compagno è stato scoperto. Nei primi giorni di gennaio, riunione al centro sociale di Quarto Oggiaro sul tema: le comuni, momenti di lavoro autogestito, contatti. Presa in esame anche la necessità del superamento del "festival" decolonizzato "Situazione Creativa" (13-16 giugno '74) con un campeggio (ultimi 15 giorni di giugno '75) per incontri, creatività, ecc... Il luogo è ancora da trovare, chiediamo la collaborazione di tutti. Contemporaneamente: Conferenza Informale Internazionale delle organizzazioni rivoluzionarie "radicali". 15 febbraio al centro sociale di Quarto Oggiaro – Milano – "Situazione Creativa". Circa trecento persone, musica-poesia-*videotapes* ecc. Dalle ore 17 alle 5 del mattino dopo». *Flash*, in «Gatti selvaggi», Edizioni Poesia metropolitana, n. 2, marzo-aprile 1975, p. 16.

30 Intervista a Pino Tripodi, cit.

nosce nulla». Ciò è da vedersi solo come una tendenza a riappropriarsi del centro da parte della periferia? O c'è dell'altro? «Non ci poteva essere un sabato senza andare da qualche parte a fare gli scontri con la polizia, a occupare qualcosa; sarebbe stato impensabile, un sacrilegio, una profanazione dell'ostia consacrata. E se ogni sabato questa situazione si ripete, se si scorrazza così massivamente dalle periferie verso il centro – dapprima a Milano, ma poi anche in altre città d'Italia –, evidentemente siamo di fronte a un disconoscimento del ruolo del centro». In questione, quindi, c'è qualcosa che eccede la rottura dell'ordinario rapporto tra centro e periferia, ovvero «una radicale rimessa in discussione dell'alto e del basso, della cultura e dell'ignoranza, della ricchezza e della miseria. Siamo di fronte a una manifestazione dell'esigenza di sovvertire tutti questi canoni».

Visto nella prospettiva della storia della città di Milano, il tentativo, da parte del proletariato, di riprendersi quella parte di città ora preclusagli – benché prima di esserne espulso vi abitasse – è ciò che Primo Moroni definisce come «mangiare il centro».

Primo Moroni, il «libraio del movimento», è ricordato da Cataldo Dino Meo con grande stima e affetto perché, incurante dell'etichetta di «impestatì» incollata ai «ragazzi di Quarto Oggiaro» tanto dalla sinistra quanto dalla destra, l'unico «che ci apprezzava e ci voleva bene era Primo Moroni, il comunista Primo Moroni. E noi non eravamo neanche comunisti». Fra i due nasce quindi «un rapporto fantastico, il rapporto con una persona che aveva, nonostante la differenza delle idee, una totale apertura mentale»; ed è proprio a partire da questo rapporto che fu realizzato insieme «un libretto contenente le canzoni di Woody Guthrie»³¹ e che fu messa in cantiere la coe-

³¹ *Woody Guthrie. Canzoni*, Edizioni Poesia metropolitana, numero unico, ottobre 1976. Nel colophon si legge: «Traduzioni: Claudio Buzzoni». «No copyright, tutti i diritti riservati agli sfruttati del mondo – ottobre '76». In quarta di copertina: «Questo numero unico è stato realizzato per raccogliere fondi e continuare le pubblicazioni dei testi di altri compagni. Non è quindi da inquadrare nei progetti di *rivalorizzazione* capitalista del “revival” nazional-popolare così caro ai rackets di sinistra e a tutte le bande “culturali” dell’area “progressista”». Al riguardo, devo fare una precisazione: secondo quanto dettomi da Cataldo Dino Meo nell'intervista già citata, quest'opuscolo non fu stampato solo «per raccogliere fondi e continuare le pubblicazioni dei testi di altri compagni»; tant'è che Meo ha tenuto a precisare: «A noi piaceva quello che cantava, piaceva lui, ci piaceva perché sapevamo che era il maestro di Bob Dylan. [...] Primo non avrebbe accettato di fare una cosa semplicemente... ci interessava, chiaramente ci interessava». Inoltre, la traduzione in italiano delle canzoni di Woody Guthrie (1912-1967) non può essere ridotta ai «progetti di *rivalorizzazione* capitalista del “revival” nazional-popolare», progetti che allora, indubbiamente, esistevano ma che riguardavano altri reperti culturali. Infatti, intorno alla metà degli anni Settanta in Italia, particolarmente negli ambienti giovanili, a partire dagli echi della controcultura, del movimento di lotta afroamericano e di quello per i diritti civili, della resistenza alla Guerra del Vietnam e del nuovo femminismo, era notevolmente cresciuto l'interesse anche per l'«altra America» del passato, quella degli *wobblies* primonovecenteschi. Così erano chiamati i militanti dell'Industrial Worker

dizione di *Vandali, barbari e «civilizzati»*³², che però non vide mai la stampa. Tuttavia, parte di questi materiali sarebbero poi confluiti nel primo numero di «Provocazione», la rivista che fece séguito a «Puzz». Fra questi materiali spicca il testo di Asger Jorn sul vandalismo³³.

of the World, l'organizzazione fondata nel 1905 avendo come orizzonte d'ispirazione un nuovo sindacalismo rivoluzionario, su base «industriale» e non più di «mestiere»; come tattica l'azione diretta, lo sciopero di massa e il sabotaggio, simbolizzato dal gatto nero infuriato, che poi sarebbe diventato simbolo del *Wildcat Strike*, e dallo zoccolo del bracciante; come pratica la socializzazione della lotta e il coinvolgimento degli strati sociali più emarginati – lavoratori *unskilled*, immigrati d'ogni lingua e provenienza, donne e afroamericani – e come obiettivo generale l'abolizione del lavoro salariato e il raggiungimento di una *democrazia industriale*, in cui la gestione dei luoghi di lavoro sia in mano alla stessa classe lavoratrice. Negli anni Settanta, altre suggestioni importanti che giungono in Italia da oltreoceano sono: l'America «sotterranea» degli *hobos* e del proletariato migrante, le pratiche di mutuo aiuto e resistenza negli anni della Grande Depressione degli anni Trenta, la tradizione del canto sociale e di protesta (che contribuì, fin dagli anni Sessanta, alla riscoperta di un'analoga tradizione nostrana). Quest'accresciuta curiosità per le «storie di vita» statunitensi e le loro espressioni culturali favorì l'apparizione di una nuova pubblicistica americanista di forte ispirazione politico-sociale e fortemente connessa con le istanze di liberazione maturate nel «lungo Maggio», che rinverdiva quella legata ai nomi di Cesare Pavese ed Elio Vittorini. In questa nuova pubblicistica si collocano anche, per tornare infine al *folk-singer* e militante rivoluzionario di Okemah (Oklahoma), libri come: Woody Guthrie – Joe Hill et al., *Canzoni e poesie proletarie americane. Dalla frontiera alle fabbriche di Detroit*, con le trascrizioni musicali di tutte le canzoni, 1976; Woody Guthrie, *Questa terra è la mia terra. Il romanzo autobiografico di un intellettuale ribelle*, Savelli, Roma, 1977.

32 Da un testo redazionale di «Puzz»: «Nell'ambito del processo organico di progressiva puntualizzazione della creatività critica andiamo preparando anche un numero unico (coedizione Puzz - Libreria Calusca editrice) che contiene un saggio critico sull'IS [Internazionale Situazionista], un nostro intervento, alcuni testi di Asger Jorn inediti, altro». *Creatività critica, controinformazione critica, critica radicale. Ecco le merci che noi facciamo circolare contro la merce*, in «Puzz», *La fabbrica della repressione. Il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione*, numero unico (lato A), settembre 1975, s.n.p. [p. 14]. E ancora: «Per i cani illusi, abbiamo sempre una risata o una pallottola in serbo, espresse dalla stessa arma. Per gli sciacalli abbiamo un osso con vermi e salsa. [...] In redazione: Asger Jorn, Lo Sardo, Capa, altri: *Vandali, barbari e «civilizzati»*. L. 500 (coedizione Puzz - Libreria Calusca editrice)». Cfr. «Poesia metropolitana» – «Gatti selvaggi», n. 4, novembre-dicembre 1975, p. 33.

33 Lo scritto di Jorn al quale faccio sopra riferimento è *Barbari, vandali e «civilizzati»*, in «Provocazione», Critica negazionista, n. 1, gennaio-giugno 1977, pp. 43-58. Questo scritto è accompagnato da una serie di ritagli di giornale relativi a episodi milanesi di «vandalismo» e «teppismo», fra i quali mi sembra doveroso riportarne almeno uno: *Danni per milioni alla Statale devastata da ultrà di sinistra. Chiuso l'ateneo: le lezioni riprenderanno tra alcuni giorni. Inqualificabili violenze e atti di vandalismo durante il recente raduno*, in «Corriere della Sera», mercoledì 1° dicembre 1976 (il raduno al quale il giornale si riferisce è il convegno promosso dai Circoli del proletariato giovanile e svoltosi nei locali dell'Università degli Studi di Milano, in via Festa del Perdono). Colgo qui l'occasione per precisare che sia in «Puzz» sia in «Provocazione» il termine *negazionismo* non ha alcun rapporto con quello giornalistico, anche cronologicamente successivo, relativo a una «negazione» dell'Olocausto, dei campi di sterminio nazisti, delle tragiche vicende degli Armeni nel corso della Prima Guerra mondiale, del Covid-19 o di quant'altro. *Negazionismo* per i «puzzisti» significa esclusivamente una *negazione* radicale e intransigente di *tutti* gli istituti e gli ordinamenti della società attuale. Una spiegazione limpida di ciò è contenuta in un fumetto nel quale si vede Topolino tirare un calcio alla testa mozzata di un uomo giustiziato domandando: «Ma cosa sono questi negazionisti?»; la risposta è: «Negazione è rendere evidente l'astrazione del

In conclusione, per caratterizzare il profilo del gruppo di ragazzi che oltre ad animare il centro sociale di via Val Trompia produceva «Gatti selvaggi» e «Poesia Metropolitana» valgono queste considerazioni di Cataldo Dino Meo: «[...] per lui è stato semplice accogliere tutta quella barbarie che veniva da Quarto Oggiaro, tutti quei barbari, quei vichinghi che venivano da questo quartiere di emarginati, di reietti, è stato naturale».

capitale nella sua realtà!». ... *Cultura... controcultura... incultura...*, in «Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974, p. 11.

CAPITOLO II – «PUZZ» E «GATTI SELVAGGI»: «L'UNDERGROUND DELL'UNDERGROUND»

Nel 2017 l'Università degli Studi di Firenze ha varato un progetto di ricerca e documentazione denominato «Le culture del dissenso», sottotitolo: «e la definizione dell'identità europea fra Italia, Francia e URSS (1956-1991)», soprattitolo: «Alle due sponde della cortina di ferro»¹.

In testa all'*home page* del sito web scorrono le seguenti citazioni, che esplicitano il senso del progetto stesso: «L'art n'existe pas, l'art c'est vous» / «L'arte non esiste, l'arte siete voi», Benjamin Péret, sui muri di Parigi 1968; «La letteratura non è al servizio della rivoluzione, ma è la rivoluzione sopra il terreno delle parole», Edoardo Sanguineti; «Самиздат: сам сочиняю, сам редактирую, сам цензирую, сам издаю, сам распространяю, сам и отсиживаю за него», В. Буковский (trad. it. «Samizdat: mi compongo, lo modifico da solo, lo censuro io stesso, lo pubblico io stesso, lo distribuisco io stesso e lo servo io stesso», V. Bukovskij)².

Nella sezione *Home>Canali del dissenso>Area occidentale>Riviste>Puzz*³, si trova la scheda (aggiornata al 9 maggio 2019) che utilizzo in questo capitolo del mio elaborato di tesi, facendo all'occorrenza alcune osservazioni e precisazioni che mi

¹ Cfr. l'intervista rilasciatami in Firenze, domenica 25 settembre 2022, dalla prof.ssa Giovanna Lo Monaco (assegnista in Letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università di Firenze, con una ricerca sulle espressioni letterarie e artistiche caratterizzanti l'underground europeo); in tale intervista la curatrice del progetto (2017-2019) «Le culture del dissenso» ha detto di avere lavorato a tale progetto «insieme con Federico Iocca e Giuseppina Larocca, sotto la guida di Claudia Pieralli, per quanto riguarda la parte di slavistica» e ha sottolineato che «molti materiali in realtà li ho trovati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e poi ci siamo mossi con materiali digitali soprattutto, perché gli archivi dei movimenti spesso e volentieri non sono inventariati»; si è fatta, insomma, molta fatica. Ho intervistato anche Ubaldo Fadini, docente di Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Firenze e animatore, insieme con Tiziana Villani, della rivista «Millepiani». In questa intervista Fadini, che si occupa soprattutto di tematiche legate all'antropologia filosofica e, in senso lato, di teoria delle istituzioni (nell'accezione deleuziana), ha sottolineato l'importanza e il carattere innovativo – sul piano della ricerca documentale e di un approccio interdisciplinare ai nessi fra le produzioni culturali, la società e gli universi del «politico» – del progetto promosso da Giovanna Lo Monaco, e ha sottolineato la portata propriamente filosofica di molti dei materiali che sono oggetto di tale progetto, *in primis* «Puzz» e «Gatti selvaggi».

² Della citazione di V. Bukovskij sulla *home page* di «Culture del dissenso» scorre anche una traduzione di V. [Valentina] Parisi, un poco più ampia e che reca una chiusa assai significativa: «Samizdat: si scrive da sé, ci si redige da sé, ci si censura da sé, ci si pubblica da sé e ci si distribuisce da sé e alla fine ci si ritrova in carcere, soli con se stessi».

³ Si trova qui:
<https://www.culturedeldissenso.com/puzz/> (visitato il 15 settembre 2022)

sono rese possibili dal fatto di aver avuto accesso a un numero di pubblicazioni di «Puzz»⁴ molto più cospicuo rispetto a quanto aveva potuto raccogliere la curatrice del progetto allorché fu compilata la scheda, che resta nondimeno un valido «timone» per la mia esposizione. Nei capitoli successivi tratterò dei contenuti a mio avviso salienti e più significativi sul piano filosofico della rivista e delle esperienze in cui questa era inserita.

La scheda è aperta dalle date di inizio e di fine della rivista in questione: aprile 1971 - giugno 1976⁵. A seguire, l'indicazione del direttore, Max Capa, e l'elenco in ordine alfabetico dei principali collaboratori: Walter Accornero, Renzo Angolani, Gruppo Art beton (Parigi), Max Capa [Nino Armando Ceronetti], Massimo Capotorto, Pietro Cerneluti, Giorgio Cesarano, Riccardo d'Este, Claudio D'Ettore, Marco Galli, Sergio Ghirardi, Roberto Ginosa, Matteo Guarnaccia, Enzo Jannuzzi, Claudio Mellana, Dino Meo, Antonio Meo, Gianni Milano, Graziano Origa, Giancarlo Pavanello, Maurizio Pedrinella, Poppi Ranchetti, Gianni-Emilio Simonetti, Collettivo Si-

4 I numeri di «Puzz» e di «Gatti selvaggi» che sono riuscita a reperire li ho digitalizzati e ora sono consultabili sul sito dell'Archivio Primo Moroni, qui:
<https://www.inventati.org/apm/archivio/320/2/PUZ/puzz.php> (visitato il 15 settembre 2022)

5 Per la stesura di questo capitolo ho utilizzato anche *Puzz & Co. (1971-78... 1991). Monografia illustrata d'una disfatta-riuscita*, Realizzazione atelier Capa, Nautilus, Torino, 2003. In questa parte del mio lavoro, tale libro non mi è però stato granché utile; una delle poche informazioni che ne ho tratto è la seguente: nella riunione in cui si trattava di scegliere il nome della testata «ci si fissò un momento su “Topolano” di Mizio [Turchet] con la successiva aggiunta di Max [Capa] “la pantegana di Milano”. Pareva cosa fatta. E invece no. Mi parve che non fosse abbastanza cattivo e posi il mio veto. Si può far meglio. [...] In questo modo di arrivò a “Puzz”». *Ivi*, pp. 88-89.

tuazione Creativa⁶, Tiger Tatheisci, Giorgio [Giò] Tavaglione⁷, Umberto Tiboni⁸, Laura Turchet, Maurizio [Mizio] Turchet.

In questo elenco sono da rilevarsi alcune assenze, delle quali vado a indicare le più significative: Dario Varini; Gianni Collu, che benché vi abbia firmato solo un testo in morte di Giorgio Cesarano⁹ ebbe un ruolo fondamentale nella vicenda di

6 L'importanza del Nucleo informale «Situazione creativa», come anche del «Nucleo autonomo» di Quarto Oggiaro, è talmente grande da poter essere considerata forse l'aspetto più notevole della vicenda di «Puzz», in ragione innanzitutto della capacità dimostrata *praticamente* da questo gruppo di ragazzi della periferia milanese di portare la *critica filosofica* nella *vita reale*, aggredendo tanto il «non-vissuto quotidiano» (Piero Coppo) quanto il «politico». Di queste loro pratiche e del loro pensiero, che si condensarono innanzitutto nella rivista «Gatti selvaggi», tratterò estesamente nei capitoli successivi di questo mio elaborato di laurea.

7 Giorgio Tavaglione (morto nel 1997), splendido illustratore (usava una tecnica raffinatissima e «microscopica» con la china), era profondamente impegnato nel movimento e lavorò molto anche con Primo Moroni; suo è il manifesto programmatico della libreria Calusca *Il libro come strumento di lavoro politico*.

8 Umberto Tiboni ebbe un grosso ruolo nella controcultura italiana, non foss'altro perché, insieme con Ignazio Maria Gallino, dette vita all'IAP (International Alternative Press), la struttura distributiva attraverso cui circolava in Italia la stampa underground, sia internazionale che nostrana. Successivamente, alla metà degli anni Settanta, nascerà la Cooperativa Punti Rossi (animata primariamente da Renato Varani), che darà vita alla prima distribuzione effettivamente nazionale delle produzioni di movimento e farà circolare tutti i fogli del '77. In particolar modo, per quanto riguarda «Puzz»: «Durante un certo periodo abbiamo perfino disposto d'una *makina* offset da stampa, piazzata alla distribuzione ISAT di Umberto Tiboni, il grosso e placido Tiboni. Una Rota-print nuova di zecca del formato (massimo) A3. In questo modo l'impegno diventava furiosamente totale: disegni, testi, impaginazione, stampa e ristampa, piega e aggraffa. Giri incessanti fra Milano, Cuggiono, Quarto Oggiaro e Porta Ticinese. Allucinante». *Puzz & Co. (1971-78... 1991). Monografia illustrata d'una disfatta-riuscita*, cit., p. 102.

9 *Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide. Il «suicidio» di Giorgio Cesarano*, firmato: J. Camatte, G. Collu, datato: Camps la Source, 13 giugno 1975 (il titolo riprende quello di un film *noir* del 1966 diretto da Jean-Pierre Melville).

Sulla figura di Gianni Collu, presenza oltremodo significativa all'interno dell'intera «corrente comunista radicale» e in particolare nell'area che gravitava intorno a «Puzz», si veda quanto scrive Dario Varini, *Con Gianni Collu*, Youcanprint, s.l., 2019: «Gianni Collu, di Acqui Terme, ebbe negli anni '70-80 un'importante, quanto poco nota partecipazione intellettuale nell'ambito della critica radicale, al seguito de *La società dello spettacolo* di Guy Debord e del situazionismo, con opere fondamentali, quanto sconosciute ai più [...]. In seguito Gianni si discostò dall'ipotesi della rivoluzione, e riprese la vocazione di una cultura che andava indietro nel tempo, ebbe il merito di tradurre, per Guanda, il saggio di Wilhelm Franger su *Il regno millenario di Hieronymus Bosch*. Negli ultimi trent'anni, si ritirò in un proprio pessimismo storico, attratto dall'etica ed estetica dei rituali religiosi. Come personaggi della statura di Luigi Pareyson e Guy Debord, condivise «la presa di distanza nei confronti del mondo che Nietzsche definì con l'espressione grande stile» (Mario Perniola). Questo mio contributo riassume i ricordi legati a Gianni nella Milano fra la metà dei '70 e gli inizi '80, a Verbania e Domodossola, nel tempo dell'amicizia in cui il filosofo di Acqui fu prodigo di insegnamenti fondamentali». Cfr. anche Danilo Fabbroni, *Per Gianni Collu. Individuum est ineffabile*, Youcanprint, s.l., 2018 (edizione ampliata e rivista; 1ª ed. 2016); Id., *Gianni Collu*, in «Il Covile», Rivista aperiodica diretta da Stefano Borselli, n. 515/XI, 30 giugno 2019. L'autore di quest'ultimo testo, che non manca di imprecisioni e usa locuzioni stucchevoli e francamente imbarazzanti come «il Maestro» per

«Puzz»; Francesco «Kukki» Santini, che vi fece apparire un testo importante, firmato con Joe Fallisi¹⁰, e un altro che scrisse e pubblicò insieme a Mario Mieli, pure lui non compreso nell'elenco¹¹.

riferirsi a Collu, partecipa degli ambienti dell'integralismo cattolico (vedi il suo apprezzamento per un libro come quello di Maurizio Blondet, *Gli «Adelphi» della dissoluzione. Strategie culturali del potere iniziatico*, Ares, Milano, 2005; ripubblicato nel 2013 dalla casa editrice genovese di estrema destra Effedieffe), ambienti dei quali anche la rivista «Il Covile» è espressione.

10 *La controrivoluzione «antifascista»*, in «Puzz», n. 19 – «Gatti selvaggi», n. 3, aprile-maggio 1975. Si tratta un notevole scritto di Francesco Santini, firmato insieme con Joe Fallisi, in cui viene tematizzata la questione fascismo-antifascismo alla luce delle fondamentali categorie interpretative offerte dalla tradizione della Sinistra comunista italiana (e tedesco-olandese) e con un'acuta attenzione alla allora stringente questione della pratica «antifascista» portata avanti dalle componenti maggioritarie della «sinistra extraparlamentare» nella loro dinamica rackettistica. Il «Kukki» – nel presente elaborato di laurea mi riferirò in questo modo a Francesco Santini non per una mia familiarità con lui, essendo nata quattro anni dopo la sua morte, bensì perché i suoi compagni lo chiamavano così, articolo determinativo compreso – riprenderà la questione fascismo-antifascismo nei suoi termini teorici più generali nel suo penultimo scritto, apparso nel 1995 su «Fascismo!», Rivista comunista (edizione fuori commercio); per un'analoga tematizzazione, cfr. il testo di un autore che il «Kukki» conosceva bene e un cui scritto, tratto da *Eclipse and Re-emergence of the Communist Movement* (Black & Red, Detroit, 1974), fu tradotto e pubblicato su «Puzz»: Gilles Dauvé, *Quando muoiono le insurrezioni*, [ed. orig. 1999], la cui prima edizione italiana all'altezza della sua importanza filosofico-politica sarà data alle stampe entro la fine del corrente anno.

11 *Violenza e omosessualità*, in «Puzz», *Normalità della barbarie*, n.u., 1976, pp. 56-59; questo testo compare nella recente raccolta di Mario Mieli, *La gaia critica. Politica e liberazione sessuale negli anni Settanta. Scritti (1972-1983)*, a cura di Paola Mieli Massimo Prearo, Marsilio, Venezia, 2021, pp. 158-164, dove però ne viene indicata come fonte originaria una testata che, con ogni evidenza, non è mai esistita: *Normalità della barbarie*, numero unico, Milano, 1976.

Mario Mieli (1952-1983) fu tra i fondatori e i principali animatori del Fuori! (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano). Il «Kukki», ch'era cugino di Mieli, ebbe una notevole influenza su di lui, favorendone l'uscita da Lotta Continua e lo spostamento verso posizioni rivoluzionarie. *Il risveglio dei Faraoni*, il romanzo largamente autobiografico di Mieli ch'era in «seconde bozze» per Einaudi, già editore nel 1977 dei suoi fondamentali *Elementi di critica omosessuale*, subito dopo il suicidio dell'Autore (12 marzo 1983) fu riacquistato dalla sua famiglia per impedirne la pubblicazione. Questo romanzo, dato alle stampe nel 1994 per iniziativa del «Kukki» (che ne coprì le spese tipografiche), insieme con un gruppetto di suoi giovani amici e con Umberto Pasti, che vi compare come *Umbertine* (nome che evoca l'*Albertine* della celebre opera di Marcel Proust), contiene pagine tanto poetiche che spassose sul rapporto fra i due cugini, dalla Londra del *Gay Liberation Front* alla Milano del movimento di contestazione giovanile, dell'ultrasinistra e di tutto quel mondo intellettuale che di lì a qualche anno, nella sua stragrande maggioranza, avrebbe imboccato la strada del «pentimento» e del «ritorno alla normalità». In merito a queste vicende, la «Biografia critica» che chiude *La gaia critica*, cit., oltre a offrire una definizione ridicola del «Kukki» come «simpatizzante situazionista», presenta in modo partigianesco, falso e fuorviante la pubblicazione del *Risveglio dei Faraoni*, la quale avvenne sulla base di una lettera autografa con cui Mieli aveva nominato Umberto Pasti quale curatore del proprio lascito spirituale, e non fu affatto «clandestina» (senza con ciò voler nulla togliere alla plurisecolare e benemerita tradizione dell'«editoria clandestina»: cfr. Gianni Paganini, *Filosofie clandestine*, Laterza, Roma-Bari, 2008); cosa ancor più grave, a mio avviso, è che chi ha scritto una simile «Biografia critica» pare ignorare (o essersi dimenticato) pressoché tutto – come, ahimè, gran parte dell'attivismo LGBTQI+ contemporaneo – dell'ambiente in cui Mieli si muoveva e attuava le sue «provocazioni», tanto estreme quanto profondamente filosofiche: infatti

La scheda continua con una «Descrizione» in cui si legge: «“Puzz”, Controgiornale di sballofumetti, è la prima rivista di fumetti underground¹² autoprodotta¹³ in Italia.

l'autore degli *Elementi di critica omosessuale*, come risulta chiaramente anche solo scorrendo le note di quest'ultimo libro, conosceva molto bene e utilizzava gli autori e gli studiosi della tradizione classica (Platone, Catullo, Carlo Diano, Léon Robin), le varie «scuole» del sapere psicanalitico e psichiatrico (Sigmund Freud, Georg Groddeck, Carl G. Jung, Sándor Ferenczi, Géza Róheim, Wilhelm Reich, Thomas S. Szasz), numerose figure poetiche e letterarie (Jean Genet, D.A.F. De Sade, Arthur Rimbaud, Ivan Goll, André Gide, Pier Paolo Pasolini) e, infine, un nutrito manipolo di esponenti di punta del pensiero critico (Karl Heinrich Ulrichs, Guy Hocquenghem, René Schérer, Theodor W. Adorno, Gilles Deleuze, Karl Marx, Herbert Marcuse, Norman O. Brown, Corrado Levi, Luciano Parinetto, Jacques Camatte). Fra questi ultimi, voglio qui ricordare Hans Jürgen Krahel, allievo di Theodor W. Adorno, con l'appoggio del quale elaborò la sua tesi di laurea circa *Le leggi naturali dello sviluppo capitalistico in Marx* e che rielaborò in maniera estremamente originale numerosi concetti-chiave della Teoria critica francofortese. Di Krahel, che fu la mente più brillante del '68 antiautoritario tedesco, purtroppo morto giovanissimo in un incidente automobilistico all'inizio del 1970, Mieli utilizza ampiamente *Ontologia ed eros: una deduzione speculativa dell'omosessualità. Schizzo lemmatico*, un «appunto frammentario» del 1966, poi compreso nell'ampia raccolta kraheliana *Costituzione e lotta di classe*, Jaca Book, Milano, 1973, pp. 131-134.

- 12 Come scrive Francesco Ciaponi, appassionato studioso della controcultura, «Il fenomeno del fumetto underground era nato in America, attorno alla metà degli anni Sessanta, in un clima di grandi fermenti e contestazioni. Legato alla proliferazione della stampa alternativa in contrapposizione a quella del sistema tradizionale dei *media* che forniva una informazione manipolata, il fumetto assunse allora una precisa valenza politica producendo un nuovo stile grafico, molto aggressivo, con irriverenti riferimenti al sesso, alla non violenza, alle droghe psichedeliche, alla musica rock. ¶ I disegnatori dei fumetti underground, generalmente provenienti dalla cultura *hippie*, creavano personaggi bizzarri, eccentrici e grotteschi con l'intento di destabilizzare e sorprendere la cultura dominante. Un totale ribaltamento dei tradizionali canoni stilistici a cui ci avevano abituato gli zuccherosi personaggi di Walt Disney. Molti i *cartoonists* attivi in quel periodo che hanno messo i loro pennarelli e i loro colori al servizio del movimento underground producendo, oltre alle strisce sulle riviste, anche locandine, manifesti e copertine di dischi». Francesco Ciaponi, *Underground. Ascesa e declino di un'altra editoria*, Costa & Nolan, Milano, 2007, p. 31. In uno scritto nel 1993 Matteo Guarnaccia (1954-2022) ricorda il suo primo incontro con i disegni di Max Capa: le sue «folaghe totemiche [...] erano stampate con colori incerti su un giornaleto praticamente illeggibile per la qualità pre-guttenberghiana della stampa. Ma accipicchia, era la prima volta che vedevo in Italia un giornaleto autoprodotta di fumetti. Certo, c'erano fogli e riviste underground, ma visivamente erano desolanti, cultura visiva zero, un look da oratorio o da sezione di partito». Matteo Guarnaccia, *Puzz e varia umanità*, in *Puzz & Co. (1971-78... 1991). Monografia illustrata d'una disfatta-riuscita*, cit., p. 133.

- 13 Pur non essendo un argomento centrale del mio elaborato di tesi, che verte sui temi propriamente filosofici rinvenibili nella produzione editoriale di «Puzz», voglio qui accennare ai modi e alle tecniche con cui in Italia veniva prodotta *autonomamente* la stampa controculturale e underground. Fin dai primi anni Sessanta lo strumento tecnico per pubblicare le riviste prodotte da quest'area, perlopiù di piccolo formato e di poche pagine, era stato il ciclostile, che aveva però velocemente evidenziato i propri pesanti limiti, sia sul piano estetico che tipografico. Fortunatamente, in quegli anni comparve il procedimento di stampa in *offset*, che permetteva a chiunque fosse dotato di una macchina da scrivere e d'una qualche risorsa immaginativa di pubblicare un giornale innovativo dal punto di vista grafico e della composizione testo-immagini. Per evitare il pesante aggravio di costi derivante dalla stampa in quadricromia, sui rulli della stampatrice si ponevano inchiostri di diverso colore, che sarebbero quindi andati a definire casualmente fasce cromatiche diverse, salvo finire col fondersi, via via che il processo di stampa proseguiva, in un uniforme colore marrone scuro. Il prodotto finale veniva quindi pinzato o incollato, a seconda del numero di pagine, e fatto circolare o *brevi manu* o attraverso piccole

Viene fondata nel 1971 a Milano dal disegnatore Max Capa e il primo numero viene pubblicato come inserto di “Humour” (n. 12, 1971); a partire dal secondo numero la rivista viene prodotta dagli stessi autori e pubblicata come supplemento di Stampa

strutture indipendenti dalle grosse catene della distribuzione editoriale, che rifiutava simili prodotti, non tanto per i contenuti espressi quanto piuttosto per la loro povertà tecnico-realizzativa, la fragilità materiale e il valore commerciale pressoché nullo; viceversa, oggi, una rivista come «Puzz» nel mercato dell’editoria *vintage* e antiquaria viene venduta a prezzi che vanno dai 250 ai 450 euro. Circa l’attuale rivalorizzazione mercantile di «Puzz», un suo collaboratore ha scritto: «Il rapporto fra Puzz e il denaro implica una intricata contraddizione, infatti desta stupore che questi piccoli albi, di carattere effimero e quasi gratuito, siano arrivati a rivestirsi di quell’aura di rarità e feticcio socio-culturale dalla quale si è venuta a generare l’inevitabile condizione per essere apprezzati e quotati non più solo per il loro reale contenuto. Collezionare Puzz, perché? [...] Ogni forma di produzione comunicativa mutata nella forma di merce ci permette di comprendere l’attuale significato della “qualità di comunicazione”, dopo che la produzione stessa è stata “devalorizzata”, umiliata e deformata; infatti i Puzz collezionabili raramente saranno letti, ancor meno esposti in librerie, se non ben protetti dalle tipiche buste del collezionista, e, purtroppo, accettati e compresi come valore aggiunto. Perché arrivare a questo?». Gianluca Umiliacchi, *Collezionare Puzz. Della ricerca sociale o dell’investimento*, in *Puzz & Co. (1971-78... 1991). Monografia illustrata d’una disfatta-riuscita*, cit., p. 173. Riguardo ai metodi di produzione, in un riquadro di «Puzz» si legge: «*Il piacere della negazione* è già stato ristampato e prevediamo una terza ristampa. Nessun trionfalismo in questo: non potendo – né volendo – permetterci di stampare diecimila copie di una pubblicazione e venderne tremila – come è in uso nella sinistra borghese – ne stampiamo mille o duemila per volta per diffonderne tre-quattromila», in «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975, p. 18.

Alternativa, come molte altre riviste del periodo, per aggirare le leggi sulla stampa»¹⁴.

Secondo la «Descrizione» contenuta nella scheda qui in esame, «Max Capa si occupa della direzione e dell'editing della rivista, presentandosi come il vero *deus ex machina* dell'operazione»¹⁵. Con periodicità irregolare vengono pubblicati 21 numeri, fino al giugno del 1976, e una serie cospicua di fogli paralleli, ovvero numeri unici realizzati dagli stessi collaboratori, che sono da considerarsi come delle «proliferazioni» di «Puzz». La stampa viene realizzata con mezzi poveri, come l'*offset* o l'*elio*-grafia; il formato e il numero di copie sono variabili e la rivista viene distribuita principalmente a mano. Le collaborazioni sono numerosissime e coinvolgono disegnatori, autori e gruppi della controcultura italiana – specie dell'area milanese – e internazionale, riguardando in particolar modo molti autori francesi. Tra i principali collaboratori si trovano Matteo Guarnaccia, uno dei maggiori disegnatori dell'underground e ideatore di «Insekten Sekte»; Renzo Angolani e Poppi Ranchetti, due delle firme più assidue delle riviste beat della fine degli anni Sessanta, come «Mondo beat» e «Pia-

14 In realtà, a partire dall'inizio del 1975, «Puzz» comparve come supplemento alla rivista «CONTROinformazione». Questa informazione è stata confermata anche da Renato Varani, che per diversi anni fu editore di quest'ultima rivista, in una intervista registrata che mi ha rilasciato martedì 13 settembre 2022 e che è ascoltabile presso l'Archivio Primo Moroni di Milano. Su questa rivista, la cui redazione aveva sede a Milano, in corso di Porta Ticinese, che iniziò a uscire nel 1973 e che fu sicuramente quella più diffusa nel movimento, si veda quanto scrive, *ad vocem* «CONTROinformazione», il sito web «Gli Autonomi»: «La rivista non si presenta come portavoce di un gruppo, né vuole essere luogo di precise elaborazioni teoriche, quanto piuttosto rappresentare una possibilità di dibattito su tutti i problemi, le tematiche, gli avvenimenti che hanno nel movimento anticapitalistico italiano e internazionale il loro punto di riferimento più complessivo. ¶ Tale progetto viene condotto seguendo una duplice linea di indagine: da un lato si mostrano gli esempi di ristrutturazione capitalistica in corso [...] dall'altro vengono illustrate le risposte da parte operaia a tale processo di ristrutturazione, e viene quindi documentata la coscienza politica delle avanguardie di classe che si manifesta in nuovi momenti di lotta autonomamente organizzati, in fabbrica e fuori, fino alle più avanzate forme di lotta armata, di cui «CONTROinformazione», a differenza di quasi tutta la stampa alternativa italiana, si è spesso e a lungo occupata pubblicando immagini e documenti. ¶ Presupposto più volte dichiarato dai suoi redattori è infatti quello di lasciare parlare i protagonisti sociali delle lotte, i quali, già implicitamente, compiono «comunicazione antagonista»; e gli stessi protagonisti fanno da fonte «diversa» di informazione e di riflessione anche per le proposte teorico-interpretative dei redattori».
https://www.autistici.org/operaismo/Autonomi3/riviste/controinformazione_scheda_%20controinformazione.html (visitato il 15 settembre 2022)

15 Ciò è stato confermato da Renato Varani, che conosce bene Max Capa, avendolo allora frequentato regolarmente e pure ospitato a casa propria per un lungo periodo. Intervista realizzata il 13 settembre 2022.

neta fresco”; Claudio Mellana, che in seguito si specializzerà nella satira politica, e Graziano Origa, tra i più importanti autori e promotori del fumetto in Italia»¹⁶.

Giovanna Lo Monaco continua la scheda descrittiva scrivendo:

«La particolarità dei fumetti e dell'impostazione grafica rende “Puzz” una delle espressioni più originali e significative della produzione underground. I disegni e i contenuti della rivista sono di forte ispirazione situazionista, specie nei primi numeri, dove si trovano intere pagine di fumetti realizzati secondo la tecnica del *détournement*¹⁷; i disegni risentono inoltre della profonda

¹⁶ Per un'ampia raccolta documentaria sull'insieme delle esperienze ed espressioni dell'underground italiano, il riferimento d'obbligo è: 1965-1985. *Venti anni di controcultura*, a cura di Ignazio Maria Gallino, Gallino Editore, Milano, 2016. In questo monumentale volume (del peso di oltre sei chilogrammi), nel quale l'Autore ha trasfuso gli incontri e le conoscenze dell'intera sua vita (purtroppo conclusasi alla fine dello scorso luglio) nel mondo della controcultura, il capitolo dedicato a «Puzz» è alle pp. 419-435.

¹⁷ I creatori di questa nuova accezione del *détournement* e del suo uso contemporaneo ne diedero la seguente definizione: «Intégration de productions actuelles ou passées des arts dans une construction supérieure du milieu. Dans ce sens il ne peut y avoir de peinture ou de musique situationniste, mais un usage situationniste de ces moyens. Dans un sens plus primitif, le *détournement* à l'intérieur des sphères culturelles anciennes est une méthode de propagande, qui témoigne de l'usure et de la perte d'importance de ces sphères» (trad. it. «Integrazione di produzioni artistiche attuali o del passato in una superiore costruzione dell'ambiente. In questo senso non può esserci pittura o musica situazionista, ma un uso situazionista di questi mezzi. In un senso più primitivo, il *détournement* all'interno delle antiche sfere culturali è un metodo di propaganda, che testimonia dell'usura e della perdita d'importanza di queste sfere»). *Définitions*, in «internationale situationniste», n. 1, 13 giugno 1958. Un'altra definizione del *détournement*, di due anni precedente, si trova in Guy Debord – Gil J. Wolman, *Mode d'emploi du détournement*, in «Les Lèvres Nues», n. 8, maggio 1956; trad. it. *Istruzioni per l'uso del détournement*, in «Potlatch». *Bollettino dell'Internazionale lettrista. 1954-57*, Nautilus, Torino, 1999; ripubbl. nell'edizione critica di *In girum imus nocte et consumimur igni*, Gallimard, Paris, 1999; ed. it.: *Guy Debord (contro) il cinema*, Il Castoro - La Biennale di Venezia, Milano, 2001, p. 44; se ne veda anche la traduzione in inglese sull'importante sito web animato da Ken Knabb, uno scrittore, traduttore e teorico radicale americano nato nel 1945, noto per le sue traduzioni degli scritti di Debord e dell'Internazionale Situazionista: *A User's Guide to Détournement*, trad. ingl. di Ken Knabb, in «Bureau of Public Secrets»; dove sono da leggere pure le «Translator' notes» <http://www.bopsecrets.org/SI/detourn.htm> (visitato il 15 settembre 2022)

L'archivio di Ken Knabb è ora depositato presso la biblioteca della Yale University. Cfr. *Inventory of the Ken Knabb Papers at Yale*, <http://www.bopsecrets.org/recent/yale-inventory.htm> (visitato il 15 settembre 2022). La celeberrima università privata statunitense sita a New Haven (Connecticut) da decenni dedica notevoli risorse alla raccolta documentale di materiali del radicalismo politico-culturale su entrambe le sponde dell'Atlantico; per esempio, si veda il suo fondo contenente le carte di Lev Trotsky o, più di recente e circa l'area politico-culturale di cui si occupa questo mio elaborato di tesi, l'acquisizione da parte della Yale University Library dell'archivio di Dario Fiori (1950-2008), architetto, stilista, agitatore culturale, grafico creativo e autore televisivo, oltreché figura di punta prima dell'Assemblea Autonoma di Architettura (Milano) e poi dei Circoli del proletariato giovanile. In proposito, si legga quanto scrive Giampiero Mughini, oggi giornalista, scrittore, opinionista e personaggio televisivo, dopo essere stato direttore responsabile (a partire dal dicembre 1963) della rivista «Giovane Critica» e del giornale «Lotta Continua», durante la campagna intesa ad appurare la verità sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, avvenuta all'interno della Questura di Milano, il 15 dicembre 1969, durante il suo fermo illegale seguito alla strage di Piazza Fontana di tre giorni prima: «La collezione Fiori la comprò la Biblioteca

influenza delle avanguardie storiche, in particolare del dadaismo¹⁸, e della pop art. La composizione dei *panel* segue procedimenti di tipo collagistico¹⁹ e non è determinata da una sceneggiatura prestabilita; sono anzi i testi a adattarsi alle sequenze, spesso disordinate, dei disegni. Le storie raccontate nelle tavole di “Puzz” sono surreali, improntate al *nonsense* e incentrate su una critica radicale nei confronti della società contemporanea, che si concretizza, in primo luogo, proprio nelle forme espressive elaborate. A tal proposito gli autori creano la definizione di *fumetti critici*, intesi come fumetti “che cercano di sviluppare la critica alle radici dell’esistente

dell’Università di Yale, quella che da anni sta succhiando via il meglio del *made in Italy* cartaceo targato Settanta, e temo sarà troppo tardi quando le biblioteche italiane se ne accorgeranno. Quando si accorgeranno che nasce in quegli anni la grafica dei giornali italiani la più moderna e persuasiva, che quella è l’età d’oro del fumetto italiano il più smagliante (da Andrea Pazienza a Stefano Tamburini a Filippo Scòzzari), che gli stilemi culturali adoperati da Franco Berardi detto “Bifo” o da Gianni-Emilio Simonetti sono tra i più notevoli dell’avanguardia italiana dell’ultimo Novecento». Giampiero Mughini, *Un’età d’oro per la grafica, la musica, il fumetto. E un prologo dell’inferno*, in «Il Foglio», 4 dicembre 2021.

- 18 Francesco Ciaponi, nel già citato libro, in proposito scrive: «Postulando la necessità di una nuova società del disordine, dell’io e del non-io, dell’affermazione e della negazione, i dadaisti zurighesi cercavano con le armi della spontaneità di far raggiungere a ogni individuo una nuova purezza attraverso ricercati stati di follia e inquietudine. ¶ Molti temi e forme grafiche delle riviste dell’underground italiano mostravano una diretta parentela con l’estetica Dada e, soprattutto nell’ultima fase, ne fecero esplicito riferimento in quanto principale fonte di ispirazione. I *ready-mades*, gli happenings, lo stile provocatorio, i *collages*, la riscoperta del primitivo come ritorno all’io più naturale e vergine, il gioco come strumento di rivendicazione, [...] la fusione tra arte e vita, il rifiuto sistematico della precedenza del tempo di lavoro sul tempo della vita tanto caro al movimento del 1977, altro non era[no] che la ripresa attualizzata degli originari concetti dadaisti». Francesco Ciaponi, *Underground. Ascesa e declino di un’altra editoria*, cit., pp. 8-9.

La bibliografia in lingua italiana su Dada, benché sia cresciuta significativamente solo negli anni Settanta in diretta conseguenza della riscoperta di quest’«avanguardia storica» da parte dei movimenti sociali di quegli anni – come ha sottolineato dal prof. Jacopo Galimberti nell’intervista che mi ha rilasciato –, è ormai vasta; mi limito perciò a citare il libro d’un’assai promettente critica d’arte, molto influenzata dal Movimento del Settantasette bolognese e, ahimè, assassinata nel giugno 1983 all’età di 35 anni: Francesca Alinovi, *Dada. Anti-arte e post-arte*, D’Anna, Messina-Firenze, 1980; si tratta di un testo a carattere divulgativo e rivolto agli studenti delle scuole secondarie, uno fra gli ultimi prodotti di un’editoria scolastica che, recependo le istanze di conoscenza provenienti dal basso, negli anni Settanta aveva proposto materiali utili a una crescita culturale autonoma e critica delle giovani generazioni; purtroppo il libro non è stato più ristampato, non è reperibile su internet e si può trovare solo in alcune biblioteche (secondo opac.sbn.it a Milano non ce l’ha nessuna, per trovarne una copia bisogna andare almeno alla «Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici» di Bergamo o alla «Biblioteca d’arte dei musei civici» di Torino).

- 19 Il collage è una tecnica pittorica adottata nell’Ottocento dagli artisti d’avanguardia consistente nell’incollare su una base (cartone, tela, tavola) ritagli di carta, giornali, fotografie o altri materiali, in modo solo apparentemente casuale. Tale tecnica fu, in effetti, ampiamente utilizzata sulle pagine di «Puzz». Circa il collage e il *détournement*, si veda Gabriel Ferreira Zacarias, *Détournement, réinvention du collage*, in Arnaud Maillet – Andrea Zucchinali (a cura di), *L’esprit du collage*, in «Elephant & Castle», Laboratorio dell’immaginario, dicembre 2021, pp. 5-23

<https://elephantandcastle.unibg.it/web/uploads/saggi/3d69faa4910ec98bfcf157ee5aa4120bf10d024f.pdf> (visitato il 15 settembre 2022)

capitalistico, dunque, sono anche autocritici” (*Elogio della curiosità*, in *Manuale del piccolo provocatore. I banali fumetti di “Puzz”*, Ottaviano²⁰, Milano, [febbraio] 1976, s.n.p.).

Gli ultimi due brani tratti dalla scheda contenuta in «Le culture del dissenso», con i quali concludo questo capitolo dedicato a una introduzione generale alla multidimensionale vicenda di «Puzz» e «Gatti selvaggi», sono i seguenti: «La rivista contiene inoltre alcuni interventi di carattere politico e filosofico, che, al pari dei disegni, comunicano una forte “carica” rivoluzionaria e promuovono la liberazione della creatività e del desiderio; è evidente, in questo senso, l’influenza del situazionismo e di Debord²¹, ma anche delle teorie di Deleuze e Guattari²²», il tutto all’insegna di un

20 La casa editrice animata da Francesco Ottaviano, che pure nulla aveva a che spartire con «Puzz» né condivideva le posizioni che vi erano espresse (appartenendo, seppure in modo indipendente e originale, a un’area di matrice trotskysta), nel giugno 1976 pubblicò anche Max Capa – Marina Mele – Donatella Berra et al. (Laboratorio sperimentale grafico), *Le magie del multirobot capitale. Una «favola fantascientifica» narrata ai ragazzi... non proibita agli adulti*. Prendendo spunto dalla disponibilità da parte di Ottaviano a pubblicare questi due libri «puzzisti», colgo l’occasione per precisare che gli anni Settanta, all’interno del movimento, non videro manifestarsi solamente il pesante gravame delle ideologie di ascendenza terzinternazionalista e le nefaste conseguenze delle pratiche rackettistiche delle organizzazioni politiche più forti e «muscolose», le quali contro i gruppi più piccoli e radicali ricorrevano sistematicamente alle calunnie e alla violenza *sans phrases* (nel senso che le sprangate arrivavano prima di ogni parola e stroncavano in battuta ogni *Diskursethik* o «situazione discorsiva ideale» habermasiana); quegli anni, infatti, furono pure testimoni di numerosissimi gesti di solidarietà anche da parte di persone non direttamente impegnate nelle lotte sociali, sia rispetto ai bisogni della vita quotidiana, sia contro la repressione (come simbolizzato da un film come *Il caso Katharina Blum* di Volker Schlöndorff e Margarethe von Trotta, tratto dal romanzo dello scrittore di fede cattolica Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura nel 1972); e altrettanto significative erano le dimostrazioni d’una vasta apertura mentale verso le nuove idee, anche le più strambe e «pericolose», magari da parte di chi era mosso solo dall’aver preso sul serio il motto (più o meno giustamente) attribuito a Voltaire: «Non sono d’accordo con quello che dici, ma darei la vita affinché tu lo possa dire». Sull’editore in questione, cfr. Giovanna Lo Monaco, *ad vocem* «Ottaviano», in «Le culture del dissenso», Università degli Studi di Firenze
<https://www.culturedeldissenso.com/ottaviano/> (visitato il 15 settembre 2022)

21 Se in «Puzz» la presenza di Guy Debord è indubbiamente rilevante, quella di Raoul Vaneigem è, a mio avviso, ancora superiore, anche in ragione della maggiore attenzione riservata dal situazionista belga a questioni quali il piacere, la critica della vita quotidiana, la liberazione del vissuto, e ciò fin dal *Trattato del saper vivere a uso delle giovani generazioni* (1967), in cui Vaneigem scrive: «Quanti parlano di rivoluzione e di lotta di classe senza riferirsi esplicitamente alla vita quotidiana, senza comprendere ciò che vi è di sovversivo nell’amore e di positivo nel rifiuto delle costrizioni, costoro si riempiono la bocca di un cadavere». Quest’ultimo enunciato compare nella seconda di copertina di *Terrorismo o rivoluzione*. Riguardo la figura di Vaneigem e le vicende interne all’Internazionale Situazionista, si veda Sergio Ghirardi, *Non abbiamo paura delle rovine. I situazionisti e il nostro tempo*, prefazione di Raoul Vaneigem, disegni di Pete Poplaski, DeriveApprodi, Roma, 2005.

22 Nel 1976 Einaudi pubblicò *L’Anti-Edipo*, il primo dei due volumi – il secondo è *Millepiani* – di *Capitalismo e schizofrenia*, un’opera scritta in comune dai due filosofi francesi Gilles Deleuze e Félix Guattari (due anni prima, l’editore Giorgio Bertani di Verona aveva fatto uscire *Una tomba per Edipo*, del solo Guattari, con una introduzione di Deleuze e, in appendice, lo scritto

*negazionismo*²³ «che si applica a qualunque ambito dell'esistenza come negazione radicale di ogni forma di condizionamento sociale e contro qualunque ideologia, convenzione o etichetta, comprese quelle nate nell'ambito della controcultura²⁴».

Capitalismo e schizofrenia). Il libro di Deleuze e Guattari, pur collocandosi nella temperie del Maggio '68 e affrontando una serie di temi comuni alla tendenza ultraradicale al cui interno si collocava «Puzz», non la interessò granché, essendo questa tendenza molto critica e sospettosa verso tutto quanto proveniva dagli ambienti culturali e non tagliava risolutamente i ponti con essi. Si veda, a testimonianza di questo atteggiamento, la divertente, oltreché acuta, *Nota aggiuntiva sull'uso della cultura e dello spettacolo nell'accelerazione della decomposizione: personaggi e interpreti*, in «Insurrezione», *Proletari, se voi sapeste...*, pubblicato a cura di Renato Varani, Milano, s.d. [ma 1980]. In questa *Nota aggiuntiva* vengono passate a contropelo varie figure e situazioni del mondo della cultura e della controcultura, dai «nouveaux philosophes» a Macondo, da «Re Nudo» ad «A/traverso», da Lotta Continua per il Comunismo al Partito Radicale. *L'Anti-Edipo* fu invece un punto di riferimento importante per molti giovani attivi nel Movimento del Settantasette – benché in realtà il libro fosse allora poco letto, anche a causa del suo linguaggio estremamente impegnativo – e, in particolare, per quell'area che gravitava intorno a Bifo, a «Radio Alice» e alla rivista «A/traverso». Successivamente in questo testo di Deleuze e Guattari, come pure nel successivo *Millepiani*, avrebbe pescato a piene mani quella corrente politico-filosofica che andava definendosi come «post-operaismo».

- 23 Circa l'accezione «puzzista» del termine *negazionismo* rimando alle precisazioni da me già fatte nel capitolo I: «Gli anni affollati», paragrafo 2.1.: «Quarto Oggiaro, il “Bronx di Milano”».
- 24 Francesco Ciaponi, in *Underground. Ascesa e declino di un'altra editoria*, cit., delinea tre fasi nella storia della stampa alternativa e della controcultura in Italia: 1) la nascita e l'«organizzazione delle neonate forme di ribellione accompagnate dai primi giornali tipicamente poveri e immersi nel clima di nascente scontro che vigeva nell'Italia presessantottina» (per esempio a Milano «Mondo Beat» e «Pianeta Fresco», a Lucca «Noi la pensiamo così...» ed «Esperienza 2» (ivi, p. 6 e pp. 79-95); 2) dopo il '68 si hanno il consolidarsi dello scontro e il rafforzamento delle basi underground di nuove realtà quali «Re Nudo» e Stampa Alternativa, con figure come Gianni-Emilio Simonetti (fondatore della Arcana Editrice) e Angelo Quattrocchi, e si creano dal basso nuovi generi di stampa alternativa «come quello fumettistico di Max Capa e Matteo Guarnaccia, e quello musicale con le riviste “Freak” e soprattutto “Get Ready”» (ivi, p. 7 e pp. 146-152); 3) il «passaggio da un momento caratterizzato da una forte carica di propositività a uno di crudo pessimismo in cui le speranze di rinnovamento e la voglia di essere socialmente incisivi vennero superate da un moto di acceso riflusso verso la sfera del personale», insieme con «fenomeni di marcata disillusione in cui trovavano spazio nuovi mezzi di lotta come le radio e i moti avanguardistici che tendevano a una evidente riscoperta del passato» (collettivo A/traverso, «Oask?!», Indiani Metropolitani) (ivi, p. 7 e pp. 176-183). Rispetto ad altri Paesi, in particolare gli Stati Uniti, è stato giustamente sottolineato come la differenza principale fosse che «la cultura di opposizione in Italia è presto diventata una cultura antagonista, una cultura del conflitto che voleva abbattere il sistema; la controcultura americana invece era soprattutto una cultura alternativa, che privilegiava l'idea di uscire dal sistema». Alessandro Portelli, *Dall'americanismo all'altra America. Pacifismo, antimperialismo, controculture*, in Paola Ghione – Marco Grispigni (a cura di), *Giovani prima della rivolta*, manifestolibri, Roma, 1998, p. 138. Complessivamente, lo studio che offre lo sguardo più ampio su questi percorsi culturali è: Pablo Echaurren – Claudia Salaris, *Controcultura in Italia, 1966-1977. Viaggio nell'underground*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999; ma si veda la recensione assai critica di quest'ultimo libro, a firma del filosofo del linguaggio Felice Accame, in «Methodologia» <https://www.methodologia.it> (visitato il 15 settembre 2022).

CAPITOLO III – I PRINCIPALI RIFERIMENTI DI «PUZZ» E «GATTI SELVAGGI»

1. Theodor W. Adorno, la Rivoluzione tedesca, Lautréamont, Jacques Camatte, Giorgio Cesarano

Incomincio questo capitolo della mia tesi di laurea triennale, ove si tratta delle «fonti» principali di «Puzz» e «Gatti selvaggi», con una citazione di Sergio Ghirardi che ben si presta a riassumere l'approccio dei «puzzisti» alla filosofia: «La concezione dell'uomo totale strappata alla filosofia che la riduceva a una chimera metafisica è nella sua concretezza il presupposto della critica radicale, nella misura in cui proprio l'alienazione di questa totalità costituisce il proletariato come classe. [...] La teoria non vuole tabernacoli, né nuovi corpi mistici a cui sacrificare»¹. Di seguito, esporrò alcuni delle figure e delle correnti teorico-filosofiche in relazione alle quali questo approccio si è estrinsecato.

La presenza di Adorno nella corrente della Critica radicale

Nello spazio di questo capitolo non potrò, evidentemente, presentare complessivamente una figura come quella del filosofo di Francoforte sul Meno, nato l'11 settembre 1903 e deceduto il 6 agosto 1969. Del resto, in lingua italiana esistono studi assai validi su di lui, come quelli di Stefano Pretucciani² e Tito Perlini³, ai quali

¹ *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia*, in «Puzz», n.u., settembre 1975, p. 12.

² Mi riferisco ad almeno tre titoli della sua vasta produzione: *Ragione e dominio. Autocritica della razionalità occidentale in Adorno e Horkheimer*, Salerno Editrice, Roma, 1984; *Introduzione a Adorno*, Laterza, Roma-Bari, 2007; *A lezione da Adorno. Filosofia, società, estetica*, Manifestolibri, Roma, 2017.

³ Mi riferisco, innanzitutto, a quelli contenuti in *Attraverso il nichilismo. Saggi di teoria critica, estetica e critica letteraria*, un grosso volume apparso per i tipi di Nino Aragno Editore nel 2015 e, soprattutto, a *Che cosa ha «veramente» detto Adorno*, un libro pubblicato in un'aurea collana di Astrolabio-Ubaldini nella quale apparvero, fra gli altri, studi di: Furio Jesi (su Pascal e Rousseau), Mazzimo Montinari (su Nietzsche), Elena Giancotti Boscherini (su Spinoza), Benjamin Farring-

fare riferimento. Considererò invece alcuni aspetti della ricezione in Italia del pensiero adorniano e l'uso che fu fatto di tale pensiero, all'interno della Corrente radicale, dalle due riviste oggetto della mia tesi di laurea.

Il punto di partenza della ricezione in Italia della Scuola di Francoforte può essere visto nella pubblicazione presso Einaudi della raccolta di aforismi adorniani *Minima moralia*, tradotti nel 1954 da Renato Solmi. Questa pubblicazione, spiega Roberto D'Alessandro nel libro più completo finora apparso su questo argomento⁴, costrinse gli intellettuali nostrani a «confrontarsi con un linguaggio, un pensiero e una visione dei rapporti individuo-società, assolutamente nuovi»⁵, di sicuro assai diversi, se non addirittura anomali, rispetto al panorama filosofico dell'epoca, caratterizzato dalle scuole d'impronta storicista, idealista e tradizional-marxista. Se a metà degli anni Cinquanta lo spazio concettuale per accogliere i francofortesi era ancora troppo ristretto, dagli anni Sessanta aumenta decisamente il numero delle loro opere tradotte in lingua italiana e un vivo interesse viene loro rivolto sia da una nuova rivista come «Quaderni piacentini» sia da figure quali Lucio Colletti e Galvano Della Volpe, benché questi ultimi non sembrino comprendere adeguatamente la Teoria critica, finendo col rubricarla all'interno del filone della «crisi di civiltà» e accomunandola indebitamente ad autori come Karl Jaspers od Oswald Spengler. Il punto di svolta, rispetto alla ricezione italiana di Adorno, Horkheimer, Benjamin e, soprattutto, Marcuse, è rappresentato decisamente dal Sessantotto.

Il prof. Ubaldo Fadini, nella già citata intervista rilasciatami, conferma che la ricezione italiana della Scuola di Francoforte avvenne, in una polemica più o meno virulenta con lo storicismo che impregnava i filosofi e gli studiosi interni all'orizzonte di pensiero delimitato dal PCI, avvenuta nel corso del sommovimento intellettuale destinato a sfociare nel Sessantotto, e al riguardo fa i nomi di Furio Cerutti e Marzio Vacatello, insieme con altri. Si trattò, a suo avviso, della manifestazione di un vero e proprio «bisogno di discontinuità» teorica. A una mia

ton (su Epicuro), Pier Aldo Rovatti (su Sartre).

4 Ruggiero D'Alessandro, *La teoria critica in Italia. Letture italiane della Scuola di Francoforte*, Manifestolibri, Roma, 2003.

5 *Ivi*, p. 60.

considerazione sul fatto che nello studio di D'Alessandro questo movimento di fuoriuscita dall'egemonia culturale del Partito comunista è nell'insieme ben descritto, ma vi mancano completamente le punte più acuminate, come quelle rappresentate da Giorgio Cesarano⁶ e dall'insieme della Corrente radicale dentro cui si collocano anche «Puzz» e «Gatti selvaggi», Fadini risponde:

«Sono assolutamente d'accordo con te, è un grosso buco nero. Peraltro, rimuovere questa tensione è anche poco appagante da un punto di vista critico-politico perché se manca l'attenzione nei confronti della comprensione di quel tentativo di ripresa, quello immediatamente critico dei francofortesi, della scuola di Francoforte se ne fa un capitolo di un manuale di storia della filosofia, o poco più. Nella ricezione dei francofortesi le letture più diffuse sono quelle che ti restituiscono il bisogno di discontinuità soltanto sul piano dell'articolazione delle pratiche teoriche, della teoria quindi, quando invece il tipo di ricezione che tu indichi non si limitava a ciò ma legava il piano teorico a quello più propriamente critico-radical. Ancora oggi, quando si parla della ricezione italiana della Scuola di Francoforte, ci sono di questi buchi»⁷.

Alla mia considerazione secondo cui simili «buchi neri» nella storiografia filosofica derivano forse dal fatto che esperienze come quella che sto cercando di approfondire si ponevano su un piano più spinto, più *hard*, rispetto alle ricezioni di cui tratta nel suo libro D'Alessandro, in quanto prendevano la filosofia a mani nude e la scaraventavano nelle strade, Fadini risponde: «Quella che tu stai studiando è stata un'esperienza molto, molto importante, addirittura unica, direi. Forse una piccola traccia di un'ulteriore espressione di quel mondo la puoi ritrovare nel movimento del Settantasette. Tu pensa agli Indiani Metropolitani, bene o male – più bene che male, almeno secondo me –, pensa a quello che dicevano e facevano a Roma, Bologna e dovunque fossero presenti: era proprio questo tentativo di portare la critica nelle strade, anche se, come dici tu, in una maniera un po' più levigata, più “pettinata”»⁸.

⁶ L'influsso di Adorno sulla ricerca teorica di Cesarano è molto forte, come si evince un po' da tutti i suoi scritti, a cominciare da *Critica dell'utopia capitale* per finire a *Ciò che non si può tacere*, passando attraverso il *Manuale di sopravvivenza* e *Cronaca di un ballo mascherato*.

⁷ Intervista a Ubaldo Fadini, cit.

⁸ Intervista a Ubaldo Fadini, cit.

Lautréamont

Negli ultimi giorni del gennaio 1975 l'«Edizione Puzz club delle mamme di famiglia»⁹ pubblica un opuscolo intitolato: *Lampi d'amore di una macchina da cucire per un ombrello rosso su un tavolo anatomico coperto di fiori*. Il titolo costituisce un *détournement* de *I Canti di Maldoror* (1868) di Lautréamont: «[...] bello come la re-trattilità degli artigli degli uccelli rapaci; o ancora, come l'incertezza dei movimenti muscolari nelle pieghe delle parti molli della regione cervicale posteriore; [...] e soprattutto, come l'incontro fortuito su un tavolo di dissezione di una macchina da cucire e di un ombrello!». Questo poema in prosa, il cui protagonista (giustappunto Maldoror) si ribella contro il Dio Creatore, uccidendolo e facendolo a pezzi, esercitò un'influenza fondamentale sul surrealismo, *in primis* su Philippe Soupault, autore molto caro al situazionista Raoul Vaneigem¹⁰.

Nell'intervista rilasciatami, Cataldo Dino Meo parla di Lautréamont come dello «scrittore della radicalità definitiva» e dichiara:

«Per noi di Quarto Oggiaro Lautremont è fondamentale. Più del situazionismo, del marxismo e di tutto quello che vuoi tu, Isidore Ducasse, conte di Lautréamont, è stato veramente un nostro faro. Un ragazzo di vent'anni che ha scritto il libro più sconvolgente della letteratura mondiale. L'ispiratore principe di tutto il movimento surrealista è Lautréamont, con i suoi *Canti di Maldoror*. Per quanto riguarda noi, ripeto, Isidore Ducasse è stato più importante di qualsiasi situazionismo, di qualsiasi luddismo, perché ti posso dire che molti di noi l'hanno letto. [...] Lautre-

9 L'origine della denominazione «Puzz club delle mamme di famiglia» è la seguente: «Le MAMME-DI-FAMIGLIA erano allora la nostra autentica passione. Le edizioni del PUZZCLUBDELLEMAMMEDI FAMIGLIA devono loro tutto... Talvolta telefonavano con ira omerica cercando le loro bimbe e i loro bambini scappati di casa, ordinandoci di finirla una buona volta di rovinare i giovani, altrimenti avrebbero inviato i carabinieri. Le mamme hanno sempre ragione». Cit. in *Puzz & Co. (1971-78... 1991). Monografia illustrata d'una disfatta-riuscita*, Realizzazione atelier Capa, Nautilus, Torino, 2003, p. 63.

10 L'opuscolo di Max Capa ricorre ampiamente al collage accostando titoli di giornale di stampo sensazionalistico (droga, rapine, amore, violenza ecc.) e tavole a fumetti; fra queste ultime va segnalata *La strage degli innocenti*, sulla «carcerizzazione delle menti», e una storia di *Topolaccio e Folagon de Folagoni*, stravolgimento all'acido muriatico dei due celeberrimi personaggi disneyani. Nel 1972, uno dei maggiori analisti a livello mondiale del sistema dei media, Armand Mattelart, aveva pubblicato, insieme con l'argentino naturalizzato statunitense Ariel Dorfman, *Para leer al pato Donald. Comunicación de masa y colonialismo*; trad. it. *Come leggere Paperino. Ideologia e politica nel mondo di Disney*, Feltrinelli, Milano, 1972. «Puzz» cita e discute ampiamente il libro di Mattelart-Dorfman nello scritto intitolato *Il piacere della negazione. Come incominciare a divertirsi nel leggere fumetti*, in un suo numero unico, *Il piacere della negazione*, apparso dopo il 1974.

mont è stato in qualche modo sempre con noi, sempre vicino a noi. [...] Il poema di Ducasse non erano proprio una lettura che faceva la sinistra, neanche la destra se è per quello, non era una lettura molto in voga. Si tratta di un libro che osa sviscerare gli aspetti più crudeli e radicali dell'animo umano, ed è un ragazzo di vent'anni che lo scrive. Più sconvolgente di qualsiasi Rimbaud... il vero poeta maledetto della letteratura è Isidore Ducasse, non Rimbaud, il quale, in confronto a Isidore Ducasse, sembra un chierichetto. Ducasse proprio radicale, ti porta dentro le viscere dell'essere e te le squarta completamente. Senza paura, e affronta anche il tema della violenza con una decisione letteraria, poetico-visionaria... per cui i surrealisti sono rimasti fulminati. [...] Ma tutti... Prendi l'*Antologia dello humour nero* di Breton, e vai a leggere cosa c'è scritto su Lautréamont. Ecco, di nessun altro poeta si può scrivere una cosa del genere...»¹¹.

Le correnti che animarono la Rivoluzione tedesca

Per l'insieme della Corrente radicale il riferimento storico più importante è costituito, senza dubbio, dal tentativo rivoluzionario iniziato nella notte fra il 29 e il 30 ottobre 1918 dai marinai della *Kaiserliche Marine* ammutinatisi a Kiel perché ne avevano abbastanza sia della guerra sia del Kaiser. Questo tentativo rivoluzionario risulta un punto di riferimento fondamentale nel percorso teorico di Jacques Camatte, che sulle pagine della rivista «Invariance» integra gli apporti della Sinistra tedesco-olandese a quelli della Sinistra italiana (ovverosia quella di Amadeo Bordiga, Ottorino Perrone et al.), e, non a caso, viene «riscoperto» nelle giornate del Maggio-giugno 1968 a Parigi¹², arrivando di lì a poco anche in Italia e venendo assorbito famelicamente dai giovani «ultra-radicali» nostrani.

11 Intervista a Cataldo Dino Meo, cit. Nel 1982 Meo riprenderà con forza il riferimento a Lautréamont nella video-performance teatrale *Voglio uccidere* (vedine il testo in «Collegamenti/Wobly», n. 19, primavera 1987, n. 19, pp. 34-35), portata in scena dal vivo al Teatro Ciak di Milano il 23 febbraio 1987, nel primo anniversario dell'uccisione del giovane Luca Rossi da parte dell'agente della DIGOS Pellegrino Pollicino; mentre ne 2017 realizzerà un'altra performance filosofico-teatrale, *I Canti di Maldoror*, insieme con Roberto Belli alla voce, Brigata Stirner (musiche) e Carmine Mangone. Quest'ultimo è un agitatore poetico salernitano che nel 2005 ha curato per Giunti, nella collana «City Lights» (diretta da un'altra notevole figura dell'*underground* italiano, Antonio Bertoli), il volume: Isidore Ducasse conte di Lautréamont, *Dieci unghie secche invece di cinque*, dove sono raccolte una nuova versione italiana delle *Poésies* e delle sette lettere note di Ducasse.

12 In proposito, cfr. la testimonianza offerta da François Cerruti nel suo libro *D'Alger à Mai 68. Mes années de révolution*, Spartacus, Paris, 2010.

Per accennare ai tratti salienti della Sinistra tedesco-olandese che tanto si spese, insieme con gli anarchici, nel ricercare uno sbocco rivoluzionario alla «crisi di civiltà» apertasi con la Grande Guerra nell'area centrale, più importante e più sviluppata della società capitalistica di quei tempi, citerò alcuni passi di un «racconto politico» che sta circolando anonimamente e fuori d'ogni tipo di circuito editoriale, letteralmente «di mano in mano»¹³. In questo racconto, a prendere direttamente la parola è un portuale di Amburgo:

«La batosta berlinese, benché dolorosa e annunciatrice di sventura, non bastò però a piegare quanto restava del nostro gruppetto né a disperderlo. Entrammo tutti nel Partito comunista, vendendone velocemente sbattuti fuori perché troppo “caldi”, e aderimmo quindi alla KAPD, il Partito Comunista Operaio di Germania, ch'ebbe i suoi natali all'inizio di aprile del '20. ¶ Ri-fiutavamo la forma-sindacato, con la sua struttura burocratica e verticistica, la sua pachidermica lentezza e, soprattutto, la separazione tra “rivendicazioni economiche”, “lotta politica” e “cultura”. Non volevamo né bonzi né politicanti né intellettuali che ci portassero la “coscienza dall'esterno” – apprezzavamo invece quella pattuglia di studiosi, poeti e artisti che erano usciti dalla loro torre d'avorio per cercare insieme con noi le teorie più ficcanti, le parole più adeguate e le immagini più belle con cui analizzare, evocare e raffigurare quanto si stava vivendo. ¶ Non volevamo saperne né di elezioni né di prendere ordini da Mosca: questa città la amavamo come culla di un movimento rivoluzionario internazionale, in cui anche noi facevamo la nostra parte, ma la rifiutavamo come capitale di uno Stato nel quale gli operai continuavano a lavorare per tutti e a non contare nulla. Per sovrappiù, i palazzi moscoviti erano teatro di squallidi maneggi, disinvolti giri di valzer politico-diplomatici – che ricordavano un po' troppo quella “politica estera degli zar” su cui Marx ed Engels avevano scritto pagine di fuoco – e baci in bocca tra burocrati. Ce l'avrebbe poi riferito Franz Jung, di ritorno dal III Congresso del Komintern, ma già l'avevamo capito di nostro. A proposito di questo suo avventuroso viaggio a Mosca, grande fu il piacere che provai, nel 1988, alla notizia che la Nautilus Edition di Amburgo stava per ripubblicare *Der Weg nach unten* – che in italiano suonerebbe “La strada verso il basso” –, l'esemplare testimonianza di Franz Jung sulle vere ancorché nascoste ragioni del naufragio di un'epoca. ¶ Noi della KAPD agivamo spesso d'intesa con gli anarchici: non che andassimo sempre d'amore e d'accordo con loro, ma le esigenze della lotta rivoluzionaria, le passioni che vi si accendono e le solidarietà che vi si sperimentano prevalevano su tutto il resto. D'altronde, ci trovavamo bene con chiunque volesse battersi in modo radicale, quale che fosse la sua fede. In buona sostanza, nostri fari erano il *Massenstreik* e la lotta armata, per la rivoluzione. ¶ Questo era il nostro modo di restare fedeli a Rosa. Se mai avessimo avuto un capo – un capo vero,

13 Si tratta di un dattiloscritto circa il quale quasi nulla si sa: *Der unsterbliche Hafen [Il portuale immortale]. Racconto politico*, Gängeviertel Edition, Hamburg, 2017.

non uno di quei cialtroni arraffaprebende che comandano anche nel movimento operaio –, Rosa lo sarebbe stata, nonostante le divergenze che potevamo aver avuto con lei. In ogni caso la sua morte, e quella di Karl, l'avremmo fatta pagare cara agli assassini»¹⁴.

Di seguito, per tornare su un registro argomentativo invece che letterario, a mo' di excursus introduttivo alle problematiche dell'ultrasinistra storica riproduco qui un brano di Pierre Nashua del 1974, che offre un esempio tipico di come questa esperienza storica sia stata analizzata dalla corrente radicale dopo il Maggio:

«Uno degli aspetti più notevoli è che la rivoluzione tedesca fu fatta sulla parola d'ordine: "Usciamo dai sindacati!". Mentre nessuno si era autonomizzato rispetto ai sindacati e alla socialdemocrazia prima della guerra, le organizzazioni ultrasinistre raggrupparono centinaia di migliaia e persino milioni di lavoratori su posizioni rivoluzionarie. Le organizzazioni politiche quali la KAPD [Partito Operaio Comunista di Germania] furono in certi momenti strutture di massa più potenti del Partito comunista legato all'Internazionale Comunista. ¶ Da una parte, i sindacati si erano completamente integrati nella guerra, come d'altronde negli altri Paesi, a gradi diversi. Ludendorff doveva rendere loro omaggio dichiarando che lo sforzo bellico non sarebbe mai stato possibile senza la collaborazione dei sindacati e del Partito socialdemocratico. Dall'altra, i comunisti di sinistra non raccomandavano di uscire dai sindacati per formarne altri. Questa parola d'ordine corrispondeva a un rifiuto totale delle forme sindacali di organizzazione, e si accompagnava alla creazione pratica da parte del proletariato di organismi assai differenti: le "Unioni" controllate dalla base. Una delle acquisizioni di questo periodo è del resto il rigetto della separazione tra le organizzazioni politiche e quelle economiche (partito/sindacato)»¹⁵.

L'importanza storica di quest'ultima parola d'ordine propugnata nel corso della Rivoluzione tedesca risulta, in riferimento alla mia ricerca sui «ragazzi di Quarto Oggiaro», dalle parole di Cataldo Dino Meo:

«Una cosa, questa sì, l'abbiamo fatta per primi: una forte critica verso l'organizzazione sindacale. Questa, sì, la portavamo avanti, a modo nostro. Avevamo individuato i nostri nemici non solo nei partiti, bensì nei sindacati e nel sistema dell'informazione, nonché nella magistratura, insomma, in tutto l'apparato di dominio cui nessuno si sottraeva e nel quale i vari contestatori di allora sono, successivamente, confluiti in massa. Perché quelli per i quali "la

14 *Ivi*.

15 Pierre Nashua, *Perspectives sur les Conseils, la gestion ouvrière et la Gauche allemande*, Éditions de l'Oubli, Paris, 1977, pp. 7-9. Devo la conoscenza di quest'opuscolo al libro del «Kukki» più volte citato.

Cina è vicina” sono finiti tutti quanti in quei posti di comando prima occupati dai loro genitori e parenti vari. Quelli che, a parole, volevano incendiare l’universo sono entrati nell’industria, nella finanza, nell’informazione, nella cultura e compagnia bella, sostituendosi ai quadri precedenti. [...] Chi aveva le parole giuste per trascinare gli altri? Solo chi aveva studiato. E chi aveva potuto studiare? I figli dei ricchi. Era naturale, quindi, che questi pargoli, dopo avere preteso di dirigere il movimento di contestazione, finissero col dirigere il movimento dei soldi, cioè l’economia e quanto serve a farla funzionare, fino a dirigere l’intero Paese, facendo esattamente quello che avevano fatto i loro predecessori»¹⁶.

Per concludere il mio breve excursus sulla Sinistra tedesco-olandese, c’è solo da aggiungere che nel secondo dopoguerra, ormai numericamente debolissimi,

«i gruppi sopravvissuti non hanno avuto, per così dire, influenza su alcuna lotta importante; malgrado saltuari contatti con alcuni operai, sono restati per l’essenziale in un profondo isolamento. Ma, al pari della “Sinistra italiana”, grazie a una rete di relazioni poco numerose ma complesse ed estese, hanno potuto giocare un ruolo teorico assolutamente fondamentale. Nei gruppi e nelle tendenze (anche non direttamente legati a questa tradizione) che sono esistiti (per esempio Socialisme ou Barbarie in Francia), si ritrova generalmente la traccia di uno o due membri della Sinistra tedesca. Vi è una continuità tra quest’ultima, la Sinistra italiana, e l’insieme delle “Sinistre”»¹⁷.

Jacques Camatte

Camatte pone gli stessi problemi di Adorno: impossibile, nello spazio d’un capitolo di tesi di laurea triennale, dare conto in maniera significativa della profondità del suo pensiero. Mi limito quindi a sfiorare i temi più pertinenti in merito alla sua «presenza» in «Puzz» e «Gatti selvaggi», facendo riferimento a un suo breve scritto dedicato al tema «Bordiga e la passione del comunismo»¹⁸:

«Vi sono dunque in Bordiga delle irruzioni visionarie del futuro, vi è la percezione della totalità degli uomini, della specie, donde il suo discorso multiforme e torrenziale. Da qui anche la sua utilizzazione d’una lingua non espurgata, non strettamente definita, né statizzata. Egli pren-

¹⁶ Intervista a Cataldo Dino Meo, cit.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ Jacques Camatte, *Bordiga e la passione del comunismo*, in Amadeo Bordiga, *Testi sul comunismo*, La vecchia talpa – Edizioni CRIMI, Napoli-Firenze, 1972.

de in prestito un mucchio di parole dai diversi dialetti italiani¹⁹ al fine di rendere più pregnante il suo discorso, egualmente egli dissemina i suoi scritti di locuzioni straniere che esprimono in modo più chiaro ciò che egli vuole spiegare ed incarnano meglio il suo pensiero, che è quello di un essere che in parte sfugge ancora al dispotismo linguistico del capitale»²⁰.

Camatte prende poi a considerare i principali apporti teorici del Maggio francese:

«Nel maggio 1968 l'essenziale fu l'emergere del comunismo, la manifestazione anonima della rivoluzione, a dispetto di tutta l'agitazione recuperatrice dei gruppuscoli che si trovavano al di fuori del fenomeno, e ciò, anche se essa prese in prestito dei discorsi non adeguati, perché non espurgati dalle antiche credenze democratiche. L'esplosione di maggio fu l'affermazione d'un rigetto totale della società del capitale e un appello a un'affermazione degli uomini, uno slancio verso un'altra comunità. Così molte affermazioni-rivendicazioni del maggio 1968: fine della politica, distruzione di ogni separazione, rifiuto del militante-schiavo e martire (noi non abbiamo alcun merito, diceva spesso Bordiga), erano un discorso in questo senso»²¹.

Successivamente, nel testo viene affrontato il tema del riformismo rivoluzionario:

«Definire il riformismo rivoluzionario di Marx ritorna a porre quello del proletariato. Questo riformismo era valido fin quando il capitale non aveva completato il suo dominio reale. In effetti, cosa vuol dire lottare per la riduzione della giornata di lavoro, considerare che il socialismo è la diminuzione drastica della durata di questa, quando il capitale getta gli operai sul lastrico, oppure crea dei lavori artificiali non creatori di plusvalore e che al limite non lo realizzano nemmeno, essendo necessari soltanto a conservare il lavoro in quanto coercizione? Il capitale ha disintegrato la giornata della vita dell'uomo. Si tratta di rifarla al di fuori del capitale. In più, questa determinazione della giornata di lavoro esiste solo perché bisogna misurare l'attività umana: il socialismo è distruzione d'una tale misura, mentre il valore e il capitale non possono esistere senza di essa»²².

19 Come in quegli anni faceva anche Carlo Emilio Gadda in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957).

20 J. Camatte, *op. cit.*, pp. 7-8. Le parole di Camatte mi rimandano a un fumetto di Max Capa, *L'elefante a rotelle*, Edizione Puzz club delle mamme di famiglia, giugno 1973 (riedizione). L'Elefante a rotelle, che altri non è se non la folaga creata da Max Capa, solo questa volta con i pattini a rotelle invece che con i consueti scarponi, vuole lasciare Roma per andare a San Donà di Piave per bere del buon vino. In questa storia a fumetti risuonano fortemente i motivi delle origini friulane dell'Autore, della lingua parlata in quelle terre e d'un'umanità contadina travolta, emarginata, «umiliata e offesa» dallo sviluppo del neocapitalismo in Italia, motivi che si ritrovano evocati con forza anche in altre storie a fumetti comparse su «Puzz», come per esempio *Olin bevi!!!* di Pietro Carneluti, ripubblicata in *Il manuale del piccolo provocatore*, cit.

21 J. Camatte, *op. cit.*, p. 12.

22 *Ivi*, p. 21.

Camatte osserva poi come non basti dire «che l'uomo dominerà la natura, quando "le sinistre forze che ci schiavizzano peggio di milioni di metri cubi di pietre sepolcrali" saranno state abbattute, ma che l'uomo potrà riconciliarsi con la natura come l'affermava Marx nel 1844; la volontà di dominio, espressione stessa del dispotismo del capitale, ha condotto solo alla distruzione della natura e alla manipolazione della natura umana, come giustamente lo sostiene Adorno»²³.

E, infine, nota come

«simultaneamente, situando la spoliazione subita dall'uomo nel corso dello sviluppo delle società di classe, Bordiga fu condotto a riconsiderare il rapporto della scienza moderna con quella antica e con le altre forme di conoscenza umana, l'arte e la religione. L'interesse che egli aveva per i miti fu ancora rafforzato. Questi non furono considerati in un'ottica riduttiva d'un materialismo storico stupido, ma come potenti espressioni dei desideri degli uomini di ricomporre la loro comunità e di andare al di là dei limiti che imponevano loro le società classiste al loro sorgere; quanto a quelli sorti nel seno di società non classiste, essi testimoniavano un'alta concezione del rapporto dell'uomo con la natura»²⁴.

In effetti, come rilevato da Davide Lorenzon, «Bordiga sottolinea la necessità del superamento di una conoscenza concepita per compartimenti stagni basati sulla grande frattura tra le "due culture"²⁵: quella umanistica da una parte e quella scientifica dall'altra»²⁶. Questa scissione all'interno del sapere ricalca quella esistente in seno

²³ Ivi, p. 22.

²⁴ Ivi, pp. 23-24.

²⁵ Cfr. Charles Percy Snow, *Le due culture*, Marsilio, Venezia, 2005. In questo libro del 1959 la cui prima edizione italiana apparve presso la Feltrinelli nel 1964, accompagnata da una prefazione del filosofo della scienza Ludovico Geymonat, C.P. Snow (1905-1980), che era al tempo stesso scrittore e ricercatore nel campo della chimica fisica, noto sia per i suoi romanzi che per i saggi nell'ambito della comunicazione e dell'educazione, descrive una vera e propria spaccatura tra il mondo della ricerca scientifica e quello degli studi umanistici. Questa frattura si traduce quasi in una spartizione delle sfere d'azione: mentre la ricerca scientifica e tecnologica detiene una grande importanza nello sviluppo economico-sociale, la cultura umanistica domina le scelte di carattere politico. Secondo lo studioso inglese, in entrambi i settori, quello economico-sociale e quello politico, sarebbe viceversa necessaria la presenza delle due culture, che si arricchirebbero reciprocamente, approfondendo le rispettive prospettive.

²⁶ Davide Lorenzon, *Cibo per le macchine, fame per l'uomo. La teoria marxista della rendita fondiaria e la crisi ecologico-alimentare*, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Filosofia, relatore prof. Pietro Basso, a.a. 2009-2010, p. 31. Il giovane studioso non manca di rilevare anche che «l'importanza della scienza in generale, e della formalizzazione in particolare, nel pensiero e nell'azione di Bordiga è sicuramente stata influenzata dalla sua formazione del tutto particolare rispetto alla stragrande maggioranza dei politici a lui

alla nostra società, divisa al suo interno in classi sociali dagli interessi affatto divergenti, che la dinamica storica porta a contrapporsi duramente.

contemporanei» (*ibidem*). Bordiga, in effetti, era un ingegnere civile, donde l'epiteto affibbiatogli d'«ingegnere partenopeo», e aveva studiato a fondo gli scritti di uno stimato agronomo, Oreste Bordiga, suo padre. Inoltre, come rilevato dall'autore della splendida tesi di laurea che vado citando, grande importanza ebbe per Amadeo Bordiga «anche il matematico italiano Giuseppe Peano (1858-1932) del quale troviamo eco negli scritti del rivoluzionario napoletano quando si parla della necessità di ridurre la complessità sociale a schemi e semplificazioni astratte e di utilizzare un linguaggio formalizzato, privo di inflessioni soggettivistiche, entrambi temi tipici di Peano. [...] Bordiga conosceva inoltre gli studi che altri matematici italiani e stranieri stavano sviluppando: Federigo Enriques, professore anch'egli di geometria proiettiva e descrittiva a Bologna alla fine dell'Ottocento, Guido Castelnuovo, Francesco Severi, Henri Poincaré, Albert Einstein per citare solo qualche nome. ¶ Negli anni Trenta Bordiga conoscerà il matematico napoletano Renato Caccioppoli (1904-1959), nipote di Bakunin, morto suicida nel 1959, di cui non molto tempo fa (1992) si occupò il regista Mario Martone nel film *Morte di un matematico napoletano*» (*ivi*, pp. 34-35). Infine, Lorenzon precisa che «Bordiga è un buon conoscitore del pensiero scientifico del suo tempo, ma, ciononostante, la sua non è una posizione "scienziata" accomunabile a quella positivista e neo-positivista, sintetizzabile in una visione che fa della scienza la base per il progresso dell'umanità» (*ivi*, p. 40).

2. La filosofia ai ferri corti con la vita: un nuovo uso sociale del pensiero critico

Il rapporto fra teoria (*theoréin*) e prassi (*prássein*), oltre a collocarsi nel punto generativo della stessa filosofia e del suo soggetto fin dagli inizi del pensiero greco¹, è un tema ricorrente, si potrebbe dire addirittura un «tormentone», nella tradizione della filosofia politica, quanto meno in quelle correnti d'orientamento critico-trasformativo che hanno inteso intervenire sullo «stato di cose presenti», per quanto potessero essere diversi i loro orientamenti teorico-politici².

Le due esperienze di scrittura e riflessione oggetto della mia tesi affrontano ripetutamente questo tema, traendo spesso alimento da elaborazioni prodotte da altre pubblicazioni, aggregazioni e singolarità. Un esempio d'oltreoceano di questi rapporti è la traduzione di un testo di «For Ourselves!» ove si legge:

«O la teoria sarà una teoria pratica, una teoria della pratica rivoluzionaria, o non sarà nulla... nulla se non un acquario di idee, una interpretazione contemplativa del mondo. Il regno delle idee è l'eterna sala d'attesa dei desideri irrealizzati. [...] Il problema di come chiudere la frattura tra teoria e prassi che ha spaccato le teste degli ideologi di sinistra si risolve riconoscendo la struttura dialettica del rapporto tra teoria e prassi: la propria teoria è una teoria della pratica e la propria pratica è una pratica della teoria»³.

- 1 Il rapporto fra la teoria e la prassi nel pensiero antico è di tipo generativo e fondativo, in quanto oltre a essere rapporto fra le due nozioni è rapporto per ciascuna di esse con l'origine, l'*arché* ovvero il principio unificatore che dà ordine senso e verità al mondo, alla città e all'uomo.
- 2 Ciò è vero anche per quegli orientamenti, in genere di segno conservatore, che avversano gli intenti d'ordine critico-trasformativo propugnati da altre correnti di pensiero. Mi riferisco qui, a mo' di esempio, a quei pensatori dell'età pre-romantica, generalmente annoverabili nel campo del conservatorismo tedesco, che criticavano, in nome dei principi consuetudinari e delle garanzie morali e sociali da questi derivate, le forme etico-politiche diffuse in Europa a opera del razionalismo rivoluzionario francese.
- 3 *Manuale di soggettività*, in «Puzz», *Il piacere della negazione*, n.u., s.d. [dopo il 1974], cap. «Contro alla carcerazione delle menti, la formulazione di una teoria di se stessi», pp. 14, 20.

La questione viene successivamente ripresa pubblicando stralci di una lettera scritta da un ex membro di Comontismo ai suoi compagni:

«Giustamente Marx affermava che “la teoria è capace di impadronirsi delle masse non appena dimostra (si mostra) *ad hominem*, e si dimostra *ad hominem* non appena diviene radicale”. Ma non solo: la teoria diviene una forza materiale non appena sa riferirsi dialetticamente sia a tutto l’insieme e al movimento complessivo che compete al capitale, sia al particolare senza perdere di vista il generale, o meglio quando è in grado di porre tutte quelle mediazioni teoriche (di comprensione teorica) capaci di inventare la teoria generale. [...] Dal concreto dei casi di tutta la vita siamo pervenuti ad una serie di determinazioni generali astratte: bene, si tratta ora di ripercorrere il cammino all’inverso, e di reimpadronirci dei singoli casi concreti [...]. Pietrificare la teoria significa uccidere la dialettica, e dare inizio alla gara fra chi sa recitare meglio la parte imparata a memoria, senza oggetto e senza soggetto»⁴. La lettera prosegue e conclude: «È evidente che il fondamento di ogni rapporto deve sempre rimanere un interesse effettivo, umano fra gli individui; porre la passionalità di un rapporto e il desiderio non ideologico ma reale di portarlo avanti con sempre maggiore coerenza mi sembra sia l’arma migliore, nonché l’unica realmente umana, che possa dare un senso al concetto di comunità. Laddove l’umanità resta solo un ricordo o, al più, un vago proposito, ogni intenzione diviene un programma politico»⁵.

A un livello di concettualizzazione ancora superiore, «Puzz» scrive: «Ogni teoria è teoria del Capitale, se non vuol essere tale è altro dalla teoria. ¶ Mentre si tratta di *essere*, non ci sono modi di produzione che tale *essere* possano produrlo. ¶ La soggettività critica è conseguente, il suo fare è il suo *essere*»⁶. Poiché, come era già stato affermato sulle pagine di un altro numero della rivista, «è evidente che nessuna idea può portare al di là dello spettacolo esistente, ma soltanto al di là delle idee esistenti

Manuale di soggettività è la trad. it. di un testo pubblicato su «For Ourselves!», un gruppo d’ispirazione situazionista attivo nella San Francisco Bay Area (cfr. Bob Black, *Preface to The Right to be Greedy by «For Ourselves»*, 2009), che viene qui accompagnato dalla foto di un gruppo d’operai in armi nell’insurrezione ungherese del 1956, una paginata della folaga di Max Capa, due *comix* di Robert Crumb e alcune immagini détournate (fra cui l’allora diffusissima pubblicità in cui una casalinga che rifiuta, nonostante le insistenze dell’attore Paolo Ferrari, di scambiare un fustino del detersivo Dash con due fustini d’altra marca).

4 *Documenti Discussioni Documenti*, in «Puzz», n. 19 – «Gatti selvaggi», n. 3, aprile-maggio 1975, p. 13. La lettera, datata 4 giugno 1972, fu scritta in occasione della pubblicazione del primo numero di «Comontismo, per l’ultima Internazionale».

5 *Documenti Discussioni Documenti*, cit.

6 «Puzz», n. 21 – «Provocazione», n. 0, giugno 1976, p. 2.

sullo spettacolo. Per distruggere effettivamente la società dello spettacolo, ci vogliono degli uomini che mettano in azione una forza pratica»⁷.

L'attenzione alle dimensioni più vissute e personali della *praxis* risalta anche in *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente*, nelle cui pagine Sergio Ghirardi affronta il tema in questi termini: «Chi non capisce questo PRATICAMENTE, chi si ostina a contrapporsi nella parzialità alla parzialità del capitale, chi parla di lotta di classe e rivoluzione senza riferirsi esplicitamente alle lotte pratiche per la qualità biosociale della vita, finisce per essere l'ultima affermazione del capitale, l'ultimo tragico imbalsamatore del cadavere capitalista»⁸. In questo stesso scritto l'Autore utilizza una formulazione che ben rende conto, sintetizzandola, della prospettiva «puzzista» circa l'annosa questione del rapporto tra teoria e pratica: dopo aver tratteggiato il nesso che intercorre tra emancipazione e critica dell'ideologia, Ghirardi afferma

⁷ «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975, p. 23. Questo testo consiste in una citazione tratta da Guy Debord, *La società dello spettacolo*.

⁸ *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia*, in «Puzz», n.u., settembre 1975, cap. V: «La negazione», p. 35. Il passo qui riportato è una parafrasi di Vaneigem: «Quelli che parlano di rivoluzione e di lotta di classe senza riferirsi esplicitamente alla vita quotidiana, senza comprendere ciò che c'è di sovversivo nell'amore e di positivo nel rifiuto delle costrizioni, costoro si riempiono la bocca di un cadavere». Raoul Vaneigem, *Trattato del saper vivere ad uso delle giovani generazioni*, trad. it. di Paolo Salvadori, Vallecchi, Firenze, 1973; nuova ed. a cura di Sergio Ghirardi, Castelveccchi, Roma, 2008. In questa parafrasi Ghirardi opera una certa torsione interpretativa rispetto all'originale: «riferirsi esplicitamente alle lotte pratiche per la qualità biosociale della vita», invece che «riferirsi esplicitamente alla vita quotidiana»; «finisce per essere l'ultima affermazione del capitale, l'ultimo tragico imbalsamatore del cadavere capitalista», invece che «si riempiono la bocca di un cadavere». Questo stesso passo è citato, inserito in una tavola di Max Capa, nella seconda di copertina di Raoul Vaneigem, *Terrorismo o rivoluzione*, «Buco» – Edizioni «Puzz», Bari-Milano, luglio 1974. Quest'ultimo scritto di Vaneigem, apparso in Francia presso Champ Libre, la casa editrice fondata nel 1969 dall'importante produttore cinematografico Gérard Lebovici (1932-1984) e che si avvaleva della stretta collaborazione di Guy Debord, come prefazione a un libro del neo-fourierista Ernest Cœurderoy (1825-1862), ebbe in Italia diverse edizioni, inserendosi nel dibattito intorno al rapporto fra teoria radicale e lotta armata. Si veda, in particolare, Wolf Woland [pseudonimo di Mario Lippolis], *Teoria radicale, lotta di classe (e terrorismo): appunti per il bilancio di un'epoca*, in Raoul Vaneigem, *Terrorismo o rivoluzione*, Nautilus, Torino, 1982. L'edizione di cui sto qui trattando, come risulta dal colophon dell'opuscolo, fu il frutto di una collaborazione tra «Puzz» e «Buco», una piccola aggregazione ultraradicale di Putignano (Bari) legata al gruppo milanese, che oltre a produrre una propria rivista ciclostilata (su cui comparvero anche diversi materiali di «Puzz») pubblicò *Dalla preistoria alla storia* di Emile Marensin, un testo che, essendo stato rifiutato (perché troppo «caldo») dall'editore Bertani come introduzione alla prima raccolta italiana di testi della Rote Armee Fraktion (RAF), fu dato alle stampe autonomamente, prima di essere riproposto nel 2014 dalla casa editrice Immanenza di Napoli. Dal libretto di Marensin (pseudonimo di Jacques Baynac, ai tempi vicino all'*ultragauche* d'oltralpe) risulta una visione simile a quella che fu presa da «Puzz» nei confronti delle Brigate Rosse, di cui tratterò nel capitolo IV, paragrafo 2.

l'irrinunciabile necessità che la prima si esprima «non più come (c)astrazione filosofica o (c)attività politica ma direttamente come trasformazione pratica vitale»⁹.

Dimostrazione esemplare dell'abbandono compiuto da «Puzz» e da «Gatti selvaggi» tanto della forma filosofica quanto di quella politica, un vero e proprio «bruciare le navi», è la formulazione di sardonici «manuali d'istruzione» che suggeriscono «serie ipotesi di distruzione»: *Ricette di cucina*, ovverosia tre didascaliche indicazioni su come eseguire altrettante diverse tipologie di azione: «cucinare un manifesto in linoleografia», «cucinare un appartamento» e infine «salare la speculazione edilizia»¹⁰.

Lo spirito irriverente che attraversa le *Ricette di cucina* si ritrova paro paro in *Create invasioni!*, un manifesto murale sulla liturgia celebrata ogni domenica negli stadi calcistici: «Tutta la vostra “vita” corrisponde a un programma totale, in cui il massimo di imprevisto è vincere o perdere una partita da cui siete esclusi. Nella violenza dell'amore e dell'odio per i vostri idoli c'è il drammatico accumularsi di vita non vissuta. Ricominciare a vivere passa per la distruzione di questo mostruoso spettacolo»¹¹. La vicenda di *Create invasioni!* è così ricordata da Cataldo Dino Meo: «Questo manifesto ebbe una diffusione nazionale, ne parlarono anche i giornali, furono intervistati dei giocatori eccetera eccetera. L'idea era stata di Max; noi lo appoggiammo e andammo fino all'autodromo di Rimini [Misano] ad affiggere il manifesto, mentre qualcuno lo attacchinò dentro e fuori degli stadi. Però non avevamo i mezzi per stamparne molte copie e allora fummo aiutati da Gianni Sassi¹²: Max ebbe un incontro con lui a Brera, incontro al quale partecipai anch'io. Dopo questa chiacchiera-

9 *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia*, cit., cap. I, § 3 «Marx e la critica dell'ideologia come concezione dell'uomo totale», n.u., p. 12.

10 *Ricette di cucina*, in «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975, p. 18. Lungi dall'essere una mera suggestione poetica, i termini «cucinare» e «salare» andrebbero più propriamente sostituiti con «svaligiare» e «sabotare», è scritto infatti sulla rivista: «In estate il reperimento di appartamenti vuoti è facile: imposte chiuse, buche delle lettere piene, piante verdi disidratate sui balconi. [...] Preferite la porta di servizio, spesso meno protetta, i balconi e le finestre aperte che non comportano da un punto di vista giuridico il reato di scasso. [...] Conclusa la parte di cottura l'appartamento va servito caldo e assai velocemente». Per quanto riguarda l'industria edile, si legge: «Certo non sapevate che un poco o parecchio sale – con L. 5.000 di sale fate un grosso affare... – mischiato al cemento basta a mandare all'aria il calcestruzzo e obbliga l'impresa a rifare una casa o un ponte da capo... [...] Abilità occorre nel rifilare il sale al momento giusto: l'ideale è durante l'impasto dentro la betoniera. Indicato per i lavoratori stessi».

11 Nucleo informale «Situazione creativa», *Create invasioni*, in «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974, p. 17.

ta a tre, Gianni finanziò la stampa di *Create invasioni!*, senza che ci fosse il suo nome. Benché priva di effetti pratici, la diffusione del manifesto fu una situazione divertente»¹³.

Il fatto forse di maggiore rilievo fra le vicende che hanno visto protagonisti i «ragazzi di Quarto Oggiaro» è anche, per ironia della sorte, uno di quelli di cui si conservano meno tracce nella memoria pubblica. Se le informazioni riguardo il centro sociale di via Val Trompia 45/a presenti su «Puzz» e «Gatti selvaggi»¹⁴ sono poche, viceversa ampi e dettagliati risultano i ricordi di Cataldo Dino Meo: nel 1974 i giovanissimi di Quarto occupano il Circolo Carlo Perini, circolo culturale afferente alla Democrazia Cristiana, «senza però alcuna motivazione politica, bensì per una motivazione esclusivamente ludica, di libertinaggio e divertimento. Questo in un'epoca in cui l'aspetto ludico, libertino e anche, diciamo così, legato al consumo di marijuana ecc., era visto sia a sinistra sia a destra come un crimine. La sinistra, quelli che "fumavano" li bastonava, tanto per intenderci. Non c'era via di scampo». La *diversità* del centro sociale dove «non c'erano comizi o bandiere, ma feste continue» rispetto all'area della controcultura, è chiara: «Noi, col centro sociale di via Val Trompia, siamo stati praticamente ciò di cui non si parla mai: *l'underground dell'underground*. Esisteva un underground riconosciuto, che faceva capo a esperienze come

12 Gianni Sassi (1938-1993), prima di dare vita nel 1976 alle edizioni Multithipla, per i cui tipi comparvero vari testi di Gianni-Emilio Simonetti, nel 1965 aveva cofondato con lo stesso Simonetti, Daniela Palazzoli e Sergio Albergoni le ED.912, che pubblicarono *Capitalismo e rivoluzione* di Paul Cardan (pseud. di Cornelius Castoriadis, ex membro di Socialisme ou Barbarie) e *L'estremismo coerente dei situazionisti*, un libro che fece inferocire i situazionisti DOC. Cfr. Luca Pollini, *Gianni Sassi, il provocatore. Cultura d'avanguardia a tempo di rock*, Tempesta, Trevignano Romano (Città Metropolitana di Roma), 2019. In questo libro viene dato particolare risalto all'attività di Gianni Sassi come produttore discografico, avendo egli dato vita nel 1972 alla Cramps Records (acronimo di Clubs, Records, Agency, Management, Publishing, Spettacoli), l'etichetta discografica presso la quale comparvero i dischi degli Area, un innovativo gruppo musicale *fusion* italiano nato nella prima metà degli anni Settanta il cui *frontman* era il cantante, polistrumentista e musicologo greco naturalizzato italiano Demetrio Stratos (1945-1979), del quale va ricordata anche l'originalissima ricerca vocale che lo avrebbe portato a collaborare con figure artistiche internazionali del calibro di John Cage, Jasper Johns e Andy Warhol. Per un profilo biografico complessivo di Gianni Sassi, si veda Simone Caputo, *ad vocem* «Sassi, Gianni», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2017, vol. 90.

13 Intervista a Cataldo Dino Meo, cit.

14 Si veda al riguardo: «Gatti selvaggi», n. 2, marzo-aprile 1975, p. 16 e «Puzz», *Fumetti critici*, s.d. [dopo settembre 1975], p. 1.

quella di “Re Nudo” e ad alcune altre aggregazioni, e poi c’era Quarto Oggiaro, che era completamente svincolato da tutto e da tutti». Non stupisce quindi che, in continuità (più o meno consapevole) con l’ostracismo praticato dal «movimento» di allora nei confronti dei «selvaggi» di Quarto Oggiaro, ancora in anni più recenti la vicenda del vero primo centro sociale di Milano sia completamente ignorata. Due esempi sono: il volume edito da ShaKe sui centri sociali a Milano, in cui Val Trompia non compare, estranea all’«ideologico di tutto, compreso l’ideologico della sinistra, dove invece si muove quest’ultimo volume»¹⁵, e il libro dell’avvocato Davide Steccanella, *Milano e la violenza politica 1962-1986*, ove si legge: «Il 18 ottobre 1975 ha inizio [...] la storia del primo centro sociale dei Comitati di Caseggiato del Casoretto e di Lambrate, la storia del primo centro sociale cittadino, allestito in un grande magazzino abbandonato sul retro che si affaccia su via Leoncavallo 22 e dove rimarrà fino al 1994»¹⁶. Gli unici a ricordarsene, parrebbe, sono proprio gli animatori del Circolo Perini, benché quanto scrivono dimostri una scarsa attitudine da parte loro a comprendere i fatti, i soggetti e le motivazioni di allora: «Si arrivò, tra il 1973 e ’74, all’autogestione anarchica del Centro sociale di via Val Trompia, che venne occupato persino da parte di un gruppo di tossicodipendenti che si faceva chiamare “Situazione creativa”. Il Circolo Perini fu costretto a lasciare la sede e a tenere i dibattiti in altri ambienti fuori da Quarto Oggiaro»¹⁷.

Ancor più dimenticato è l’esproprio proletario compiuto dai «negazionisti»: «Ci siamo uniti all’Assemblea Autonoma dell’Alfa Romeo per andare all’Esselunga e

¹⁵ Intervista a Cataldo Dino Meo, cit. Il riferimento è al libro *Centri sociali: geografie del desiderio. Dati, statistiche, progetti, mappe, divenire*, ShaKe Edizioni Underground, Milano, 1996.

¹⁶ Davide Steccanella, *Milano e la violenza politica 1962-1986. La mappa dei luoghi della città e i luoghi della memoria*, Milieu, Milano, 2020, p. 30.

¹⁷ Dal sito della Fondazione Carlo Perini. A riconferma di quanto ho scritto sopra, si legga il passo relativo al subbuglio portato dal Sessantotto a Quarto Oggiaro: «Nel frattempo il degrado di via Val Trompia era al colmo. I gruppuscoli del ’68 e l’Unione Inquilini, dal 1959 [*sic, recto* 1969] al 1975, elaboravano le loro strategie di guerriglia urbana attraverso l’occupazione abusiva delle case popolari, lo sciopero degli affitti, gli espropri proletari. Il centro sociale, occupato da studenti e da famiglie disperate era diventato un porcile. Da un lato la disperazione dei baraccati, dall’altro l’indottrinamento e la strumentalizzazione della guerriglia urbana da parte di gruppuscoli extra-parlamentari che devastarono la biblioteca comunale rubando i volumi più pregiati, soprattutto testi universitari, dizionari ed enciclopedie». <https://www.fondazioneperini.org/70-80-breve-titolo-come-di-un-capitolo-di-libro/> (visitato il 12 ottobre 2022)

l'abbiamo svaligiata per bene, te lo dico senza remore perché ormai non mi possono più arrestare. Erano "fesserie" che allora si facevano e che poi hanno contagiato molti altri soggetti nella metropoli, hanno preso piede»¹⁸. Infatti, queste pratiche avranno una rapida diffusione, che vedrà il suo culmine nel Settantasette, ma la loro «politicizzazione» da parte dell'Autonomia Operaia Organizzata non può dirsi in piena continuità con lo spirito dei ragazzi di via Val Trompia, che infatti dal momento in cui quanto essi avevano vissuto come una festa «ha finito velocemente col diventare la pratica politica dell'"esproprio proletario", con la connessa ideologia», si sono ritirati: «Era l'inquadramento, che a noi non piaceva proprio. [...] noi abbiamo vissuto a nostra insaputa quella stagione, nel senso che non avevamo una base culturale, di conoscenze, un progetto; non c'era una strategia. Noi andavamo lì e facevamo la festa [...] Questa era la vita, per noi, la pienezza della vita»¹⁹.

La riflessione sul furto, sulla critica pratica della merce e sull'illegalità trova, invece, ampio spazio nelle pagine della rivista: intuita la facilità con cui «il capitale riesce a recuperare questo furto riconfermando e rivalorizzando lo stesso prodotto», gli autori evidenziano la necessità di «distruggere la merce: la sua distruzione passa attraverso la distruzione dell'ideologia. [...] Compreso questo non ci basta – non ci basti... – pagar meno la merce o averla gratis: vogliamo riappropriarcene dialetticamente: vogliamo cioè distruggerla in quanto ideologia ridandole il suo semplice valore d'uso, negandone il valore mercantile. [...] Si tratta – per iniziare – di bruciare i supermercati dopo averne asportato quanto sia possibile usare»²⁰. Lo stesso concetto, a un livello teorico più elevato, è espresso con queste parole: «L'illegalità non è un momento di scontro ma una contraddizione intrinseca al dominio del capitale. [...] Ciò che caratterizza il momento di scontro è la distruzione della merce (oltre, ben inteso, l'espropriazione per la sopravvivenza fisica) come momento del processo organico del capitale, iniziato con la produzione della merce stessa»²¹. In contemporanea,

18 Intervista a Cataldo Dino Meo, cit.

19 Intervista a Cataldo Dino Meo, cit.

20 *Offerta speciale!!*, in «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975, p. 24.

21 *Autonomia, radicalizzazione, aggregazione informale...*, in «Puzz», *La fabbrica della repressione. Il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione*, n.u., settembre 1975, (lato A), s.n.p. [p. 23].

però, numerosi sono i suggerimenti pratici su come rubare (possibilmente, senza farsi scoprire) alla GDO: «È proprio giocando con le immobili separazioni di un moderno centro di vendita, si capisce che l'unica arma possibile non è solo quella della tecnica o dell'abilità, *ma è anche quella della fantasia, della vita della dialettica*. Tutte qualità proprie dell'essere umano e, e del tutto sconosciute alle organizzazione del capitale. [...] *Attraverso l'appropriazione di una merce, rivendichiamo la vita che ci è stata sottratta dal mondo delle merci*». E conclude il testo: «Perciò se si parla giustamente di riconquista della nostra vita, o quantomeno al senso di essa, dobbiamo vedere ogni nostra azione come qualcosa di pienamente sociale, di immediatamente comunicabile alle persone che ci stanno intorno. Se invece tralasciamo tutto questo, se pariamo cioè l'azione "il furto" dall'essere umano che la compie, releghiamo l'esproprio a qualcosa di ancora facilmente inglobabile nel sistema di distribuzione della società capitalista²².

Come è stato precedentemente evidenziato, nonostante il carattere fortemente anticipatorio dell'occupazione del primo centro sociale meneghino e la realizzazione del primo esproprio proletario della città, queste due vicende non conoscono il riconoscimento che invece spetterebbe loro. Discorso parzialmente diverso, invece, circa la critica pratica dei «ragazzi di Quarto Oggiaro» all'ambito musicale che, almeno per quanto riguarda la stampa mainstream, suscitò immediato clamore e lunghi articoli di giornale.

22 *Introduzione alla critica pratica della merce, della divisione del lavoro e dell'esproprio nei grandi magazzini*, in «Gatti selvaggi», n. 2, marzo-aprile 1975, p. 4. Tra i vari suggerimenti, eccone alcuni: spostare i prezzi; deprezzare la merce; cambiare l'imballaggio di una scatola; consumare nel magazzino piccole merci alimentari; cambiamento del reparto; azione lampo; azione diversiva; stancare la sorveglianza. Il testo è a firma «Ratgeb» – Le révolté, «Nucleo informale Puzz», «Nucleo autonomo di Quarto Oggiaro».

Jörg Ratgeb è il nome di un pittore tedesco del Cinquecento, contemporaneo di Albrecht Dürer, che nel 1526 fu giustiziato a Pforzheim, venendo legato a quattro cavalli e squartato vivo, per punirlo della sua partecipazione alla Guerra dei contadini; cfr. Wilhelm Fraenger, *Jörg Ratgeb, ein Maler und Märtyrer aus dem Bauernkrieg*, Verlag der Kunst, Dresden, 1972. Da notare, per inciso, che di questo importante storico dell'arte tedesco, studioso e interprete di prima grandezza di pittori come Grunewald, Dürer e Hieronymus Bosch, la prima traduzione italiana, a parte una parziale apparsa nel 1957 sulla rivista «Archivio di filosofia», Organo della Società filosofica italiana (*La filosofia della arte sacra*, scritti di F. Cadin et al.), è quella uscita per i tipi di Guanda nel 1980, a cura di Gianni Collu: *Il regno millenario di Hieronymus Bosch*. Gianni Collu, che questa traduzione propose all'editore e realizzò, era stato partecipe dell'esperienza di «Puzz» e, per qualche tempo, collaboratore di Giorgio Cesarano e Jacques Camatte.

La prima espressione sperimentale della critica all'industria musicale in virtù del rifiuto della dicotomia passività-attività è *RUMORE!!!*: svoltasi a Milano nel quartiere Brera-Garibaldi²³ il 29 giugno 1974, la «manifestazione comunista»²⁴ veniva promossa con il disegno di un pugno chiuso alzato, stringente una matita che esortava: «Portate i vostri strumenti e suonateli!!! Se non avete voglia di suonare portate voi stessi! Se non avete uno strumento praticate la vostra creatività su quanto trovate in giro! Create situazioni!!!»²⁵.

Nell'esperienza di *Rumore!!!* si trova la realizzazione in prima persona del messaggio di critica alla passività che pochi mesi dopo sarà socializzato con la contestazione al velodromo Maspes-Vigorelli di Franz Zappa, contestazione che è certo più «organizzata», ma rimane tuttavia ancorata «rigorosamente (senza rigore) nella sfera della soggettività, del divertimento, della creatività»²⁶.

Nel testo dall'emblematico titolo *Incominciate a distruggere ciò che vi distrugge*²⁷ a firma «Nucleo Informale Situazione Creativa», gli autori ravvisano nei fatti del 9 settembre 1974 due processi complementari: *in primis* il «procedimento di mummificazione» che assicura a Franz Zappa l'appellativo di «cadavere squisito», infatti i contenuti ribellistici delle sue canzoni sono «dentro un sacchetto di cellophan (sic) con su il cartellino del prezzo ed è questo che vi tranquillizza, lo tranquillizza e tranquillizza l'organizzazione rackettistica della passività. Restate tranquilli...». A questo si lega il secondo fenomeno individuato, l'«organizzazione della passività», tale per cui:

23 Il quartiere Brera-Garibaldi di quegli anni non è affatto corrispondente al profilo odierno della città, né dal punto di vista architettonico né, soprattutto, da quello «antropologico»: le strade di Brera, frequentate da singolari personaggi che non mancavano mai di generare un capannello di giovani «sgarruppati» attorno a sé, furono infatti una vera e propria fucina di esperienze collettive di cui anche Cataldo Dino Meo è stato partecipe e animatore.

24 «Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974, p. 15. I «puzzisti» non si fanno mancare niente, e scrivono in questa pagina: «Critica radicale dell'urbanistica! Critica radicale della musica! Critica radicale della merce! Critica radicale dell'arte! Critica radicale dell'ideologia! Critica radicale dello spettacolo! Critica radicale della politica!».

25 *Ibidem*.

26 *Ibidem*.

27 «Puzz», n. 16, *Incominciate a distruggere ciò che vi distrugge*, ottobre-dicembre 1974, p. 22.

«I sedicenti giovani ridono dei tifosi del calcio, in realtà ridono di se stessi: essi sono i tifosi della musica che li rincoglionisce. [...] Quando voi andate ad un concerto andate a lavorare, ma il ridicolo sta in questo: che voi pagate per lavorare... la terrificante mistificazione del “tempo libero”, dei “divertimenti” (che di divertente e di libero hanno solo il nome) nasconde l’oscena realtà del condizionamento, non solo per carpirvi dei soldi ma soprattutto per produrre in voi quella passività che è funzionale al capitale nelle scuole, nei luoghi di produzione, in famiglia, nella società. [...] Non lasciatevi fottare. Non è divertente...»²⁸.

L’attenzione mediatica rivolta alle contestazioni musicali ha raggiunto il suo apice con il concerto di Lou Reed del 13 febbraio 1975 al Palalido: circa 300 giovani, di cui una cinquantina negazionisti, si presentano al concerto per

«invitare quella marea di gente a “svegliarsi”. [...] Qual era il motto? Create situazioni! Voi non dovete più essere oggetti passivi, dovete essere protagonisti non solo della vostra vita, ma anche della vostra creatività. Sul palco ci dovete andare voi! [...] Ecco, quando salgo sul palco del Palalido, io volevo dire queste cose. Te lo dico subito: Lou Reed non sapevamo neanche chi fosse; dopo, l’ho conosciuto, è un artista che apprezzo anche adesso, ma allora non lo conoscevamo [...] Senonché David Zard mi ha tolto la voce, e ciò ha provocato un po’ di parapiglia, qua e là, a destra e a sinistra, capisci? [...] E se può essere ritenuto ingenuo il modo in cui abbiamo cercato di comunicare questa nostra idea, non può esserlo l’idea stessa»²⁹.

Le conseguenze pratiche non tardarono ad arrivare, infatti, «il giorno dopo, si è scatenata la caccia a noi di Quarto Oggiaro da parte sia della sinistra sia della destra. Un ragazzo dei nostri, che fra l’altro faceva il batterista, era nero di pelle, era l’unico nero del nostro gruppo, viene intercettato dai fascisti e pestato dentro un portone. Però, se ci avessero preso quelli della sinistra, avrebbero fatto lo stesso. Ovviamente, non riuscimmo a comunicare le nostre ragioni e spiegazioni di quanto accaduto al Palalido, perché all’epoca i militanti delle formazioni politiche organizzate, di sinistra, di centro e di destra, cioè tutti, come anche quelli dei sindacati, “ci andavano giù pesanti”»³⁰.

28 *Ibidem*. L’aver letto il «tempo libero» come tempo produttivo, nel caso in questione a partire dalla fruizione di musica da parte dei giovani è fra gli aspetti fortemente anticipatori e di rilievo delle analisi proposte da «Puzz».

29 Intervista a Cataldo Dino Meo, cit.

30 Oggi, fortunatamente, queste formazioni organizzate, coi loro molesti manipoli di «acefali spaccatoste» (come li definiva la rivista «Insurrezione»), non esistono più o, quanto meno, si sono ridotte al lumicino. Circa la situazione dell’epoca, cfr. Luca Pollini, *Ordine compagni! Storie, cronache e leggende dei Servizi d’ordine*, Morellini, Milano, 2018.

Le accuse diffamatorie cadono a pioggia tanto da destra quanto da sinistra³¹, a cui risposta viene indirizzato il testo ... *E questi chi sono?!³²*. Lo scritto rifiuta il «sindacalismo da frati mendicanti» che rivendica l'accesso alla musica a «prezzo politico» in quanto

«questa “liberazione” di cui parlano diffusamente le case discografiche, le riviste musicali e i mensili di “controcultura” è, in realtà, la *giustificazione ideologica* che essi danno in pasto a migliaia di giovani per meglio vendere la loro MERCE MUSICALE E GIOVANILISTA. *Per noi la musica-merce è fra le droghe più pesanti del capitale: narcotizza e rincoglionisce*»; allude e pretende una serie di negazioni di sé come spettatori, proletari, studenti, figli ma soprattutto mette in evidenza l'elemento di gioiosa festa «*Molti compagni, che hanno praticato la critica radicale dello spettacolo si sono divertiti immensamente durante l'azione*. Tutto ciò è per noi (l'ideologia leninista ignora questo aspetto della rivoluzione) estremamente importante: NEGARE L'ESISTENTE CAPITALISTA È UN PIACERE OLTRE CHE NECESSITÀ!!!!!!!».

31 A partire dalle contestazioni ai concerti è possibile ricostruire la *bagarre* tra «i nostri» e «Re Nudo». Cfr. *Il posto delle iene tratto dal pamphlet: Mirano ai padroni e sparano ai compagni* a articolo di Re Nudo in risposta alle accuse mosse da «Puzz» (in «Puzz» n. 12, n. 11, n. 9), in «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975, p. 8. La distanza rispetto a «Re Nudo» è, in realtà, evidente fin dal *Festival decolonizzato Situazione Creativa* (13-16 giugno 1974). Cataldo Dino Meo ne parla così: «Che cosa succede nel '74? Succede che con Max, facciamo un festival alternativo al festival di Re Nudo, con tutti i contrasti interni ai vari gruppi della sinistra che nel '76 esplosero durante il Festival del proletariato giovanile del Parco Lambro, in cui praticamente tutti si scannarono gli uni con gli altri eccetera eccetera. Nel '74, dicevo, noi organizzammo un festival sul Ticino che raccolse diecimila persone - non eravamo, quindi, quattro gatti -, a partire da una filosofia completamente diversa: senza un'organizzazione burocratica, aperto a chiunque, per cui sul palco se ne videro di tutti i colori. Il festival si svolse all'insegna di questo spirito, non era militarizzato e neppure militante, non era ideologizzato, come sarebbe poi stato il Festival del proletariato giovanile del Parco Lambro. Per parte nostra, ce ne fottavamo del proletariato, eravamo contro l'idea di “Servire il Popolo”, noi dicevamo: che il popolo si serva da sé! Oggi discorsi del genere non fanno nessun effetto, me ne rendo perfettamente conto, ma all'epoca erano scandalosi, tant'è vero che noi eravamo minacciati e qualcuno di noi è stato aggredito sia dalla sinistra sia dalla destra. All'epoca il volantino era il mezzo di comunicazione più diffuso, corrispondeva agli odierni Facebook e Twitter. Ebbene, “Re Nudo” arrivò a distribuire un volantino in cui ci si accusava di essere degli spacciatori di eroina: naturalmente, era tutto falso. All'epoca, l'accusa di spacciare eroina equivaleva all'accusa di essere fascisti. Racconto l'episodio, con quest'ultima precisazione, giusto per farti capire il clima che regnava intorno a noi».

32 «Gatti selvaggi», n. 2, marzo-aprile 1975, pp. 1-2. Firmato: «Nucleo Autonomo di Quarto Oggiaro». Nello stesso numero sono presenti anche altri due testi che affrontano la vicenda del Palalido: un comunicato, firmato «Nucleo Informale Puzz» – Nucleo Autonomo di Quarto Oggiaro – Collettivo Informale «Situazione Creativa», di cui si legge in «Puzz», n. 19 – «Gatti selvaggi», n. 3, *Chi semina e chi raccoglie...*, aprile-maggio 1975, p. 4: «Il comunicato stampa apparso sul “Gatti selvaggi” n. 2; ripreso integralmente anche da “Stampa Alternativa” – occorre apprezzare la correttezza di questi compagni – nel libretto *Lou Reed in concerto* pubblicato dalla Savelli è nelle librerie in questi giorni». Infine, *Cronaca di un ballo smascherato*, *ivi*, p. 2, il cui titolo è un evidente *detournement* dell'opuscolo degli ex luddisti Giorgio Cesarano, Piero Coppo e Joe Fallisi, *Cronaca di un ballo mascherato*, 1974; quest'ultimo è peraltro pubblicato integralmente in «Puzz», n. 20, giugno-agosto 1975, pp. 49-56.

La sottolineatura dell'elemento soggettivo, contrapposta alla tendenza marxista-leninista, pertiene al bagaglio della Critica Radicale italiana che è ben «condensato» nelle parole di Paolo Ranieri «La rivoluzione appunto è un'avventura prima di tutto, la si fa perché piace. Ce n'è bisogno, ma se anche non ce ne fosse bisogno...»³³. Un'audace attenzione alla dimensione del gioco «di chi incomincia a vivere»³⁴, non scadendo quindi in mero edonismo, ben consapevoli che «il piacere del gioco, infatti, è illusorio se non parte dalla distruzione di ciò che lo nega»³⁵.

«Ognuno è diverso, ognuno è il diverso e lo sente da quando ha imparato a riconoscere la gioia e il desiderio sforzarsi tra le aride pieghe della ripetitività quotidiana. Gli abbracci e la felicità che traboccano violenti dalle fiamme dei gipponi incendiati nella festa di un'insurrezione non si ripetono certo nelle afose cerimonie di un qualsiasi collettivo politico. Si guardi questo diverso insorgere nell'intesa degli occhi che fissano comunemente l'obiettivo, senza verbo, senza preintesa se non quella del presente e della sua situazione»³⁶: è la *divergenza*, è la felicità, è la Festa. Nelle parole di Dino Cataldo Meo: «A guidarci non avevamo una ideologia politica, avevamo la strada della vita, del divertimento, del piacere dell'esistenza, e questa era l'unica in grado di farci camminare e di portarci da qualche parte»³⁷. E, ricordando la durezza dello scontro di quegli anni, l'intervistato continua: «[Eravamo] in battaglia,

³³ La citazione è estrapolata da *La rivoluzione è un'avventura, prima di tutto*, un podcast realizzato da radiocane.info in memoria di Paolo Ranieri, sulla base di un incontro organizzato presso il Te-LOS, in Saronno (VA).

<https://radiocane.info/paolo-ranieri/> (visitato il 7 ottobre 2022).

Per gli anni di cui tratto, il rapporto esistito fra Paolo Ranieri e i «ragazzi di Quarto Oggiaro» è testimoniato dall'intervista rilasciatami da Cataldo Dino Meo, cit., e dal fumetto... *e i bambini non stanno più a guardare*, in «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974, pp. 15-16. I testi di questo fumetto, firmati da Paolo Ranieri, Riccardo d'Este e Maurizio Pedrinella, sono decisamente poetici: «Eppure qualche brandello di questa felicità già lo raggiungo, quando con la realtà ci gioco e la stravolgo. Nudo e proletario. L'unico "compromesso con la realtà" che sono disposto ad accettare è di non distruggere semplicemente tutto quanto... ma di distruggere ogni cosa con metodo. [...] E si diventa adulti nella misura in cui ci si adultera, accettando questa carestia di autenticità in cambio di briciole di speranza, di frammenti di potere».

³⁴ «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974, p. 22.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Autonomia, radicalizzazione, aggregazione informale...*, in «Puzz», *La fabbrica della repressione. Il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione*, n.u., settembre 1975 (lato A), s.n.p. [p. 16]

³⁷ Intervista a Cataldo Dino Meo, cit.

bisogna[va] unirsi, forza d'urto, spaccare! Separàti, sì [era] tutti più deboli». E, parlando del tempo presente, continua: «Quando ho proposto *Lunghi sogni divini*, l'ho fatto con questa mentalità, partendo da quello che diceva Nietzsche»³⁸. Al che, gli rispondo: «Nella presentazione del programma di *Lunghi sogni divini* tu parli della Festa con la *F* maiuscola, che poi è quanto facevate allora». E lui: «Sì, è per questo che ti ho detto che l'esperienza psichedelica, l'esperienza della situazione creativa, per me è rimasta com'era allora. Solo che oggi non ho più centinaia di persone intorno»³⁹.

38 Il passo di Nietzsche al quale Cataldo Dino Meo allude è il seguente: «Verrà il giorno in cui l'arte degli artisti finirà per venire assorbita e dissolta completamente nel bisogno di feste degli uomini: l'artista solitario, che espone le sue opere, scomparirà. Gli artisti saranno allora in prima fila tra coloro che sono ricchi d'inventiva nell'inventare godimento e "feste"». Friedrich Nietzsche, *Frammenti postumi*, 1880, cit. in esergo a *Lunghi Sogni Divini. Festa permanente itinerante dello spirito invincibile. Adunata di Romantici Predatori*, a cura di Cataldo Dino Meo, Milano, ottobre 2021, fotocop.

39 Intervista a Cataldo Dino Meo, cit.

PARTE SECONDA: ALCUNI NUCLEI TEMATICI

CAPITOLO IV – DISTRUGGERE TUTTO, CON METODO

1. Critica dell'ideologia e delle separazioni

L'ampio scritto di Sergio Ghirardi intitolato *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia*¹ dedica il suo primo capitolo alla «Critica dell'ideologia e ideologia della critica». Nel primo paragrafo si trova scritto: «Nell'avvicinarsi al problema dell'ideologia il rischio più grosso è quello di fare dell'ideologia» (p. 4) e, criticando l'«ottusità leninista», si afferma che «soltanto il proletariato può uccidere la democrazia in una prospettiva rivoluzionaria: chiunque pretenda di farlo in sua vece si ripropone ancora una volta come padre. [...] Il capitale è il padre che sarà ucciso se la nostra lotta si sbarazzerà di tutti i padri che vorranno dirigere il nostro cammino. I nostri padri ci hanno sempre divisi dalla libertà perché noi ci siamo sempre vissuti come figli. Uccidere il padre significa uccidere il figlio che è in noi², questo prodotto ideologico forgiato sulla dipendenza e i sensi di colpa. L'autorità è tale perché trova qualcuno che la subisce. [...] L'ideologia in quanto meccanismo di realizzazione finale del potere presuppone una qualunque autorità, in noi e fuori di noi, a cui ci si sottometta. L'esistenza di una qualunque forma di autorità è il cuore pulsante dell'ideologia» (p. 5).

Il secondo paragrafo, «Introduzione del concetto di ideologia», è dedicato a una minuziosa ricostruzione del significato del termine *ideologia* nella tradizione

¹ *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia*, in «Puzz», n.u., settembre 1975.

² Nell'evocazione della necessità di «uccidere il padre» echeggia uno dei «classici» della cultura underground statunitense: Jerry Rubin, autore sia di *Do it! Fallo!* (ed. orig. 1970) sia di *Quinto: uccidi il padre e la madre* (ed. orig. 1976). La questione del padre era già stata affrontata sulle pagine di «Puzz» dallo stesso Ghirardi: «La tragedia dei politici è l'aver sognato di diventare padri di una rivoluzione che di fatto non hanno mai generato. Per questo non possono ascoltare senza trasalire i vagiti di una rivoluzione che non gli assomiglia perché non ha padri». *Critica dell'inquinamento*, a firma del Comitato contro l'inquinamento ideologico, stesura di Sergio Ghirardi, in «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974, p. 19.

filosofica, da Bacone (gli *idola*) agli *Ideologues* francesi, significato che muta con la «rivoluzione borghese», come rileva Marx nella sua critica a Hegel. Nel paragrafo successivo, «Marx e la critica dell'ideologia come concezione dell'uomo totale», viene ricostruita la dinamica della critica marxiana della politica, con la sua forte valenza anti-ideologica: «Dovrebbe essere superfluo ripetere con Marx che il superamento della politica non significa abbandonare il terreno di lotta ai politici bensì di sottrarglielo, svelando i veri motivi sociali per cui si combatte» (p. 18); infatti «Ogni rivoluzione dissolve la vecchia società, in questo senso è sociale. Ogni rivoluzione rovescia il vecchio potere, in questo senso è politica»³. Il quarto capitolo, «L'ideologia materializzata!», evidenzia i limiti della concezione marxiana dell'ideologia: non avendo portato fino in fondo la critica dell'idealismo, il pensatore critico-pratico di Treviri manca di cogliere adeguatamente che l'ideologia, col passaggio dal dominio formale del capitale a quello reale⁴, deborda dalla sfera sovrastrutturale fino a permeare quella strutturale. A soluzione e dimostrazione di ciò che egli individua come mancante in Marx, l'Autore propone di riferirsi al concetto freudiano di *Superego*, arrivando a definire «l'ideologia come il codice genetico della società (super Io---ideologia---super Io)» (p. 29). L'introduzione del *Superego* è il grimaldello per cogliere la nuova configurazione del rapporto fra struttura e sovrastruttura: «Struttura economica---ideologia---struttura ideologica---economia. È in questo punto che avviene il matrimonio tra capitale e ideologia» (p. 23). Da sottolineare è che in esergo al n. 16 di «Puzz» campeggia l'enunciato: «L'ideologia produce merce – la merce produce ideologia: questo circolo chiuso è il *capitale*: si tratta di introdurvi la creatività della *negazione*»⁵.

Ancora a proposito di psicanalisi e politica, viene rilevato che «la scissione schizofrenica tra individuale e sociale da uno qualunque dei due poli si traduce nella perdita del soggetto reale in quanto individuo sociale. [...] La coscienza di sé e la

3 Karl Marx, *Sulla questione ebraica*.

4 Il passaggio dal dominio formale del capitale al dominio reale è affrontato da Ghirardi nel capitolo II, «La transizione», del testo ora in esame, p. 23. Nel capitolo V, paragrafo 2: «Antropomorfosi del capitale», della mia tesi di laurea riprenderò questo tema, ma comincio qui col dire che il riferimento d'obbligo è al libro di Jacques Camatte, *Il capitale totale*, Dedalo, Bari, 1976.

5 «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974, p. 1.

coscienza di classe sono ancora momenti parziali, rappresentazioni storiche necessarie ma ancora separate dall'essere vitale nella sua totalità e come tali vanno criticate: in quanto ideologie tendono a semplificare e distorcere il punto focale dello scontro tra il passato che sopravvive e il futuro che urge»⁶.

Il tema della critica delle separazioni, tema centrale nell'elaborazione teorico-pratica di «Puzz» e «Gatti selvaggi», rimanda direttamente a quel «separarsi dal mondo delle separazioni» che costituisce una divisa generale del gruppo-rivista fondato nel 1957 da Guy Debord, il cui terzo film non a caso s'intitola *Critique de la séparation*⁷. Per introdurre questo tema, «Puzz» parte dall'affermazione secondo cui nel soggetto radicale non esistono momenti separati né sul piano della pratica, né su quello della teoria e neppure su quello dello scontro: «L'essere totale esiste appunto, in quanto sintesi dialettica di ogni suo gesto e in quanto distruzione di ogni ruolo (gerarchico o meno)»⁸.

6 Reich: per la critica della finzione dell'orgasmo, in «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975, p. 12.

7 Questo film, girato nel 1961, è composto da un groviglio di immagini (fumetti, fototessere, brani détournati di altri film) che si susseguono per venti minuti, accompagnate da una sfilza incalzante di sottotitoli e sopratitoli. La macchina da presa naviga tra le immagini di cronaca, quasi fossero calci separati dal mondo reale, i simboli della società dei consumi e una gioventù inquieta colta nel retro dei caffè del Quartiere Latino mentre consuma la sua rivolta a colpi di bicchierate, rock'n'roll e fiumi di parole. Con questo montaggio il regista sembra volere richiamare l'imperativo d'essere pronti, altrimenti sarà troppo tardi, e non avremo cambiato il mondo. Insomma, un *Nessun dorma*, come quello cantato dal «Principe ignoto» mentre attende il sorgere del giorno, quando potrà finalmente conquistare l'amore di Turandot, la principessa di ghiaccio. Cfr. Guy Debord, *Opere cinematografiche*, Bompiani, Milano, 2004.

8 Autonomia, radicalizzazione, aggregazione informale..., in «Puzz», *La fabbrica della repressione. Il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione*, n.u., settembre 1975, lato A, s.n.p. [p. 16].

Nella miriade di separazioni caratterizzanti la società del capitale, quella forse più esiziale è la «separazione politica», in quanto comporta la «falsificazione del progetto di autorealizzazione collettiva», quest'ardito progetto basato sulla collettiva appropriazione della totalità della natura e delle relazioni sociali e sulla loro trasformazione in accordo con il desiderio cosciente: «L'autentica soluzione è cambiare la propria vita cambiando la natura della vita sociale. La soluzione deve essere sociale se ha da essere conseguente». La conclusione è che «la soluzione sociale e la soluzione personale hanno una relazione dialettica»: ciascuna presuppone l'altra, costituendone una parte necessaria⁹.

A proposito della «politica» e della sua imprescindibile critica, giova qui riportare la risposta data da Riccardo d'Este alla domanda: «Ti consideri un uomo di sinistra?», postagli da Emina Cevro-Vukovic:

«Se comprendo bene la tua domanda devo rispondere di no, poiché per “sinistra” si intende un comportamento e un'ideologia particolari, separate e separanti: insomma una “politica”. Per conto mio cerco di essere un rivoluzionario, riuscendovi talora. E la rivoluzione sociale, comunista, non ha nulla da spartire con la politica, anzi ne sarà, e lo è già nel suo scavare quotidiano, la negazione, in quanto superamento radicale e abolizione del pensiero morto accumulato; e la politica è comunque pensiero del potere, presente o auspicato, ed è perciò pensiero (nonché pratica) amministrante, coazione alla sopravvivenza. Qual è l'obiettivo politico anche dei sedicenti rivoluzionari? La presa del potere da parte di una classe particolare, quella operaia, magari gestita da un partito che pretende di parlare in suo nome. Ebbene, il progetto realmente rivoluzionario, comunista, è la distruzione di ogni potere, la riappropriazione da parte degli uomini della propria umanità, della propria vita ora asservite al capitale e svuotate di senso reale, non mercificato. Così come l'obiettivo del movimento reale che tende al comunismo è la realizzazione della *Gemeinwesen*¹⁰ marxiana (il concetto cioè di essenza della comunità umana che tempo addietro tentammo di tradurre con *Comontismo*) attraverso la soppressione del mondo diviso in classi, il che comporta anche, ed è evidente, l'autonegazione del proletariato in quanto classe particolare. Oggi chi si muove teoricamente e praticamente per la rivoluzione mondiale è

9 «Puzz», *Il piacere della negazione*, n.u., s.d. [dopo il 1974], paragrafo 24, p. 16.

10 Sul concetto di *Gemeinwesen* e sul suo «valore di posizione» in Marx, si veda Maximilien Rubel, *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale. Prolegomeni a una sociologia etica*, a cura del Centro d'iniziativa Luca Rossi, Colibri, Milano, 2001.

la classe universale¹¹, la classe umana; che non può che essere nemica della politica e dei suoi maneggi»¹².

Il tema della falsa separazione tra classe e organizzazione, fra teoria e prassi, contrapposizioni fittizie quando si consideri il punto di vista della spontaneità, è riassunto sul n. 11 di «Puzz» attraverso alcuni brani di Giorgio Cesarano e Eddie Ginosa che, riempiendo gli spazi bianchi di un'antica stampa indiana, fanno riferimento alle

11 «Secondo Camatte, il Maggio del '68 non fu una sorpresa: “non che sia stato previsto nella sua totalità ma ci si aspettava un fenomeno rivoluzionario. [...] Si era analizzata la rivoluzione contro il dominio formale del capitale, si sperava di vedere quella che abbattesse il dominio reale, necessariamente diversa dalla prima. Quindi, se non si era stati in grado di descriverla si era però formulata l'inevitabilità della sua originalità” (*Verso la comunità umana*, 1976). ¶ In questo testo aggiunge che “Il dato immediatamente più importante era che si aveva a che fare con un movimento rivoluzionario che non poneva una determinazione classista, che quindi esprimeva bene l'esigenza indicata in *Origine e funzione della forma partito: una rivoluzione a titolo umano*» (*Verso la comunità umana*, 1976). [...] E per ultimo contrasta le limitazioni del Maggio francese, incentrate sulla rivendicazione della democrazia diretta, considerandolo come il movimento più avanzato dell'epoca. Quest'aspetto della sua opera raramente è posto in primo piano, ma è certo che impressionò molto Camatte e scombussolò i calcoli teorici di Bordiga & Co., che in principio speravano in un ritorno della rivoluzione proveniente dall'Europa dell'Est, non dagli Stati Uniti. A sorprendere davvero Camatte è il movimento del proletariato nero statunitense, che probabilmente è alla base di molte delle sue teorizzazioni dell'epoca. [...] E nello scritto *Il KAPD e il movimento proletario* (1971) torna a sottolineare quest'aspetto fondamentale ponendo il tema della “classe universale”: “La dissoluzione della società è ormai in atto negli Stati Uniti. L'unità del proletariato come classe universale non può rendersi manifesta che attraverso una lotta tenace, decisa, senza compromessi, contro il capitale e in una certa misura attraverso una lotta in seno alla classe universale stessa. Non si tratta di rivendicare la ristrutturazione del proletariato nella sua classica figura il che equivarrebbe a voler restaurare il passato come hanno compreso certi rivoluzionari neri americani (Boggs per esempio)”. ¶ In *Transizione* (1969) si era già soffermato su questa tesi: “Nelle azioni del proletariato nero degli usa possiamo vedere all'opera questa comunità d'azione non precostituita, spontaneamente strutturata sulla base di un vitale bisogno di superamento e di festa, e sulla immediata consapevolezza dell'identità di obiettivi: l'unificazione, in una parola, del movimento reale della classe». E l'autore di quest'approfondita scheda così conclude: «Negli anni immediatamente posteriori al '68, la prospettiva di Camatte era incentrata sullo sviluppo in seno alla classe universale – l'insieme degli “schiavi” del capitale – d'una lotta che sfociasse nella sua costituzione in comunità-partito, con il rifiuto del lavoro come elemento fondamentale di unificazione». Federico Corriente, *Jacques Camatte, il movimento del proletariato nero statunitense e la «classe universale»*, in *George Floyd Rebellion 2020. Fatti, testimonianze e riflessioni. Con uno «sguardo telescopico» sul movimento del proletariato nero statunitense negli anni '60*, a cura di Calusca City Lights e radiocane.info, Colibrì, Milano, 2021, pp. 241-243. Rilevo qui velocemente che è al Walter Benjamin dei *Passagenwerk* (1927-1940) che si fa implicitamente riferimento con l'espressione «uno sguardo telescopico», presente nel sottotitolo di questo denso libro dedicato all'analisi di «una sollevazione estremamente violenta e distruttiva, come non si vedeva da svariati anni, con una partecipazione complessiva stimata tra i 15 e i 26 milioni di persone, in oltre duemila città, dalle più grandi alle più piccole e pressoché sconosciute» (*ivi*, aletta della prima di copertina).

12 *Un'esperienza oltre la politica*, in Emina Cevro-Vukovic (a cura di), *Vivere a sinistra. Vita quotidiana e impegno politico nell'Italia degli anni '70. Un'inchiesta*, Arcana, Roma, 1976, pp. 97-98.

esperienze storiche di spontaneità del proletariato: «le libere comuni, i soviet, i consigli operai, che rivelano le sue rivoluzioni vere»¹³.

Questa critica della politica, anche e soprattutto nelle sue forme militanti, condotta all'insegna d'un radicale rifiuto delle separazioni, è con ogni evidenza piena di conseguenze pratiche, delle quali i «ragazzi di Quarto Oggiaro» sono ben consapevoli. Infatti dopo l'avventura al Palalido scrivono: «Tutti coloro che ci scagliano addosso calunnie – tutto il vecchio mondo – ci temono perché non vedono in noi un nuovo racket politico con cui accordarsi o litigare per la spartizione della torta del “piacere”, alienato del potere, ma i distruttori dialettici di ogni potere separato dai soggetti rivolto contro i soggetti stessi in loro nome». La conclusione è drastica: «sarà il proletariato stesso divenuto dialettico e autorganizzatosi che toglierà questi spettri della controrivoluzione dal pulpito da cui pretendono di giudicare e di dirigere», ragion per cui, «delle iene non ci fotte»¹⁴.

¹³ Cfr. «Puzz», n. 11, gennaio-febbraio-marzo 1974, p. 15-C.

¹⁴ *Brindisi alla salute dei giovani proletari e proletarizzati!!! Critica radicale della passività*, firmato: Ultraradicali e situazionisti del Collettivo Informale Situazione creativa (a cura del Nucleo Informale Puzz e del Nucleo Autonomo di Quarto Oggiaro), eliografato in proprio, 22 febbraio 1975.

2. Violenza, lotta armata e guerra interna

Il tema della sessualità è accostato in «Puzz» sia a quello dello spettacolo e della sua riproduzione sia alla critica dell'apologia delle armi: «Chi è disarmato si nutre dello spettacolo di chi è armato. L'assenza di erotismo – l'eros castrato – si nutre del sessismo spettacolarizzato. Tutti *voyeur*. Tutti ciechi. Tutti disarmati. Tutti ninfomani e impotenti. L'apologia delle armi è l'oppio dei disarmati. Il riflusso striscia rimbambito dalla crisi leninista e dal leninismo della crisi, sfugge lo spettacolo che gli si appronta, riduce ogni sortita – per radicale e comunista che sia – a spettacolo»¹. Il parallelismo suggerito porta a una conclusione solo apparentemente contraddittoria rispetto alle precedenti affermazioni: «È necessario armarsi di più, occorre armarsi veramente. Con tutte le armi del piacere e della critica. Non con il piacere delle armi»². Il paradosso risulta risolto una volta chiarificato il punto da cui muovono queste riflessioni: è proprio a partire dalla critica dell'ideologia³ che si può affermare che «il piacere della negazione non è il piacere della violenza»; «gli ultraradicali non ideologizzano la violenza», bensì la vedono come «momento strategico fra la teoria e la pratica della critica radicale»⁴. La riflessione di «Puzz» e «Gatti selvaggi» intorno alla violenza, tema che occupa uno spazio via via crescente a causa delle urgenze «esterne» poste dalla dinamica dello scontro socio-politico che scuote pesantemente l'Italia di quegli anni, viene sviluppato anche attraverso la traduzione di testi stranieri, come per esempio la *Lettera sull'uso della violenza*⁵:

¹ «Poesia metropolitana» – «Gatti selvaggi», n. 4, novembre-dicembre 1975, p. 28.

² *Ivi*.

³ Vedi, *supra*, capitolo IV, paragrafo 1: «Critica delle separazioni e dell'ideologia».

⁴ *Cronaca di un ballo smascherato*, in «Gatti selvaggi», n. 2, marzo-aprile 1975, p. 3.

⁵ *Sull'uso della violenza*, in «Puzz», *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia.*, trad. it. Sergio Ghirardi, pp. 41, 43; datata 2 maggio 1973, la lettera è firmata Jean

«Io credo che il più delle volte i cosiddetti rivoluzionari si riferiscano alla violenza da un punto di vista puramente politico, nel senso in cui Marx ha tanto attaccato la politica. [...] A fatica chi è in gruppi rivoluzionari intende la rivoluzione come l'emergere di nuovi rapporti sociali, per i quali la base materiale già esiste. Quelli che sostengono ufficialmente queste tesi le interpretano abitualmente nel senso che un tale mutamento è possibile ora e deve cominciare ora. Questo è chiaramente un totale rifiuto della rivoluzione come si scopre nella controcultura e altrove. Tutto questo deve risultare un po' confusionario ma è importante realizzare che l'uso della violenza – nella rivoluzione e anche prima – dipende dal programma sociale della rivoluzione. ¶ [...] Il nostro compito è politico solo fino al momento in cui esso si compie con la distruzione del potere politico. [...] Noi possiamo solo esprimere ciò che sta andando avanti. Non possiamo creare un movimento nella società. Noi possiamo solo agire all'interno del movimento al quale apparteniamo. Trattando della questione militare, è valido lo stesso principio»⁶.

Nella nota relativa a questa lettera, Ghirardi respinge con decisione sia lo spirito sacrificale sia un atteggiamento di sopita rassegnazione: occorre «rifiutare assolutamente il puzzo di morte diffuso da pacifisti e militaristi, terrorizzati ed eroi», dando invece «un senso e una dignità nuovi alla dialettica del coraggio di vivere e delle sue umanissime paure». E conclude: «Noi siamo contro la tendenza a riformare radicalmente il capitale con la violenza della politica o la politica della violenza. Siamo per il superamento di questa società in un futuro prossimo che sta anche a noi far diventare presente affrontando – con tutta la violenza necessaria – il capitale partendo dalla nostra soggettività umana»⁷.

Barrot, lo pseudonimo usato negli anni Settanta da Gilles Dauvé. «Puzz» trae questa lunga lettera dall'appendice a Jean Barrot – François Martin, *Eclipse and Re-emergence of the Communist Movement*, Black & Red, Detroit, 1974. François Martin è lo pseudonimo di François Cerutti, *insoumis* (cioè resistente) durante la Guerra di Algeria, è stato numerose volte condannato per la sua opposizione alla guerra coloniale e al militarismo. Impegnato in quel periodo nella gestione della libreria La Vieille Taupe di Parigi, ha partecipato agli eventi del Maggio-giugno 1968, in particolare al *Comité d'action travailleurs-étudiants*, allora installato nella facoltà di Censier. Nei primi anni Settanta ha animato, insieme con Gilles Dauvé e Dominique Blanc, la rivista «Le Mouvement communiste». La sua esperienza politico-esistenziale è da lui stesso narrata in *D'Alger à Mai 68. Mes années de révolution*, Spartacus, Paris, 2010. La Vieille Taupe fu un punto di riferimento fondamentale per l'*ultragauche* d'oltralpe e un «luogo di pellegrinaggio» per gli attivisti italiani ultraradicali che in quegli anni si recavano a Parigi. Cfr. Francesco «Kukki» Santini, *Apocalisse e sopravvivenza. Considerazioni sul libro «Critica dell'utopia capitale» di Giorgio Cesarano e sull'esperienza della corrente comunista radicale in Italia*, Colibrì, Milano, 2020, p. 32, nota 15.

6 Sull'uso della violenza, cit.

7 Ivi, p. 46.

Sulle pagine di «Puzz» il tema della violenza e quello della lotta armata sono talvolta affrontati criticamente secondo un registro in cui, di negazione in negazione, si raggiunge il paradosso, senza che con ciò la critica risulti gratuita o infondata. Per esempio, nel fumetto *Lotta armata disarmata*, quattro pagine per lo più di volti e mezzi busti stilizzati alla Max Capa, un nativo amerindio e un cowboy analizzano l'ideologia della lotta armata, che «[...] significa appunto e proprio l'assenza della violenza critica e dell'uso delle armi (forse *anche* da fuoco) nel campo delle contraddizioni sociali [...]», e concludono: «La mistificazione prodotta dall'ideologia della “lotta armata”, più che dalla “lotta” armata stessa, è il privilegiare a dismisura un certo tipo di armi e di violenza addomesticate alla politica, a questa domestica del capitale. Assente la violenza armata della critica sociale, si gonfiano i suoi surrogati, bloccando la comprensione della molteplicità delle armi»⁸.

Il giudizio e l'interpretazione di «Puzz» nel corso dello sviluppo del fenomeno delle organizzazioni combattenti in Italia, in specie Brigate Rosse e NAP (Nuclei Armati Proletari), mostra un'evoluzione. L'articolo iniziale, *Chi ha paura delle Brigate Rosse?*⁹, contiene le seguenti valutazioni sulla composizione politica interna di questa organizzazione: «La ormai più che presumibile presenza di alcune *colonne di ultraradicali* all'interno delle Brigate Rosse a fianco della tendenza neo-leninista [...] ci fa ritenere interessante – anche per altre considerazioni – di occuparci estesamente di questa organizzazione». Gli autori proseguono poi stigmatizzando con altrettale durezza sia la rappresentazione operata dai mass media sia l'atteggiamento della sinistra storica, responsabile di una «delinquenziale azione di isolamento delle BR», al pari dei «giuda studentili dei gruppi». E, dopo aver sottolineato nuovamente come la presenza all'interno delle BR di «elementi libertari» crei la possibilità di «azioni qualitativamente più che apprezzabili

⁸ *Lotta armata disarmata*, in «Poesia metropolitana» – «Gatti selvaggi», n. 4, novembre, dicembre 1975, p. 47.

⁹ *Chi ha paura delle Brigate Rosse?*, in «Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974, pp. 1-2.

(Sossi¹⁰)» e di un «rimescolamento del mito piccolo-borghese della lotta armata»¹¹, concludono: «Le BR a questo punto devono diventare dialettiche (nel senso di impossessarsi della teoria e per teoria intendiamo radicalmente teoria critica e critica della teoria.)»¹². Nello stesso numero, un occhiello intitolato *Il malato muore...* chiude con queste parole: «Nel deserto della città – fuori del salone – l’attesa da anni riempie la totalità degli spazi nella sterminata periferia crepitano – a tratti – le prime mitragliatrici»¹³.

Le considerazioni esposte in *Superamento o terrorismo*¹⁴ circa la questione del rapporto fra critica radicale e lotta armata si pongono a un livello teorico più approfondito rispetto a quanto scritto nei numeri precedenti della rivista: «Evidentemente l’occhio puntato sulle fabbriche perde la messa a fuoco sulla fabbrica totalitaria che è la società. Con lo stesso occhio sfuocato, tuttavia, con cui altri intendono politicizzare il sociale, quando non nel delirio schizofrenico della politicizzazione sguinzagliata – l’alienazione non si produca in balletti tipo “il personale è politico». Secondo l’anonimo autore dello scritto, in questo modo «la guerra di classe si stravolge nel film sulla guerra di classe, dove ogni morto si allinea per il tifo verso i vincitori o verso i vinti. [...] Non si tratta di piangere sulla recupero – su cui gli attori del riflusso non finiscono più di parlare – ma di non

10 A Genova, sul finire del 1973, diversi membri del cosiddetto «Gruppo XXII Ottobre» vanno a giudizio per la rapina allo IACP del 26 marzo 1971 e per altre azioni militanti. A proposito di questo processo penale il brigatista Maurizio Ferrari scrive: «[...] noi ce ne interessiamo e cominciamo a guardare lo Stato da più vicino. Vedi questo apparato che è il tuo nemico principale: quello che ti viene a prendere e che ti spara e controlla, che ha in mano tutto. [...] Così decidemmo di catturare il pubblico ministero che aveva retto l’accusa in quel processo a Genova, Sossi, che fra l’altro era un fascista dichiarato. Siamo nel 1974. C’era da capire come spiegare agli operai che questa azione era giusta e andava fatta, e allora è lì che mille fiori sono sbocciati. [...] Li hanno condannati all’ergastolo, tutti. In quell’occasione imparammo cos’erano un processo, un pubblico ministero, i giudici, la galera. ¶ Le BR diventano maggiorenti con quell’azione, che è stata discussa a fondo, me lo ricordo. Io non avevo mai visto un giudice o un tribunale, e tutti noi abbiamo preso a studiare, capire l’apparato statale per intero, come funziona, dalla polizia alle carceri, dove di lì a poco abbiamo cominciato a entrare. È toccato a me per primo, era il maggio del 1974». Mau [Maurizio Ferrari], *Quelli che erano i tempi. Ricordi e considerazioni di un brigatista rosso*, Colibrì, Milano, 2020, pp. 37-38.

11 *Chi ha paura delle Brigate Rosse?*, cit.

12 *Premesse marginali essenziali*, in «Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974, p. 4.

13 *Il malato muore*, in «Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974, p. 1.

14 *Superamento o terrorismo*, in «Puzz», n. 20, pp. 26, 34, 35.

partire con il piede del recuperabile. Tra estremismo e critica radicale, tra lotta politica dura e negazione dialettica irriducibile passa lo spazio lardoso dell'ideologia»¹⁵. Il tema del «terrorismo» è presente sulle pagine «puzziste» non solo in testi teorici «di spessore» come quello al quale mi sono appena riferita, ma anche in fumetti tipo quello che vado ora a descrivere: le immagini dei pochi alberi d'una foresta sopravvissuti a un incendio sono accompagnate da *balloon* dalla triste intonazione poetica:

«Non vi è realtà possibile, né verità, dove questa *realtà* non venga *vissuta* come verità *dal soggetto stesso*. [...] L'evidenza vissuta non è forse lo spettacolo di questi alberi bruciati – di questi *radicali* ed “estremisti” della vita – di cui si intravedono sprazzi di foglie sulle cime, sopra i tronchi scheletrici che *separano* questi sprazzi dalle radici? Oltre questa immagine e in altre parole: deve *per forza* essere questo: che *o ci si* brucia al fuoco elettrico delle miserie dell'epoca, crogiolati e tiepidi nel suo ritardo da se stessa e nella separazione da noi stessi, *o si* è bruciati come questi alberi radicali, *oppure* vi è nei fatti la possibilità del *superamento*? Vi è *questo superamento o il terrorismo*»¹⁶.

I «negazionisti» rifiutano di riconoscersi nel cosiddetto *estremismo*: «... Per *estremismo* intendiamo: la realizzazione di un'ideologia condotta agli estremi – o prassi relativa. L'estremismo di sinistra – così il riformismo – è il prodotto del leninismo, dell'ideologizzazione della teoria critica (Marx e gli altri)»¹⁷. Dopo questa definizione, arriva un giudizio severo:

«L'estremista come il deviante cadono, sotto la mannaia della storia, nel cesto di vimini cui sono riferiti. Si muore e si nasce nella stanza di sempre, ma la vita è altrove. Il rompicapo

15 *Ivi*.

16 *I micidiali esperimenti dell'ex dott. Sampelegrino della «servizi pubblici-investigazioni», in «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975.*

17 *Premesse marginali essenziali*, in «Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974, pp. 6, 8. In questo testo gli autori forniscono anche ulteriori definizioni utili per un'adeguata comprensione di questo mio elaborato di laurea: «... Per *ultraradicali e radicalismo* intendiamo: le tendenze della sinistra rivoluzionaria non leniniste. L'enorme differenza fra radicalismo (anarchici, bordighisti, consiliaristi-ideologia dei consigli, comunisti libertari, goscisti etc.) e ultraradicali è rappresentata dalla questione *centrale* dell'ideologia. Gli ultraradicali praticano la teoria critica e la critica della teoria, smascherano nelle ideologie e nella ideologia tout court *sempre* l'ideologia del capitale. L'organizzazione ultraradicale non può essere che informale. ¶ Ovviamente – per la questione dell'ideologia – non esiste ultraradicalismo. Non è inutile specificare che nel partito sedicente radicale non vediamo altro che la sinistra del partito liberale. ¶ Questa mistificazione ci costringe ad aggiungere un “ultra” che altrimenti non avrebbe necessità d'esserci».

semantico riduce estremismo e devianza al nodo scorsoio del riferimento grammaticale e atono di un complemento di specificazione: estremisti di chi, di che cosa? Devianti di chi, di che cosa? Rivoluzionari per chi, per che cosa? L'interrogativo si esaurisce nella scaltra determinazione del pezzo nascosto: il capitale». La chiusa del passo testé citato è la seguente: «Il tragico puzzle su cui ogni giorno la vita viene stravolta si riduce al vecchio *continuum*, orribile teatro sul quale le marionette urlano, mosse da fili che ignorano la loro autonomia»¹⁸.

La riflessione circa l'«estremismo» come «riciclaggio ultimo possibile di una teoria e di una pratica in decomposizione»¹⁹ si traduce nella proposta d'un «eccessivo» che «racchiude in sé pratica e teoria creando la *pollution* che spezza il potere».

Il netto rifiuto da parte dei negazionisti dell'ideologia lottarmatista non intacca, però, la loro ferma solidarietà nei confronti di chi ha fatto una scelta di clandestinità, tant'è che nella rubrica «Archivio Ricerca Documentazione» viene ripetutamente data voce²⁰ ai militanti delle BR e dei NAP pubblicandone scritti e comunicati.

18 *Autonomia, radicalizzazione, aggregazione informale...*, in «Puzz», *La fabbrica della repressione. Il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione*, n.u. (lato A), settembre 1975, paragrafo 3, s.n.p. [p. 16]. Il passo non è privo di una certa ambiguità: vi si vuole denunciare il ritardo da se stessi, ma la formulazione presta il fianco a una lettura dietrologica e «complotista» del lottarmatismo, come quella che alla fine risulterà dominante nell'universo chiuso dei mass media e che ancora oggi impedisce ogni seria riflessione pubblica al riguardo. Per esempio, nessuno osa domandarsi perché un giovane come Maurizio Ferrari – Mau, così lo chiamano i suoi compagni – si sia trasferito a Milano nel 1969: «Per i morti uccisi dalla polizia, come ad Avola nel 1968, come a Battipaglia nel marzo 1969, per la chiusura del tabacchificio e della fabbrica di zucchero, che mi facevano pensare di dover andare a vedere da vicino cosa stava succedendo. La polizia sparava sulla folla, c'erano grandi lotte "nei campi e nelle officine", con scontri di strada che ti "chiamavano"». Mau, *op. cit.*, pp. 9-10. Per tornare a «Puzz», ancora più esposto al rischio di un fraintendimento dietrologico risulta essere un altro fumetto, *Espansione... contrazione... espansione...*, in cui viene raffigurato un dialogo fra due uomini di potere: «Non sono le organizzazioni clandestine che ci preoccupano. Quelli che – sia pure per rovesciarle accettano le regole del nostro gioco – finiscono sempre per perdere. Noi abbiamo venduto armi agli indiani solo per rendere logico il loro sterminio inevitabile». In «Puzz», n. 20, giugno-agosto 1975, pp. 18-19.

19 *Ivi*, paragrafo 27, s.n.p. [p. 26].

20 Per esempio in: *Alcuni passaggi del documento delle BR diffuso verso la fine di giugno, sulla «questione dell'imperialismo»*, in «Puzz», n. 20, giugno-agosto 1975, pp. 36-37, 40; *Una comunicazione del nucleo armato 29 ottobre*, in «Poesia metropolitana» – «Gatti selvaggi», novembre-dicembre 1975, pp. 28-30; «Puzz», *Normalità della barbarie*, n.u., 18 gennaio 1976 (chiuso in redazione il), pp. 17-18, n. 6. Per quanto riguarda i prigionieri politici e le lettere dal carcere, si veda il caso di Massimo Maraschi: «Puzz», *La fabbrica della repressione. Il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione*, n.u. (lato A), settembre 1975, s.n.p. [p. 5]; Petra Krause: «Puzz», *La fabbrica della repressione. Il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione*, n.u. (lato A), settembre 1975, s.n.p. [p. 6]; i prigionieri della Rote Armee Fraktion: *La tortura dell'isolamento: lettera di una compagna della RAF*, «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo

Inoltre, un'attenzione particolare è riservata a informare i lettori sui colpi inferti dalla repressione e sulle condizioni dei prigionieri politici, tanto in Italia quanto all'estero; per esempio il pericolo di vita in cui versa Petra Krause è oggetto di una costante attenzione e porta a una serie di riflessioni che sfociano nella definizione della «tortura dell'isolamento» quale una tecnica di carcerazione tale da risultare «contemporaneamente il metodo più umano e più disumano di lenta privazione della vita. Usata per mesi ed anni, costituisce il tipico caso di “omicidio perfetto” del quale nessuno è responsabile – o tutti lo sono, eccetto le vittime»²¹. La piena solidarietà con i prigionieri politici va di pari passo con il disprezzo nei confronti dei giornalisti italiani: costoro «essendo democratici e progressisti», naturalmente, «si interessano solo di detenuti comodi e soprattutto *il più lontano possibile*»²², mentre fin troppo scomodi e vicini sono i prigionieri ai quali *La fabbrica della repressione* dedica una dettagliata cronologia della repressione in Italia, arresto per arresto, che va dal luglio 1974 al settembre 1975²³.

Un'ulteriore angolatura attraverso cui i «puzzisti» discutono del lottarmatismo è quella relativa alla riproduzione del valore: le formazioni armate, seppur rifiutandola, non sfuggono alla «dialettica imposta dalla dialettica generale del capitale pervenuto al suo dominio reale»; viceversa è da rifiutare ogni mediazione tra soggetto e classe in quanto essa è «immediatamente contro questo soggetto e questa classe»; la clandestinità e l'ideologia lottarmatista sono da respingersi in quanto «modelli

1975, pp. 17-18 e *Dichiarazione del terzo sciopero della fame. Chi ha conosciuto la propria situazione come può essere fermato?*, in «Gatti selvaggi», n. 2, aprile 1975, pp. 15-16; Riccardo d'Este: *Documenti*, in «Puzz», n. 19 – «Gatti selvaggi», n. 3, aprile-maggio 1975, pp. 7-10.

21 *La tortura dell'isolamento nella Germania federale*, in «Gatti selvaggi», n. 2, aprile 1975, pp. 14-15.

22 «Puzz», *Normalità della barbarie*, n.u., 18 gennaio 1976, pp. 15-16, n. 5. Nello stesso passo, viene mossa una critica serrata alla professione del giornalista, il quale cercando di «valorizzare adeguatamente il suo pezzo, la sua merdosa merce» disegna «una trama eversiva» quale quella, per esempio, scaturita dalla penna di Pietro Radius: «È inutile chiedersi quali siano i collegamenti fra NAP e Brigate Rosse. Si potrà rispondere che un legame esiste perché la rivista “Gatti selvaggi”, che copre ideologicamente i Nuclei Armati Proletari, è redatta dalle stesse persone che compilavano “CONTROinformazione”, organo delle Brigate Rosse» («il Giornale Nuovo», 18 maggio 1975). Per quanto riguarda «CONTROinformazione», si veda nota 14, p. 47, del mio elaborato di laurea.

23 *La fabbrica della repressione. Il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione*, in «Puzz», n.u., settembre 1975, (lato A), paragrafo 3, s.n.p. [pp. 1-4].

politici, preclusione del superamento, riproduzione del Valore». Nella conclusione, però, si precisa che «l'anonimato e il sabotaggio, negazione del Valore, negazione della riproduzione del Valore, riguardano, proprio per questo, il proletariato e i suoi singoli soggetti. La critica radicale del terrorismo e della clandestinità mentre, evidentemente, non è la loro apologia, non è neppure la loro condanna. La critica radicale concerne esclusivamente la dialettica»²⁴.

In *Normalità della barbarie* compaiono due nuove articolazioni del discorso, legate l'una all'altra: riautenticazione e guerra interna. Nel primo paragrafo, intitolato «La “terza guerra internazionale”», si afferma: «Lo svuotamento dell'esistente prodotto dal movimento della repressione e dell'economia (dalla stereotipia interiorizzata del lavoro) nel suo procedere all'interno della società crea ciclicamente la necessità dell'autenticazione». Su questa necessità capitalistica si innesta e si sviluppa quella «ri-autenticazione sguinzagliata che è l'estremismo», il quale rimane un

«semplice fatto capitalistico che raramente si supera, si afferma altrove dal capitale o tende ad affermarsi altrove. ¶ L'ultrasinistra, il *gauchisme* e il movimento giovanile nelle loro espressioni vanno ri-analizzati da questo punto di vista, in essi ancora il qualitativo insorgente ha trovato i modelli quantitativi che lo hanno castrato. [...] L'attuale guerra internazionale – guerra interna alla società – è anche questo [...] La carenza di movimenti ri-autentificanti ha lubrificato la necessità della guerra, come terreno forzato e abbastanza in provetta che produca autenticazione»²⁵.

Il successivo, dal chiaro titolo «La prima guerra interna» suona:

«La crisi del capitalismo padronale e della classe borghese è tutt'altro che la crisi di questo dominio. La guerra nella società è il tasso di confusione e di violenza ideologica che questa transizione dal capitalismo padronale al capitale che si autonomizza comporta, e comporta non

²⁴ *Note preliminari per la comprensione e il superamento*, in «Puzz», n. 19 – «Gatti selvaggi», n. 3, aprile-maggio 1975, pp. 8-9. Il medesimo rifiuto di esprimere una condanna di tipo «morale» appare netto da questo passo: «Io non credo che le Angry Brigade, Baader e gli altri “abbiano sbagliato”. (Essi sono stati vittime di un tipo di delirio, dove la logica interna della violenza e dell'isolamento sociale hanno partorito violenza e isolamento sociale)» in *Sull'uso della violenza*, trad. it. Sergio Ghirardi, in *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia*, in «Puzz», n.u., settembre 1975, p. 44.

²⁵ *Normalità della barbarie*, in «Puzz», *Normalità della barbarie*, n.u., 18 gennaio 1976, pp. 3-4, paragrafo 1: «La “terza guerra internazionale”».

dunque la soppressione della guerra – la pace sociale – ma il suo controllo dentro limiti che la riducano in pieno fra i meccanismi della riproduzione capitalistica, nel processo di normalizzazione. Oltre questi limiti la guerra si sviluppa per la socialità, riguarda i comunisti». Ma se resta al di qua di tali limiti, la guerra «è semplice riproduzione», in un periodo in cui «il prodotto globale lordo ha come suo semplice sbocco la propria riproduzione, in un decennio dove non si produce più nulla, ma il tutto si *riproduce*»²⁶.

Anche il terreno dello scontro, quindi, muta, e con esso cambia volto la risposta repressiva della controparte statale: benché miri ancora alla «difesa di una vacillante legalità» (legalità, definita «cristallizzazione della repressione»²⁷), essa agisce nella «sguinzagliata illegalità», producendo un'atmosfera da «guerra non dichiarata [...] dove le regole sono una semplice mascheratura o entrano in campo dove non regolano niente, sono sbandierate quando sono superflue: si veda la “convenzione di Ginevra” nella Seconda guerra mondiale». Un esempio lampante di ciò è costituito dai Nuclei Speciali di Polizia Giudiziaria comandati dal generale Carlo Alberto della Chiesa, che per gli autori incarnano il cambio di passo tra «il poliziotto-carabiniere legato alle forme ideologiche della decomposta classe borghese e il *nuovo guerriero* al servizio diretto del dominio capitalistico, che si autonomizza dalle “classi sociali”, non ha colorazione, è privo di blocchi e remore ideologiche (anche naziste), appunto come il dominio»²⁸.

La centralità del concetto di guerra interna è evidenziato dalla copertina giallo acido, su cui campeggia un severo tratto nero, del successivo numero della rivista: «Tutto ciò che avreste voluto sapere sulla “strategia della tensione” e che ora preferirete ignorare... GUERRA INTERNA». Questo numero, il cui testo corre interamente su tre colonne, inframmezzato da immagini aventi per base la larghezza di una singola colonna, si apre con una riproduzione del volto di Marx sotto cui si legge: «La situazione corrente è ben drammatica, ma questo dramma è macabra farsa»²⁹.

²⁶ *Normalità della barbarie*, cit., paragrafo 2: «La “terza guerra internazionale”», pp. 4-6.

²⁷ *Normalità della barbarie*, cit., p. 19, n. 9.

²⁸ *Normalità della barbarie*, cit., p. 19, n. 9.

²⁹ «Puzz», n. 21 – «Provocazione», n. 0, giugno 1976, p. 1. Il riferimento implicito è all'affermazione di Marx «La storia si ripete sempre due volte: la prima volta come tragedia, la

Le considerazioni attorno a violenza, lotta armata e guerra interna sono fortemente caratterizzate da un approccio critico che mette in luce il facile recupero degli «sfoghi violenti [che] diventano *necessari*: per l'esistente capitalistico si tratta allora del controllo della "violenza", non più della sua repressione: della repressione portata a livelli superiori: la "violenza" aggressiva non è più *rimossa*. Trova il suo corso, i suoi sfoghi»³⁰. Questo stesso approccio, se da un lato lascia poco spazio all'ipotesi che si diano inedite configurazioni dello scontro sociale, non le esclude del tutto, tenendo come unico punto fermo l'indicazione: «uscire dal ghetto»! Perché si tratta «per gli automi del controllo sociale» di ridurre la violenza «in ghetti, in ambiti urbanistici e sociali *che ne rendano possibile*, ne provochino lo sfogo, entro i limiti al di là del quale sarebbe, forse, *violenza per la socialità*»³¹. Da guerra dentro la società a guerra per la socialità, ecco l'unica parabola possibile.

seconda come farsa», che è parafrasata in questo stesso numero anche a p. 6.

30 *Normalità della barbarie*, cit., p. 23, n. 21.

31 *Ibidem*.

CAPITOLO V – IL VALORE IN PROCESSO

1. Mineralizzazione del Pianeta

Sul n. 15 di «Puzz»¹ una tavola a disegni e fumetti (alcuni originali e altri detournati) attraversata dal titolo *Alla mineralizzazione della natura corrisponde l'alienazione dell'uomo*, pone un tema teorico di grande rilevanza sia sul piano teorico sia nel divenire stesso della nostra specie, come del resto del vivente.

Giova, innanzitutto, spendere alcune parole sul concetto di «mineralizzazione della natura», e lo faccio attingendo allo studio di Davide Lorenzon, *Cibo per le macchine, fame per l'uomo. La teoria marxista della rendita fondiaria e la crisi ecologico-alimentare*, da me già utilizzato nel primo paragrafo del terzo capitolo di questa mia tesi di laurea:

«Con questa definizione viene indicata la progressiva diminuzione di massa biologica presente sul Pianeta contrapposta all'aumento di produzione industriale con materie prime minerali. ¶ Essa compare già negli scritti della Sinistra comunista italiana quando Bordiga elaborò un modello di crisi a metà degli anni Cinquanta; modello che mostrava, con una proiezione dei dati a vent'anni (quindi verso il 1975), un punto di catastrofe. ¶ Fra la massa di dati raccolti, si dava importanza fondamentale, anche con valenza simbolica, alla *mineralizzazione della vita, umana e non*, ossia alla sopraffazione del mondo biologico ad opera della produzione minerale. ¶ Il metodo utilizzato allora è lo stesso che oggi ci permette di indagare la struttura di una crisi che ormai da tempo anche gli economisti definiscono *sistemica* e che Bordiga non esita a definire irreversibile proprio perché si manifesta con l'estrema *mineralizzazione* non solo della vita umana ma di tutta la biosfera. ¶ Questo *fatto*, che mezzo secolo fa poteva sembrare ai critici fantascientifico e strumentale, è ora riconosciuto addirittura da istituti ufficiali di livello internazionale»².

1 «Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974. Questo numero della rivista, stampato su un unico foglio di grande formato, ripiegato in dieci razze, si caratterizza per un'alta densità di contenuti.

2 Davide Lorenzon, *Cibo per le macchine, fame per l'uomo. La teoria marxista della rendita fondiaria e la crisi ecologico-alimentare*, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Filosofia, relatore prof. Pietro Basso, a.a. 2009-2010, p. 176. Bordiga inizia ad affrontare la questione nell'articolo, come di consueto anonimo, *Specie umana e crosta terrestre*, in «il programma comunista», n. 6, 18-31 dicembre 1952.

Nelle righe successive Lorenzon, sulla scorta degli studi condotti negli anni Cinquanta del secolo scorso da colui ch'era stato il primo capo del Partito Comunista d'Italia, espone il corso storico del fenomeno:

«Dal 1850 alla Grande Crisi del 1929 la produzione di materie prime minerali e di manufatti industriali era aumentata in valore dello stesso ordine di grandezza, 34 volte la prima e 21 volte la seconda, dove il divario era spiegato dalla crescita della rendita fondiaria in confronto alla diminuzione di valore della produzione industriale dovuta all'aumento della produttività. ¶ Ma nello stesso periodo la produzione di materie prime di origine agricola, nonostante anche qui vigesse la legge della rendita, era cresciuta soltanto di 6,4 volte, cioè cinque volte meno della produzione mineraria. La dinamica storica era chiara: agli albori del capitalismo industriale, nella fase manifatturiera d'inizio '800, la produzione industriale era circa il 10% di quella agraria; nel 1870 il 16%, nel 1906 il 39%, nel 1913 il 46%, nel 1929 il 53%, nel 1956 il 62%. ¶ Alla data del modello si pensava evidentemente a un rapporto meno disumano di quello poi effettivamente riscontrato negli anni nostri»³.

E, in effetti, la percentuale riportata per il 2007 è abnorme: 2.500%! All'epoca in cui Bordiga scriveva,

«nel mondo, l'agricoltura rimaneva prevalente e la maggior parte dei Paesi faticavano assai a uscire dalla condizione di sottosviluppo determinata dall'oppressione coloniale. Dedotto l'incremento della popolazione, la crescita pro capite della produzione industriale in un secolo era stata dell'1,5%, mentre la produzione alimentare era cresciuta solo dello 0,5%, cioè tre volte di meno. ¶ Questo studio mise in luce come lo sviluppo del capitalismo affami la massa della popolazione umana, sottraendole cibo a favore delle macchine, come nella "forbice" fra produzione industriale e produzione alimentare già prevista da Marx. ¶ Ogni proiezione nel futuro non poteva che dare un verdetto di morte per un sistema del genere, dove l'unica incognita era data dal tempo»⁴.

Tra le istituzioni di livello internazionale le cui elaborazioni Lorenzon riporta, c'è il Massachusetts Institute of Technology (MIT), che nel 1972, su commissione del Club di Roma, produsse un modello, denominato *World3*, pubblicato lo stesso anno in Italia con il titolo *I limiti dello sviluppo*. Giorgio Cesarano lo analizzò criticamente

³ Ivi, pp. 176-177.

⁴ *Ibidem*.

in *Apocalisse e rivoluzione*⁵, libro con cui intese dare una prima risposta all'«ideologia modernista e autocritica del capitale» sottesa alle analisi e alle prospettive del MIT. Secondo Cesarano,

«i tempi delle contraddizioni capitalistiche si stanno facendo stretti, ed è necessario che la dialettica rivoluzionaria incalzi il processo catastrofico in cui il capitale si scontra con i limiti termodinamici della biosfera, preparando esiti apocalittici. ¶ Tutte le contraddizioni storiche si assommano per disegnare la prospettiva dello scontro ultimativo che oppone il capitale – giunto a colonizzare non solo l'estensione fisica del Pianeta ma la stessa interiorità dei suoi schiavi – alla specie umana. Stiamo vivendo le prime fasi della «rivoluzione biologica», risposta della corporeità vivente contro il pericolo di annichilamento e superamento dei limiti di tutte le rivoluzioni “storiche”. [...] Il progresso del capitale non è lineare, ma si realizza attraverso salti mortali. Da quando è pervenuto a estendere il proprio dominio reale a tutta la Terra, il capitale ha sottomesso – dapprima come ostaggio, in seguito come estensione del suo essere – l'Ego, già prodotto dalla lingua reificata delle gerarchie e delle normative. La parte “cosciente” della psiche umana tende progressivamente a non essere altro che una maschera, una *persona ficta*, in grado di rappresentare una funzione economica (e i corrispondenti ruoli nelle sfere politica, giuridica, familiare ecc.). Finisce per non essere altro che una frazione del capitale totale. Oggi, al limite estremo del suo sviluppo, il capitale progetta un ulteriore accrescimento della sua espansione: la definitiva identificazione con la specie dei suoi schiavi, attaccata fin nell'intimo dalla produzione “nuova” della personalità depressiva e problematizzata»⁶.

Quale può essere una risposta all'altezza della sfida lanciata dal capitale? La rivoluzione, continua Cesarano,

5 Dedalo, Bari, 1973.

«come tradizionalmente l'alta magia e la religione, affronta il nemico esterno per mezzo della vera guerra. Questa non può prescindere dallo scontro con tutte le immagini del Sé, che lo riproducono a somiglianza del capitale come quantità di valore in processo, simbolo, ruolo, funzione della vita assente, inserito nella società in cui circola e si realizza (o si devalorizza) come merce immateriale e veicolo della lingua. ¶ Il capitale, invece, condivide con la religione i contenuti della penitenza e del millenarismo: da un lato minaccia l'apocalisse, dall'altro chiama a sé la specie come gregge della sopravvivenza, inquadrato dalle nuove ideologie neocristiane del dubbio, del problema, dell'autocritica. ¶ La produzione di persone di nuovo tipo è parte integrante del progetto planetario della carestia: trasferimento del grosso della produzione di merci materiali alla periferia del mondo capitalista e sua sostituzione con la colonizzazione dell'interiorità e la creazione di nuove merci corrispondenti: ruoli sociali, farmaci, comunità terapeutiche, servizi»⁷.

Non si può che restare colpiti dalla profondità di queste analisi di Cesarano e dalla sua capacità di prevedere una serie di successive «mosse» del capitale – dalle delocalizzazioni industriali alla creazione di nuove merci «immateriali» – che, nel momento in cui *Apocalisse e rivoluzione* compariva sugli scaffali delle librerie, erano solo allo stadio di progetto o, tutt'al più, avevano mosso solo i primi passi. Successivamente, l'Autore si proporrà di andare oltre questa prima risposta all'«ideologia modernista e autocritica del capitale», per riprendere l'espressione usata sopra, e affronterà l'impresa di scrivere una *Critica dell'utopia capitale*, rimasta incompiuta a causa del suo suicidio⁸.

Per parte sua, Puzz, a proposito di queste tematiche scrive:

6 Francesco «Kukki» Santini, *Apocalisse e sopravvivenza. Considerazioni sul libro «Critica dell'utopia capitale» di Giorgio Cesarano e sull'esperienza della corrente comunista radicale in Italia*, Colibrì, Milano, 2020, pp. 90-91.

7 Ivi, pp. 91-92.

8 Cfr. *Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide. Il «suicidio» di Giorgio Cesarano*, firmato: J. Camatte, G. Collu, datato: Camps la Source, 13 giugno 1975, in «Puzz», *La fabbrica della repressione*, n.u., settembre 1975. Il titolo di questo scritto in morte di Cesarano riprende quello di un film noir del 1966 diretto da Jean-Pierre Melville.

«La sofisticazione, che la moda ecologica ci ha insegnato a cogliere nei cibi, nell'aria che respiriamo, nella crescente distruzione dell'ambiente naturale, ha in ultima analisi le sue radici nell'uomo stesso, nella sua attuale natura di UOMO DEL CAPITALE. Nella metamorfosi reciproca di uomo in capitale (capitalizzazione) e di capitale in uomo (antropomorfosi) si può cogliere il momento di passaggio dai sistemi ideologici del passato all'ideologia materializzata del presente»⁹.

E con quest'ultima frase, si può passare al tema del prossimo capitolo della mia tesi di laurea: l'antropomorfosi del capitale.

⁹ Cfr. *Introduzione*, in «Puzz», *La fabbrica della repressione*, n.u., settembre 1975.

2. Antropomorfosi del capitale

Circa il concetto di antropomorfosi del capitale, la studiosa Cristina Morini scrive:

«Ci sono alcuni aspetti di Marx che costituiscono, per me, una fonte di ispirazione e di discussione, nel presente, tra noi, ora e qui. Ci ritroviamo sempre più numerose e numerosi a ragionare su come l'analisi delle forme assunte dal capitale necessiti di essere più strettamente congiunta a un'analisi delle forme delle interiorità o delle sfumature soggettive che il capitale va affermando (o meglio: prova ad affermare) come progresso della *sua propria* riproduzione. ¶ “Vite, parole e corpi”: effettivamente è esattamente su questo crinale che interseco da un lato una lettura di Marx meno economicista e più attenta all'umano e ai corpi; dall'altro una radice che spinge ad approfondire la nuova/antica, eterna eppure cangiante, materia del *lavoro*, le sue forme (astratte e concrete) e le differenti prospettive da cui guardarle»¹. E continua scrivendo: «La mia lettura è debitrice al retroterra femminista e alle interpretazioni neo-operaiste del *lavoro come fatto sociale*. Incrocia inoltre il pensiero di alcuni autori marxisti “eretici”, come Luciano Parinetto in *Corpo e rivoluzione* (1976) e Giorgio Cesarano in *Critica dell'utopia capitale* (1979)».

È *Cronaca di un ballo mascherato*² il testo in cui Giorgio Cesarano, insieme col cugino Piero Coppo e con l'amico Joe Fallisi, affronta di petto il tema

1 Cristina Morini, *Marx, tra di noi. Dentro e contro l'antropomorfosi del capitale*, testo integrale della relazione al convegno internazionale «200 Marx. Il futuro di Karl», Roma, 13-16 dicembre 2018 (<http://effimera.org/marx-dentro-lantropomorfosi-del-capitale-cristina-morini/> visitato il 7 ottobre 2022)

2 Ciclostilato, luglio 1974, a firma G. Cesarano, P. Coppo, G. Fallisi; poi in «Puzz», n. 20, giugno-agosto 1975; infine ripubblicato da Renato Varani editore, Milano, 1983.

dell'antropomorfosi del capitale³ e le sue conseguenze circa lo sviluppo o la regressione di una dinamica di liberazione.

L'analisi inizia con una constatazione: «Generalizzandosi il carattere fittizio del capitale contemporaneo, l'antropomorfosi è un fatto compiuto»⁴. Per poi proseguire affermando che

«tutto l'insieme della sopravvivenza è costituito dallo scambio della prestazione di tutta la "vita", in cambio della speranza di riscuoterne, domani, il senso. In questo quadro il modello di sviluppo è la società della carestia: spostamento dell'identificazione del capitale con la produzione di merci, a favore della produzione "immateriale", al fine di superare la crisi delle risorse e dell'inquinamento e di realizzare la crescita zero. ¶ Una soluzione ideale all'impasse del capitale sarebbe la "guerra civile in vitro", progetto di militarizzazione totale della società sul modello nord-irlandese, favorito dall'emergere del nuovo terrorismo delle BR»⁵. Per parte sua, «il movimento rivoluzionario moderno, riapparso in Francia nel '68, ha anch'esso in parte riattualizzato forme proprie del vecchio movimento operaio estremista, in particolare il consiliarismo, ma ha saputo percepirle lucidamente come l'ultimo dei vecchi modi di combattere. Il consiliarismo radicale – l'Internationale Situationniste in Francia, la sezione italiana dell'IS, Ludd, l'Organizzazione Consiliare e Comontismo in Italia – ha criticato ampiamente l'ideologia consiliare (in particolare nei casi in cui sembra proporre l'autogestione dell'esistente). ¶ Anche l'«ultima» ideologia radicale, l'apologia della criminalità, è stata criticata puntualmente. ¶ Nel momento in cui il capitale attacca la sopravvivenza stessa della specie sul Pianeta, tutte le verità rivoluzionarie del passato s'incarnano nella transizione dalla speranza alla certezza, dalla coscienza all'esperienza vivente: la *vera gnosi*. Per quanto riguarda l'iniziazione proposta da Cesarano, è esplicitamente esclusa ogni interpretazione esoterica: la vera gnosi è alla portata di chiunque sappia ribaltare la crisi e la bancarotta dell'Ego rappresentativo nella critica attiva e affermativa della società del capitale e delle sue alternative autocritiche»⁶.

3 Il concetto di antropomorfosi del capitale fu sviluppato sia da Camatte sia da Cesarano, in un momento in cui la frequentazione e lo scambio teorico fra i due erano di particolare intensità, al punto che è quasi impossibile attribuire la paternità del concetto all'uno o all'altro. In ogni caso, per entrambi è fondamentale il richiamo al *Capitolo Vi inedito* del *Capitale* di Marx.

4 Francesco «Kukki» Santini, *Apocalisse e sopravvivenza. Considerazioni sul libro «Critica dell'utopia capitale» di Giorgio Cesarano e sull'esperienza della corrente comunista radicale in Italia*, Colibrì, Milano, 2020, p. 96.

5 *Ibidem*.

6 *Ivi*, p. 97.

In *Critica dell'inquinamento*, testo apparso a firma del *Comitato contro l'inquinamento ideologico*, Sergio Ghirardi scrive: «La società degli uomini non appartiene più agli uomini. Sono invece gli uomini ad appartenere alla società del capitale»⁷. E su quanto ne deriva in termini di «ruolo», «uguaglianza nello sfruttamento» e «tempo libero» afferma:

«L'autogestione generalizzata della società passa per la distruzione della società del capitale e dei ruoli in cui essa si materializza. [...] LA MISTICA POLITICA DELL'OPERAISMO È IL MEZZO CON CUI VIENE CASTRATA LA RABBIA PROLETARIA CHE ORMAI PUÒ ESPRIMERSI PIENAMENTE SOLTANTO SE HA COME SOGGETTO LA SPECIE E COME OGGETTO LA SOCIETÀ DEL CAPITALE. [...] Su questo piano il capitale ha reso tutti gli uomini uguali nello sfruttamento. Il tempo libero non esiste più per nessuno perché il tempo è del tutto il tempo del capitale. [...] In un pianeta confezionato su misura del capitale non c'è più posto per l'uomo: c'è solo posto per i funzionari e per gli schivi, divisi da ruoli più o meno faticosi, più o meno retribuiti, ma accomunati dalla stessa insoddisfazione. [...] Da un lato si pone l'avanguardia della specie che comincia a prendere coscienza di sé, dall'altro si pongono gli zombies devitalizzati del capitale»⁸.

E nel capitolo «La transizione» di *Contro la noia, il sacrificio, il presente*, Ghirardi rincara ulteriormente, se possibile, la dose: «Tutto può essere venduto e comprato: anche il desiderio di distruggere la società del capitale. Basta fare in modo che non ci sia il tempo di svegliarsi dal sogno e scendere in strada»⁹. Successivamente, Ghirardi, dopo avere spiegato la differenza tra plusvalore assoluto e plusvalore relativo, propone una definizione del dominio reale del capitale come «matrimonio tra capitale e ideologia»¹⁰. Nel capitolo IV: «L'ideologia materializzata», compare per la prima volta il concetto di antropomorfosi del capitale, analizzato alla luce del rapporto tra spettacolo e dominio reale¹¹.

Nel passaggio dal dominio formale al dominio reale

⁷ In «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974, p. 17.

⁸ *Ivi*, pp. 18-19.

⁹ *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. Comunismo o ideologia*, in «Puzz», n.u., settembre 1975, pp. 20-21.

¹⁰ *Ivi*, p. 23.

¹¹ *Ivi*, p. 29,

«il lavoro non è più solo il periodo orario in cui uno è costretto a vendere se stesso e le proprie funzioni come merce per ottenere un prezzo, quanto la struttura meccanica e meccanizzante del lavoro intesse la totalità quotidiana, l'interno e l'esterno di un corpo e delle sue relazioni. Questa struttura è ravvisabile ovunque, ed è necessario sempre meno grattare via la facciata spettacolare dell'apparenza per portarla alla luce. Il "non lavorare mai" resta dunque uno slogan simpatico ma inoperante nella totalità, e non tanto perché "se non si lavora non si riesce a vivere" – come insinua l'ineffabile "senso" comune –, ma perché la totalità della sopravvivenza è intrecciata delle forme repressive e oppressive del lavoro. Così abbiamo visto militanti ideologizzare l'assenteismo in fabbrica, per darsi al "lavoro politico", e senza essere capaci di ridere di se stessi. Bisogna comprendere come impossibile l'effettiva assenza dal proprio posto di lavoro, delimitare l'assenteismo, nella sua insufficienza, a semplice rivendicazione economicista che non intacca l'economia di base del lavoro che è generalizzata e che ha come carattere intrinseco di riprodursi a livelli sempre più raffinati e radicati. Assentarsi effettivamente da questi livelli quotidianizzati è illusorio, mentre è necessario proprio negarli momento per momento: e questo è faticoso: ma non è un lavoro»¹².

La medesima tensione verso una creatività distruttrice dell'esistente è affidata a una citazione di Johann Karl Friedrich Rosenkranz (1805-1879): «Tutto ciò che è avvenuto finora, è nulla: noi lo cancelliamo. Quanto faremo poi, ancora non lo sappiamo. La cosa si vedrà, quando la distruzione di tutto quanto sussiste avrà liberato il campo per le nostre creazioni»¹³.

Dall'insieme di questi testi si ricava netta l'idea che «Puzz» e «Gatti selvaggi», cogliendo la crisi del lavoro manifestamente in atto in quegli anni, si siano sforzati – attraverso analizzatori quali il concetto di antropomorfo, ruolo, ideologia materializzata, fabbrica sociale – di antivedere i passaggi successivi del capitale, ormai prossimo a intraprendere il passaggio dallo sfruttamento del lavoro allo sfruttamento dell'umano in quanto tale. Questo passaggio sarebbe poi, in effetti, avvenuto progressivamente, nei successivi quarant'anni. Pochissimi furono coloro i quali, ai tempi, riuscirono a coglierlo o anche solo a intuirlo. Le due riviste oggetto del mio lavoro di tesi si possono annoverare fra questi.

¹² *Creatività della critica e critica della creatività. Note*, in «Gatti selvaggi», n. 4, novembre-dicembre 1975, pp. 34-35.

¹³ «Puzz», *Il piacere della negazione*, n.u., s.d. [dopo 1974], p. 1. Questa citazione di Rosenkranz richiama i toni de *Il carattere distruttivo* (1931) di Walter Benjamin.

Ho chiesto ad Andrea Fumagalli, docente di Economia politica presso l'Università di Pavia, di riassumermi oralmente questo divenire del capitale e delle sue forme organizzative, cosa ch'egli ha fatto con una grande precisione e con una altrettanto notevole capacità di sintesi.

Fumagalli ha iniziato col dare alcune definizioni:

«L'espressione *capitalismo biocognitivo*, che è forse quella più corretta, almeno a mio modesto parere, cerca di cogliere alcuni processi di valorizzazione che sono fondamentali nel capitalismo del nuovo millennio. Con l'attributo *bio* e con l'attributo *cognitivo* si vuole evidenziare la centralità della conoscenza come fonte di valorizzazione capitalistica, che è basata essenzialmente su due paramenti: il primo è lo sviluppo delle economie di apprendimento, che diventano sempre più fondamentali nelle capacità competitive delle imprese, nell'organizzazione del lavoro e anche nei cambiamenti della qualità del lavoro, quindi non solo dei suoi aspetti giuridico-quantitativi; l'altro parametro è costituito dalle economie di rete. Se le economie di apprendimento lo generano cumulativamente, le economie di rete consentono la sua distribuzione e diffusione. Sono due tipi di economie di scala di tipo dinamico, come si dice in economia, in quanto sfruttano il tempo per generare cumulatività; sono diverse dalle economie statiche della catena di montaggio poiché con queste ultime, una volta che la catena di montaggio era entrata a regime, più di tanto non si poteva fare. Le economie di apprendimento e quelle di rete sono in continua evoluzione, sicché il controllo dei processi di apprendimento e il controllo dei processi di diffusione della conoscenza diventano nuove forme di comando e di proprietà del capitalismo contemporaneo. I diritti di proprietà intellettuale sono molto più importanti della proprietà dei mezzi di produzione, banalmente parlando»¹⁴.

Successivamente, ha fornito il quadro temporale dei fenomeni in oggetto:

«Questa fase si è sviluppata negli anni Novanta negli Stati Uniti, mentre gli anni Ottanta erano stati caratterizzati da vari tentativi di fuoriuscita dalla crisi del paradigma taylorista-fordista: si sono sviluppati da un lato il tentativo del toyotismo giapponese, del *just in time*, quindi una iper-taylorizzazione, sfruttando delle tecnologie linguistiche flessibili (i sistemi CAD/CAM e via dicendo); da una parte c'è stato il tentativo dei distretti industriali, soprattutto in Italia – “piccolo è bello” era lo slogan di quegli anni –, dall'altra, contemporaneamente, nei mercati anglosassoni si sono iniziati a sviluppare i processi di internazionalizzazione della produzione e c'è stato il passaggio dalla produzione in stock alla produzione in flussi, ridefinendo così nuove catene del valore e dando origine a un modello organizzativo basato su forniture

¹⁴ Intervista ad Andrea Fumagalli, da me realizzata l'8 ottobre 2022, presso la libreria Calusca City Lights, in Milano.

internazionalizzate che ha pervaso tutte le imprese, non solo quelle manifatturiere, ma soprattutto quelle del terziario e del terziario avanzato. L'esempio classico è rappresentato dalla Nike, che produce scarpe sportive in Indonesia o altrove: il costo di un paio di scarpe, compreso il costo del lavoro, è di dieci dollari, dopodiché si sviluppa una catena del valore attraverso incrementi di valorizzazione, dal *brand* all'immagine, che portano questo paio di scarpe a essere venduto a 150 dollari sulla Quinta Strada»¹⁵.

A una mia domanda su come si configurino gli aspetti propriamente relazionali e di stile, all'interno di questo tipo di economie, ovverosia su come si produca tutta quell'aggiunta di valore che viene introdotta non dal produttore ma bensì dal consumatore, Fumagalli ha risposto:

«Questi aspetti iniziano a svilupparsi per tempo. Il termine *prosumer* è di Alvin Toffler, un pazzo furioso, che lo conia nel libro intitolato *The Third Wave*: siamo nel 1980. È così che compare un meccanismo di valorizzazione in cui la produzione diventa sinergica con il consumo, mentre il valore della merce non è più solo il suo valore fisico, in sé e per sé, ma diventa pure il valore simbolico rappresentato da tale merce. Inizia a formarsi una correlazione tra lo sviluppo della notorietà del *brand* e la capitalizzazione di borsa, già, perché il processo di cui sto parlando avviene contemporaneamente al processo di finanziarizzazione. A questo punto le due leve del potere e del comando capitalistico, quindi la fonte dello sfruttamento, sono da un lato il controllo della tecnologia, dei flussi di apprendimento e delle proprietà intellettuali, e dall'altro il controllo dei flussi finanziari. C'è una enorme innovazione finanziaria basata sulla liberalizzazione dei relativi mercati, che vanno dal *franchising* al *leveraged buyouts*¹⁶, al *leveraged buyback*¹⁷: tutte queste tecniche intese a incrementare il valore di borsa creano un nuovo modello di liquidità, non più dipendente e vincolata dalle banche creditrici, ma sempre più autoprodotta dalle plusvalenze e, soprattutto, dall'attività speculativa finanziaria. E tutto ciò è permesso anche da un cambiamento epocale avvenuto avviene negli anni Settanta: la moneta, con il crollo di Bretton Woods [1971], si sgancia dal rapporto con l'oro, con un'unità di misura convenzionale. La moneta, ormai un puro segno, genera a sua volta moneta. Da questo punto di vista i mercati finanziari diventano l'asse

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ Il *leveraged buyout* (LBO) è un'operazione finanziaria che consiste nell'acquisizione di una impresa con denaro fattosi imprestare dalle banche.

¹⁷ In un *leveraged buyback*, una società utilizza il debito per riacquistare le proprie azioni. Il risultato è un minor numero di azioni in circolazione e possibilmente una proprietà più concentrata dell'azienda.

portante dell'accumulazione e del comando capitalistico, non sono qualcosa di parassitario o esterno, bensì determinano le varie specializzazioni produttive dell'economia reale»¹⁸.

Questo meccanismo si basa ancora, secondo l'intervistato,

«su un rapporto di lavoro in cui il lavoro viene flessibilizzato, differenziato; ciò perché l'utilizzo della conoscenza non è standardizzabile, com'era l'utilizzo del muscolo alla catena di montaggio, in quanto ogni individuo ha il suo processo di apprendimento, ha le sue proprie e specifiche capacità relazionali, perché per fortuna siamo tutti uno diverso dall'altro. Quindi bisogna mettere a valore la creatività e le capacità proprie di ciascun individuo, impedendo che queste qualità possano diventare un elemento di sovversione, di soggettivazione, di coscienza ecc. Questo avviene attraverso nuove forme di gerarchia nei processi cognitivi (tutte le riforme dei sistemi universitari, non a caso, vanno esattamente in questa direzione: in Italia abbiamo il 3+2 e anche negli altri Paesi le varie riforme dei sistemi formativi vanno in questa direzione). In questa nuova gerarchia, tuttavia, l'organizzazione del lavoro continua a richiedere che un luogo di lavoro esista, dove però iniziano a svilupparsi processi di *domestication* (cioè il lavoro che viene svolto a casa) e cresce l'utilizzo delle tecnologie linguistiche e di quelle comunicative informatiche. Nell'insieme è il paradigma tecnologico che diventa egemone a partire dagli anni Ottanta, e questa fase la si può chiamare *capitalismo cognitivo*, come fanno i francesi del laboratorio MATISSE-ISYS dell'università di Parigi, [Carlo] Vercellone e [Bernard] Paulré. Il termine *bio* non c'è ancora, incominciando a essere utilizzato da Codeluppi solo nel libro *Il biocapitalismo*¹⁹. Con il termine *biocapitalismo* si fa riferimento soprattutto all'attività del *prosumer*. Una precisazione: il termine *bios* è relativo alla vita umana, mentre il termine *zoè* si riferisce alla vita fisica. Il biocapitalismo che si sviluppa tra la fine degli anni Ottanta e i Novanta considera la vita come strumento indiretto di valore attraverso la valorizzazione dell'attività di consumo: è il processo di informatizzazione dell'attività di consumo»²⁰.

Avviandosi verso la fine della sua esposizione, Fumagalli precisa che

«negli anni Duemila si assiste a un salto, dopo la grande crisi finanziaria del marzo 2000, che contrariamente alla vulgata giornalistica non è stata causata dall'attentato alle Torri gemelle, essendo queste crollate nel settembre 2001, ovverosia un anno e mezzo dopo. Questa crisi ci porta a un potenziale salto di paradigma: nasce quello che oggi possiamo definire come

¹⁸ Intervista ad Andrea Fumagalli, cit.

¹⁹ Vanni Codeluppi, *Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni.*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008. Riguardo questo autore, Fumagalli ha affermato: «Seguo con interesse le ricerche di questo studioso del *brand* ecc., benché la sua visione non sia fino in fondo critica, nel senso che potrebbe andarci giù più pesante».

²⁰ Intervista ad Andrea Fumagalli, cit.

capitalismo delle piattaforme, in cui il processo lavorativo comincia a essere regolato attraverso una nuova forma di taylorismo digitale, le piattaforme, appunto, gli algoritmi. I settori trainanti, quelli più performanti, quelli che producono il maggiore valore aggiunto per addetto, sono i settori che grazie alle piattaforme sfruttano nuovi tipi di economie, le economie relazionali. Mentre le economie di rete sono legate a un computer o a un server, quindi a qualcosa di fisico, le economie relazionali sono legate alle relazioni umane, per esempio i *social media*. Se prima la vita e le facoltà vitali (rendimento, conoscenza, capacità linguistica e relazionale) erano messe a valore tramite un'attività lavorativa, ora inizia un processo tale per cui le facoltà relazionali, sensuali, sensitive ecc., cioè le facoltà costitutive dell'essenza umana, sono messe direttamente a lavoro, senza passare per l'intermediazione lavorativa, che viene sostituita dalla piattaforma»²¹.

E quasi «puzziste» suonano le conclusioni: «*È la vita stessa a essere messa direttamente a valore*, invece che essere messa a lavoro e quindi a valore. Con ciò, negli ultimi vent'anni, si è passati dal capitalismo cognitivo al *capitalismo biocognitivo*».

²¹ *Ivi.*

BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni di «Puzz» & Co.

Capa, Max – Mele, Marina – Berra, Donatella et al. (Laboratorio sperimentale grafico), *Le magie del multirobot capitale. Una «favola fantascientifica» narrata ai ragazzi... non proibita agli adulti*, Ottaviano, Milano, 1976, coll. «L'altro segno»

«Catilina», Luca [pseud.], *Il morto è in tavola. I servizi segreti negli «Affari» italiani*, La Salamandra, Milano, 1977

Il diritto all'odio, in «Archivio Autonomia»

(<https://archivioautonomia.it/fondo-deriveapprodi/il-diritto-allodio/> visitato il 20 settembre 2022)

[contiene testi e brani tratti da: «Neg/azione», 1976; «Puzz», *La fabbrica della repressione*, n.u., settembre 1975; «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975; «Gatti selvaggi», n. 1, dicembre 1974 - gennaio 1975; «Vogliamo tutto!», n. 10, estate 1976; «Puzz», giugno 1976]

Il manuale del piccolo provocatore. I banali fumetti di Puzz, Ottaviano, Milano, 1976, coll. «L'altro segno»

Jonathan – Meo, Cataldo Dino, *Mustfaram. Una storia metropolitana*, disegni di Pietro Carnelutti, Lorenzo Lepori, Antonio Loconte, La Salamandra, Milano, 1977

Puzz & Co. (1971-78... 1991). *Monografia illustrata d'una disfatta-riuscita*, Realizzazione atelier Capa, Nautilus, Torino, 2003

Puzz Edizioni

(<https://www.inventati.org/apm/archivio/320/2/PUZ/puzz.php> visitato il 20 settembre 2022)

Gli anni affollati. Il contesto socio-politico e culturale

Balestrini, Nanni – Moroni, Primo, *L'orda d'oro, 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, cura di Sergio Bianchi, Feltrinelli, Milano, 2011 (6^a ed.; 1^a ed. SugarCo, Milano, 1988)

Bermani, Cesare, *Il nemico interno. Guerra civile e lotta di classe in Italia (1943-1976)*, Odradek, Roma, 1997

- Cevro-Vukovic, Emina, *Vivere a sinistra. Vita quotidiana e impegno politico nell'Italia degli anni '70. Un'inchiesta*, introduzione di Sergio Finzi, Arcana, Roma, 1976 [in part. le interviste a Riccardo d'Este, Primo Moroni et al.]
- Codeluppi, Vanni, *Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008
- D'Amico, Tano, *Gli anni ribelli (1968-1980)*, Editori Riuniti, Roma, 1998
- D'Amico, Tano, *Misericordia e tradimento. Fotografia, bellezza, verità*, Mimesis, Milano-Udine, 2021
- Ewen, Stuart, *I padroni della coscienza. La pubblicità e le origini sociali del consumismo*, De Donato, Bari, 1988
- Franzinelli, Mimmo, *La sottile linea nera. Neofascismo e Servizi Segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano, 2008
- Genova 30 giugno 1960. *Una rivolta di partigiani e teddy boys*, Autoproduzioni «Il Sottovoce», Genova, giugno 2010
(<https://spazio-di-documentazione-ilgrimaldello.noblogs.org/gallery/1614/opuscolo30%20giugno.pdf> visitato il 20 settembre 2022)
- Lippolis, Mario, *Ben venga maggio e 'l gonfalon selvaggio*, Accademia dei Testardi, Carraia (LU), 1987; Reprint GiovaneTalpa, Cernusco sul Naviglio (MI), 2006
- ... ma l'amor mio non muore... [Origini documenti strategie della «cultura alternativa» e dell'«underground» in Italia], Arcana, Roma, 1971; reprint DeriveApprodi, Roma, 2008
- Martignoni, Gabriele – Morandini, Sergio, *Il diritto all'odio. Dentro, fuori, ai bordi dell'area dell'autonomia*, in appendice «Convegno dei circoli del proletariato giovanile. Milano, dicembre 1976», Bertani, Verona, 1977; reprint s.n., s.l. [Torino], s.d. [2021]
- [Moroni, Primo], *Gli anni affollati. La rivista politica antagonista negli anni 70*, a cura del centro giovanile tradatese e del Centro di documentazione di Varese, s.n. [Carbonate, Il punto], s.l., 1984
- Santini, Francesco «Kukki», *Apocalisse e sopravvivenza. Considerazioni sul libro «Critica dell'utopia capitale» di Giorgio Cesarano e sull'esperienza della corrente comunista radicale in Italia*, Colibrì, Milano, 2020 (nuova ed. riveduta e accresciuta)
- Savage, Jon, *L'invenzione dei giovani*, Feltrinelli, Milano, 2009
- Sorlini, Claudia (a cura di), *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili. Un'inchiesta sulle strutture associative di base a Milano*, Feltrinelli, Milano, 1978
- Un «testo unico» sulla «sicurezza» lungo quarant'anni (1974-2013), in «La pentola e i coperchi. Materiali su pentitismo, dissociazione e dintorni», a cura dell'Archivio Primo Moroni, Milano (<https://www.inventati.org/cope/wp/testo-unico-1974-2013/> visitato il 20 settembre 2022)

Nella «crisi urbana» degli anni Settanta: Quarto Oggiaro, il «Bronx di Milano», il quartiere dove nacque «Gatti selvaggi»

- Alasia, Franco – Montaldi, Danilo, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, con una lettera di Danilo Dolci; ed. del cinquantennale, con una introduzione di Guido Crainz e una postfazione di Jeff Quiligotti, Donzelli, Roma, 2010
- Ascari, Giancarlo – Guarnaccia, Matteo, *Quelli che Milano. Storie, leggende, misteri e varietà*, BUR Rizzoli, Milano, 2010
- Belforte, Silvia – Ferroni, Adriana – Morello, Paolo – Riva, Danilo, *Metropoli e lotte operaie*, prefazione di Alberto Magnaghi, Nuovi Editori, Padova, 1975
- Iosa, Antonio, *La narrazione alternativa della città. I quartieri a nord di Milano: Musocco, Quarto Oggiaro, Vialba 1 e 2, la futura Contrada del Sempione*, Circolo culturale C. Perini, Milano, 1997
- La Barricata (a cura di), *Prendiamoci la città. Una storia così non dovrebbe finire mai*, Colibrì, Milano, 2019
- Magnaghi, Alberto, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2020
- Morandi, Corinna, *Milano. La grande trasformazione urbana*, Marsilio, Venezia, 2005
- Moroni, Primo, *Milano istruzioni per l'uso*, in Gisella Bassanini – Carlo Braga – Leonardo Cascitelli et al., *Il discorso dei luoghi. Genesi e avventure dell'ordine moderno*, a cura di Ida Faré, Li-guori, Napoli, 1992, pp. 313-335
- Steccanella, Davide, *Milano e la violenza politica, 1962-1986. La mappa della città e i luoghi della memoria*, Milieu, Milano, 2020
- Torri, Rossana – Vitale, Tommaso (a cura di), *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*, Bruno Mondadori, Milano, 2009 [volume finanziato da ACLI Lombardia] (<https://hal-sciencespo.archives-ouvertes.fr/hal-01495479/document> visitato il 20 settembre 2022)
- Wacquant, Loïc, *What is a ghetto? Constructing a sociological concept*, in N.J. Smelser – P.B. Baltes (a cura di), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Pergamon Press, London, 2004

Editoria alternativa, controinformazione e underground

- Alinovi, Francesca, *Dada. Anti-arte e post-arte*, D'Anna, Messina-Firenze, 1980
- Calusca City Lights (a cura di), *Eroina. Intervista a Primo Moroni su droghe e movimenti*, Colibrì, Milano, 2021
- Ciaponi, Francesco, *Underground. Ascesa e declino di un'altra editoria*, Costa & Nolan, Milano, 2007
- Edizioni Ottaviano - periodo 1974-1979*
(<http://www.lfb.it/fff/fumetto/edit/o/ottaviano.htm> visitato il 20 settembre 2022)
- Lo Monaco, Giovanna, *ad vocem «Ottaviano»*, in «Le culture del dissenso», Università degli Studi Firenze
(<https://www.culturedeldissenso.com/ottaviano/> visitato il 20 settembre 2022)

- Lo Monaco, Giovanna, *ad vocem* «Puzz», in «Le culture del dissenso», Università degli Studi Firenze (<https://www.culturedeldissenso.com/puzz/> visitato il 20 settembre 2022)
- Lou Reed in concerto*, Stampa Alternativa - Savelli, Roma, 1975, coll. «Controcultura», n. 9
- Mattia, Giancarlo (a cura di), *BHAP (Beat Hippy Autonomi Punk)*, con la collaborazione di Marco Philopat, 2005 [mostra, 134 pannelli]
- 1965-1985. *Venti anni di controcultura*, a cura di Ignazio Maria Gallino, Gallino Editore, Milano, 2016, in part. «Puzz», pp. 419-435
- [Moroni, Primo], *Geografie della rivolta. Primo Moroni, il libraio del movimento*, Dinamopress, s.l. [Roma], 2019
- Portelli, Alessandro, *Dall'americanismo all'altra America. Pacifismo, antimperialismo, controculture*, in Paola Ghione – Marco Grispigni (a cura di), *Giovani prima della rivolta*, manifestolibri, Roma, 1998

I principali riferimenti teorici e filosofici di «Puzz» e «Gatti selvaggi»

- Abensour, Miguel, *La comunità politica. Desiderio di libertà, desiderio di utopia*, conversazioni con Michel Enaudeau, Jaca Book, Milano, 2017, in part. Parte seconda: «La filosofia politica critica» e Parte terza: «Utopie, politica»
- Adorno, Theodor W., *Minima im Moralia. Aforismi «tralasciati» nell'edizione italiana* (Einaudi 1954), traduzione e cura di Gianni Carchia, L'Erba Voglio, Milano, 1976
- [Bordiga, Amadeo], *Specie umana e crosta terrestre*, in «il programma comunista», n. 6, 18-31 dicembre 1952
- Bordiga, Amadeo, *Testi sul comunismo*, La vecchia talpa – Edizioni CRIMI, Napoli-Firenze, 1972, in part.: *Commentarii dei manoscritti del 1844*, pp. 111-163; Jacques Camatte, *Bordiga e la passione del comunismo*, pp. 3-32
- D'Alessandro, Ruggero, *La teoria critica in Italia. Letture italiane della Scuola di Francoforte*, manifestolibri, Roma, 2003
- Fumagalli, Andrea, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007
- Gabutti, Diego, *Cospiratori e poeti. Dalla Comune di Parigi al Maggio '68*, Neri Pozza, Vicenza, 2018
- Garau, Michele, *L'ultrasinistra e il «partito storico» della rivoluzione* (<https://www.sinistrainrete.info/sinistra-radicale/19129-michele-garau-l-ultrasinistra-e-il-partito-storico-della-rivoluzione.html> visitato il 20 settembre 2022)
- Garau, Michele, *Rappresentazione e comunità-capitale. Alcune note a partire da Jacques Camatte*
Prima parte
(<https://www.machina-deriveapprodi.com/post/rappresentazione-e-comunit%C3%A0-capitale> visitato il 20 settembre 2022)
Seconda parte
(<https://www.machina-deriveapprodi.com/post/rappresentazione-e-comunit%C3%A0-capitale-seconda-parte> visitato il 20 settembre 2022)
- Ghirardi, Sergio, *Non abbiamo paura delle rovine. I situazionisti e il nostro tempo*, prefazione di Raoul Vaneigem, disegni di Pete Poplaski, DeriveApprodi, Roma, 2005

- Internationale situationniste*, 1958-69, Champ Libre, Paris, 1975, ristampa anastatica completa; trad. it. *Internazionale situazionista*, 1958-69, Nautilus, Torino, 1994
- La critica radicale in Italia negli anni dal 1967 al 1977*. Ludd, *Organizzazione Consiliare*, Comontismo
(<http://www.nelvento.net/critica/> visitato il 20 settembre 2022)
- Lorenzon, Davide, *Cibo per le macchine, fame per l'uomo. La teoria marxista della rendita fondiaria e la crisi ecologico-alimentare*, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Filosofia, relatore prof. Pietro Basso, a.a. 2009-2010
(<https://it.scribd.com/document/271499192/Ld-Cibo-Per-Macchine> visitato il 20 settembre 2022)
- Marx, Karl, *La questione ebraica e altri scritti giovanili*, Editori Riuniti, Roma, 2018
- Mieli, Mario, *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi, Torino, 1977
- Mieli, Mario, *Il risveglio dei Faraoni*, Cooperativa Colibri, Paderno Dugnano (MI), 1994
- Mieli, Mario, *La gaia critica. Politica e liberazione sessuale negli anni Settanta. Scritti (1972-1983)*, Marsilio, Venezia, 2021
- Perlini, Tito, *Che cosa ha veramente detto Adorno*, Ubaldini, Roma, 1971
- Petruciani, Stefano, *Introduzione a Adorno*, Laterza, Roma-Bari, 2007
- Petruciani, Stefano, *Modelli di filosofia politica*, Einaudi, Torino, 2003
- Vaneigem, Raoul, *Trattato del saper vivere ad uso delle giovani generazioni*, a cura di Sergio Ghirardi, Castelvechi, Roma, 2006; ed. orig. Gallimard, Paris, 1967; prime edizioni italiane: *Saper vivere. Trattato ad uso delle giovani generazioni*, trad. it. di Mario Lippolis, s.n., Genova, 1973; trad. it. a cura di Paolo Salvadori, Vallecchi, Firenze, 1973
- Woland, Wolf, *Teoria radicale, lotta di classe (e terrorismo): appunti per il bilancio di un'epoca*, in Raoul Vaneigem, *Terrorismo o rivoluzione*, Nautilus, Torino, 1982
- Zima, Pierre V., *Guida alla Scuola di Francoforte. La dialettica del particolare*, traduzione, cronologie e nota bibliografica di Maria Grazia Meriggi, Rizzoli, Milano, 1976

Sul concetto e sulla pratica del «détournement»

- Définitions*, in «internationale situationniste», n. 1, 13 giugno 1958
- Zacarias, Gabriel Ferreira, *Détournement, réinvention du collage*, in Arnaud Maillet – Andrea Zucchini (a cura di), *L'esprit du collage*, in «Elephant & Castle», Laboratorio dell'immaginario, dicembre 2021, pp. 5-23
(<https://elephantandcastle.unibg.it/web/uploads/saggi/3d69faa4910ec98b-fcf157ee5aa4120bf10d024f.pdf> visitato il 20 settembre 2022)

Sul fumetto «critico & alternativo»

- Ceste, Armando – Torri Gianfranco, *La storia della lotta per la casa. Soffitte, pensioni ci vadano i padroni*, presentazione di Franco Platania, Savelli, Roma, 1975

- Cocchi, Gaia, *Comix riot. Il Graphic novel come forma d'arte politica*, prefazione di Zerocalcare, Bordeaux, Roma, 2014
- De Mojana, Niccolò, *Intervista a Max Capa, padre del fumetto underground italiano*, 6 luglio 2017 (<https://fumettologica.it/2017/07/max-capa-intervista-fumetto-underground-italiano/> visitato il 20 settembre 2022)
- Mordente, Michele, *Le riviste italiane di fumetto underground anni Settanta*
 Parte 1
 (<https://fumettologica.it/2015/07/riviste-italiane-fumetto-underground-anni-settanta-1/> visitato il 20 settembre 2022)
 Parte 2
 (<https://fumettologica.it/2015/07/riviste-italiane-fumetto-underground-anni-settanta-2/> visitato il 20 settembre 2022)
- Rossi, Sergio, *Il fumetto al tempo della politica*, in *L'immaginazione e il potere. Gli anni Settanta tra fumetto, satira e politica*, a cura di Sergio Rossi, BUR Rizzoli, Milano, 2009

Film, dischi e romanzi

- Biondillo, Davide, *Il sapore del sangue*, Guanda, Milano, 2018
- Lolli, Claudio, *Hai mai visto una città*, in *Un uomo in crisi. Canzoni di morte, canzoni di vita*, 1973 [long playing]
 (<https://www.youtube.com/watch?v=3B0YF8wIu3k> visitato il 20 settembre 2022)
- Manfredi, Gianfranco, *Dagli Appennini alle bande; Un tranquillo festival pop di paura; Zombie di tutto il mondo unitevi*, in *Zombie di tutto il mondo unitevi*, Ultima Spiaggia, Milano, 1977 [long playing]
- Manfredi, Gianfranco, *Quarto Oggiaro Story*, in *Ma non è una malattia*, Ultima Spiaggia, Milano, 1976 [long playing]
 (<https://www.youtube.com/watch?v=rmMWgR5eyDE> visitato il 20 settembre 2022)
- Romanzo popolare*, regia di Mario Monicelli, con Ornella Muti e Ugo Tognazzi, 1974 [film]

Interviste da me realizzate

- Cesarano, Nani, Pieve di Compito (LU), realizzata il 27 settembre 2022
- Fadini, Ubaldo, intervista telefonica, realizzata il 4 ottobre 2022
- Fumagalli, Andrea, Milano, realizzata l'8 ottobre 2022
- Galimberti, Jacopo, Milano, realizzata l'8 ottobre 2022
- Lo Monaco, Giovanna, Firenze, realizzata il 25 settembre 2022
- Meo, Cataldo Dino, Milano, realizzata il 16 settembre 2022
- Petrillo, Agostino, Milano, realizzata il 5 ottobre 2022
- Pulsinelli, Tito, Milano, realizzata il 6 ottobre 2022

Tripodi, Pino, Milano, realizzata il 13 settembre 2022

Varani, Renato, Milano, realizzata il 13 settembre 2022

APPENDICE ICONOGRAFICA

numero 2 - giugno 1971

"puzz", controgiornale - 1 copia L. 200
 editrice: "la puzz-olente",
 s.d.a. - sindacato disegnatori alternativi
 non ©copyright

EH...EH... MAGARI NON
 LO SAPETE: IO SONO
 PUZZ!

se avete soldi, e non sapete che farne, abbonatevi:
 L. 1200 - sei numeri

supplemento al n° 13 di "humour" - S. bacchini
 direttore responsabile - autorizzazione n° 117 del 17-3-1970 - (MI)

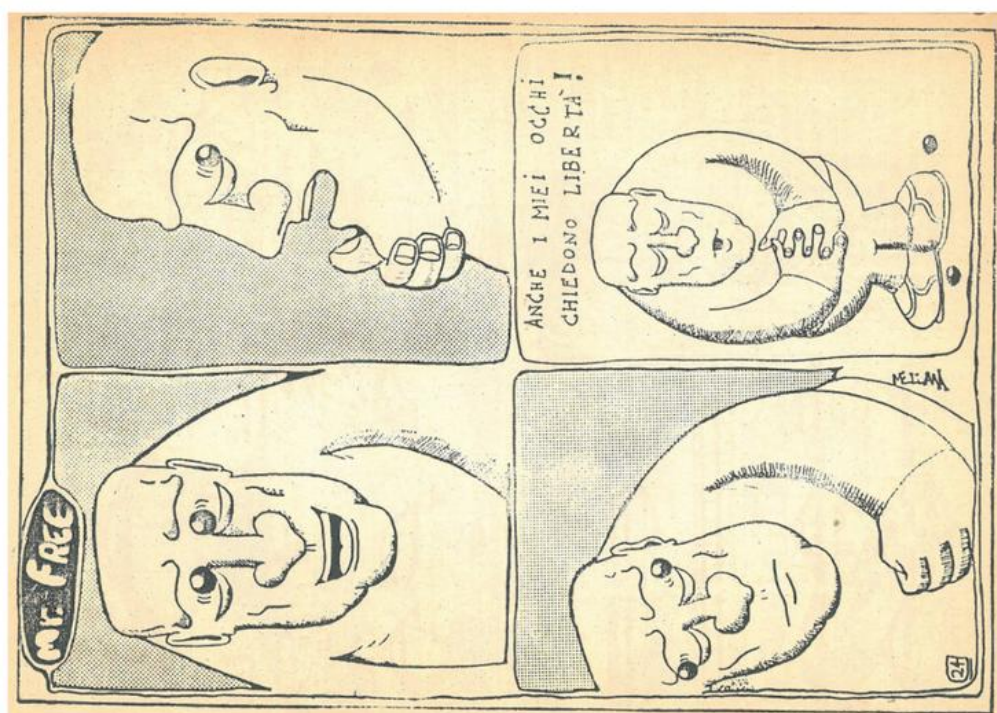
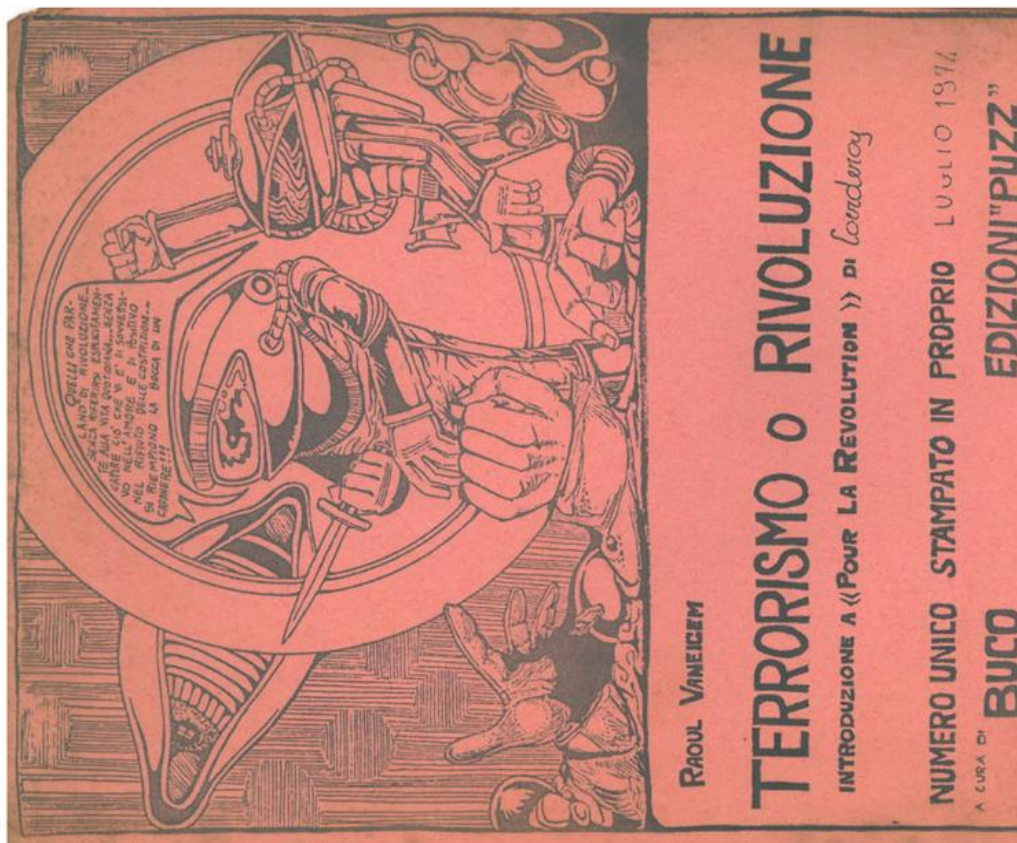
lettere - disegni - vaglia abbonamenti - richieste copie:
 maximilian capa - casella postale 395 - milano

sede di "puzz":
 per la strada
 redazione: m. capa - mirio turchet
 leura capa - anna

racconti disegnati di:
 max capa - mirio - poppi ranchetti -
 walt accornero - graziano origa - uvele -
 renzo angolani - claudio mellana -
 paolo pasticcio - massimo - maurizio - tateishi -
 aderenti s.d.a.

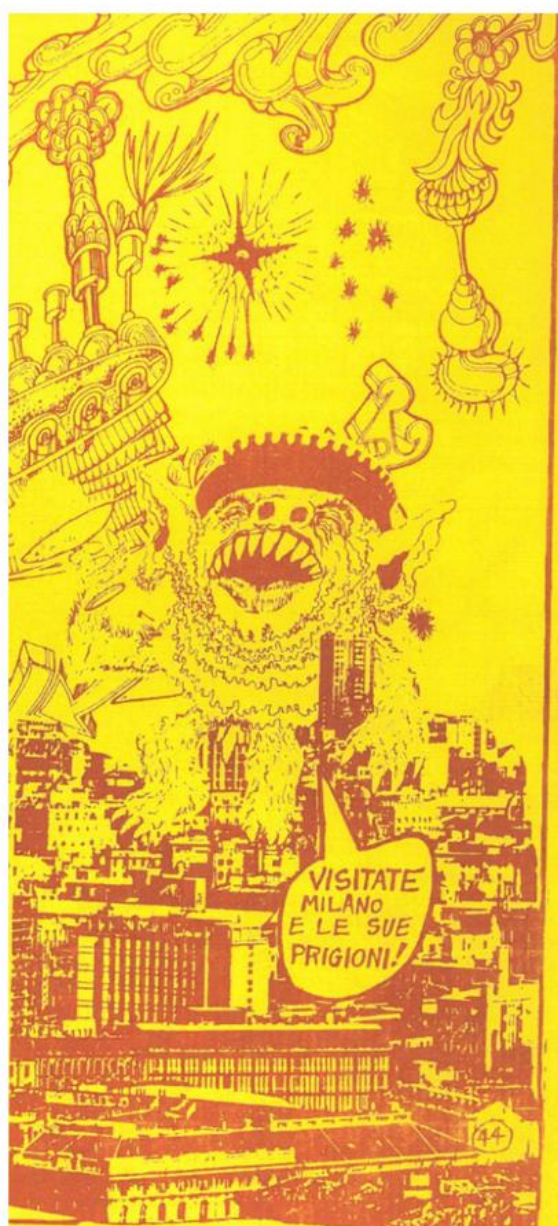
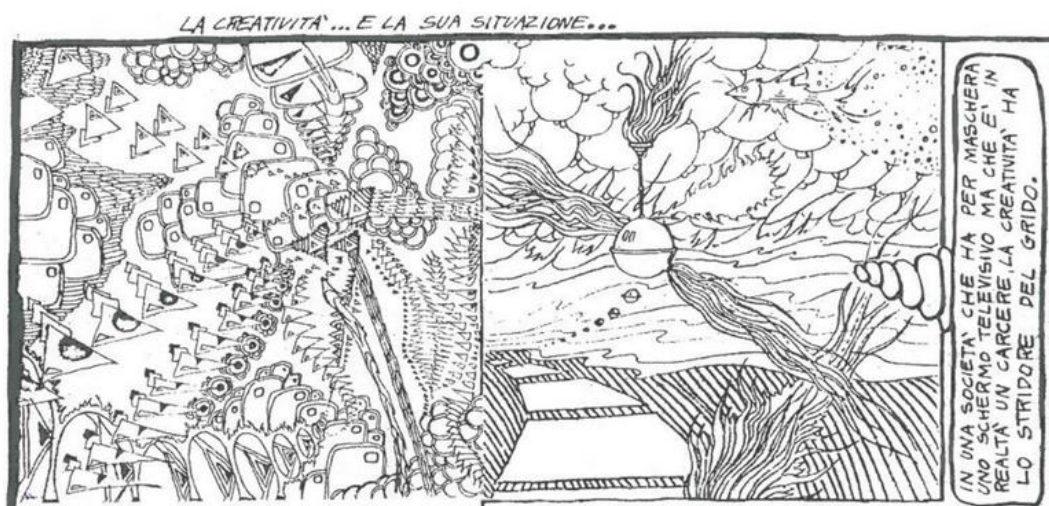
CASA EDITRICE
 "LA PUZZOLENTE"

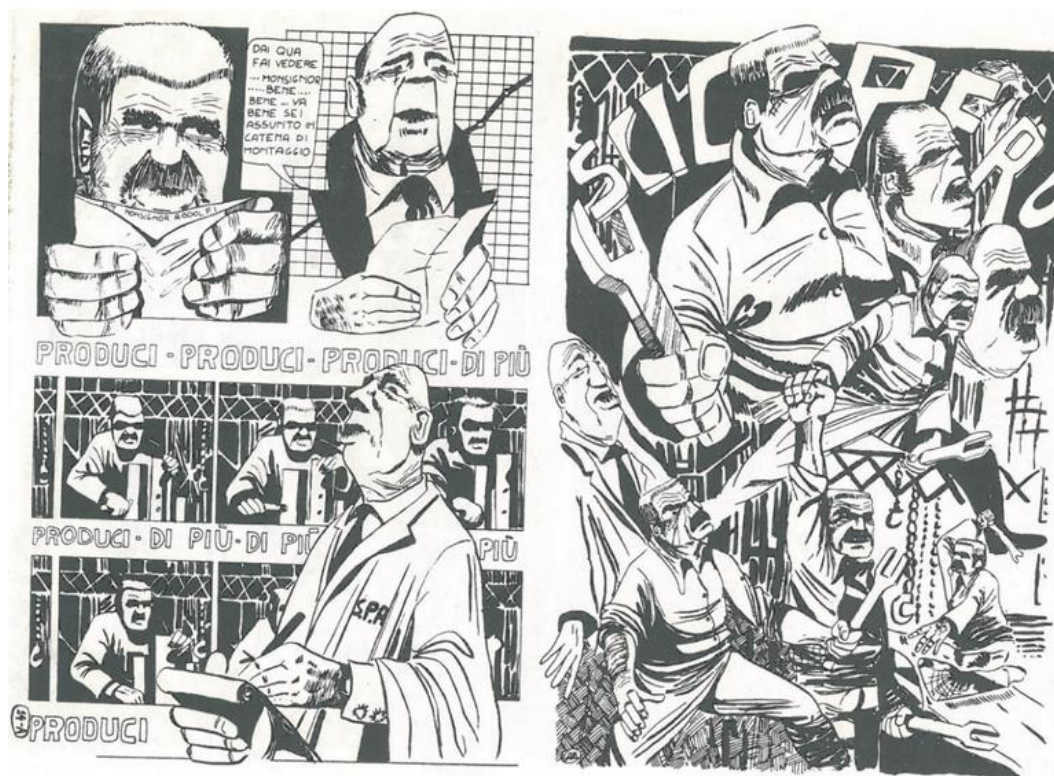
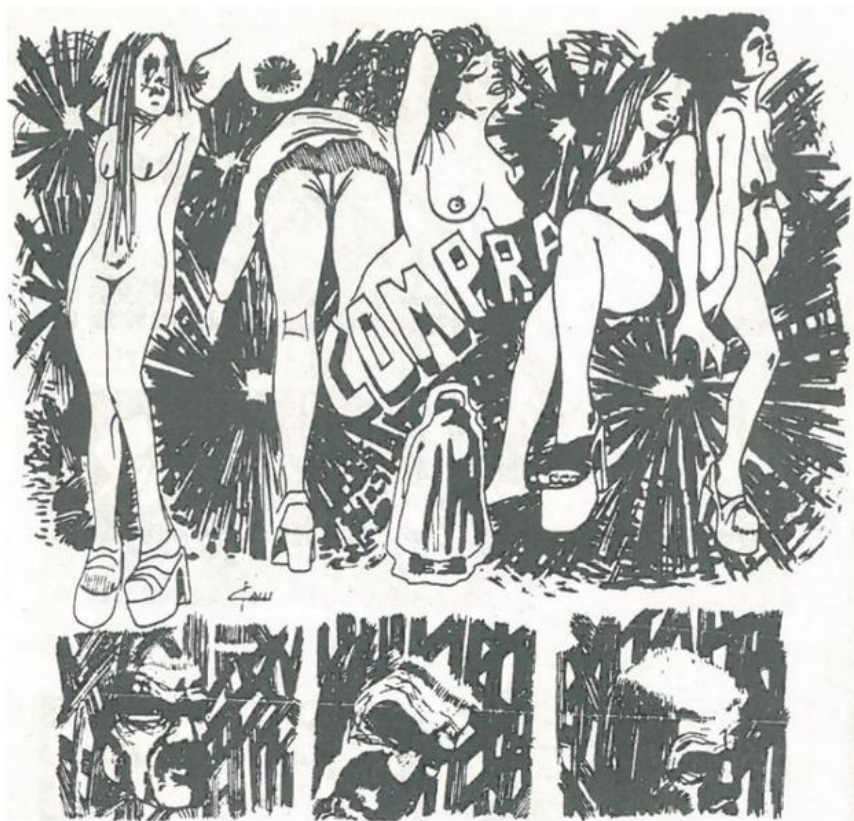


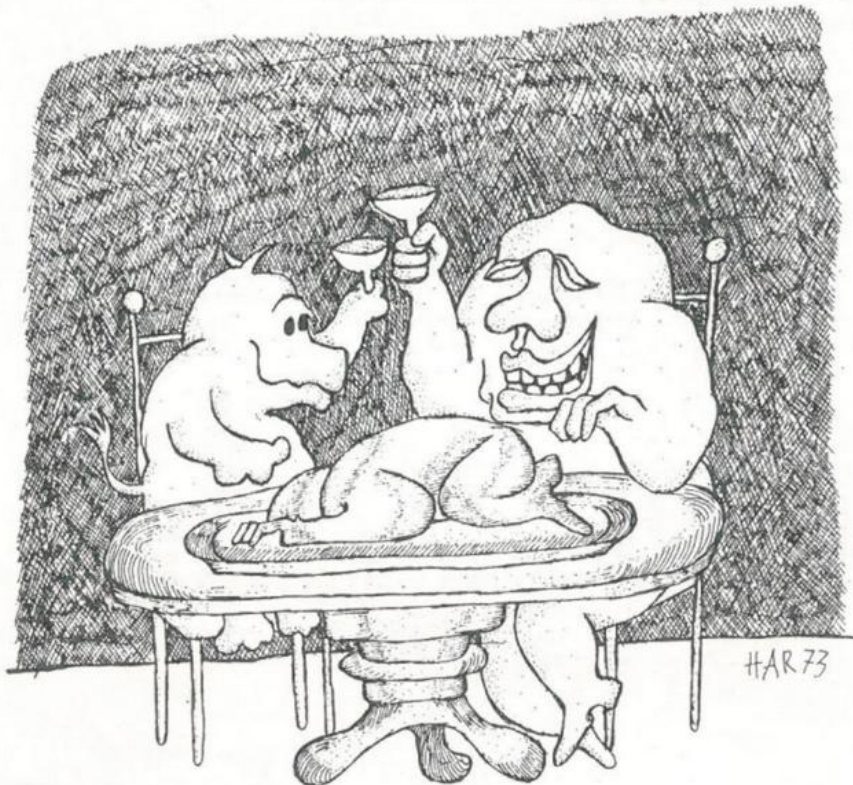






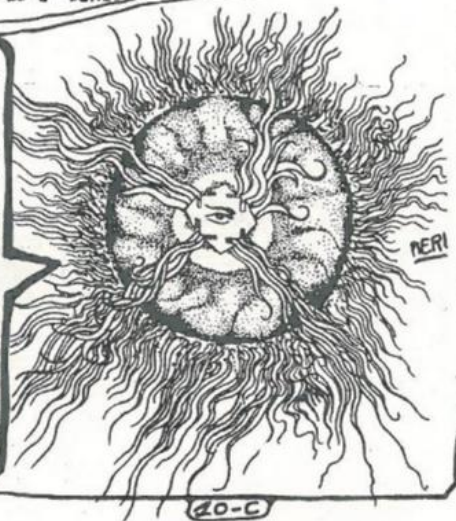




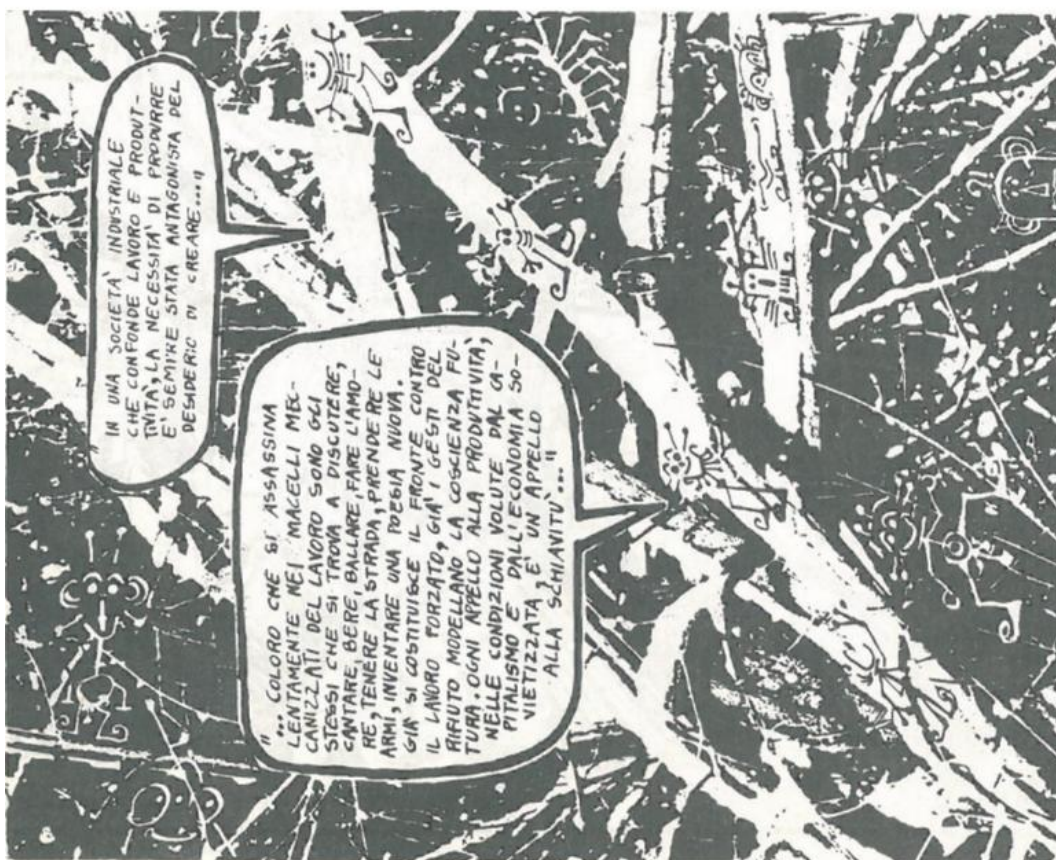


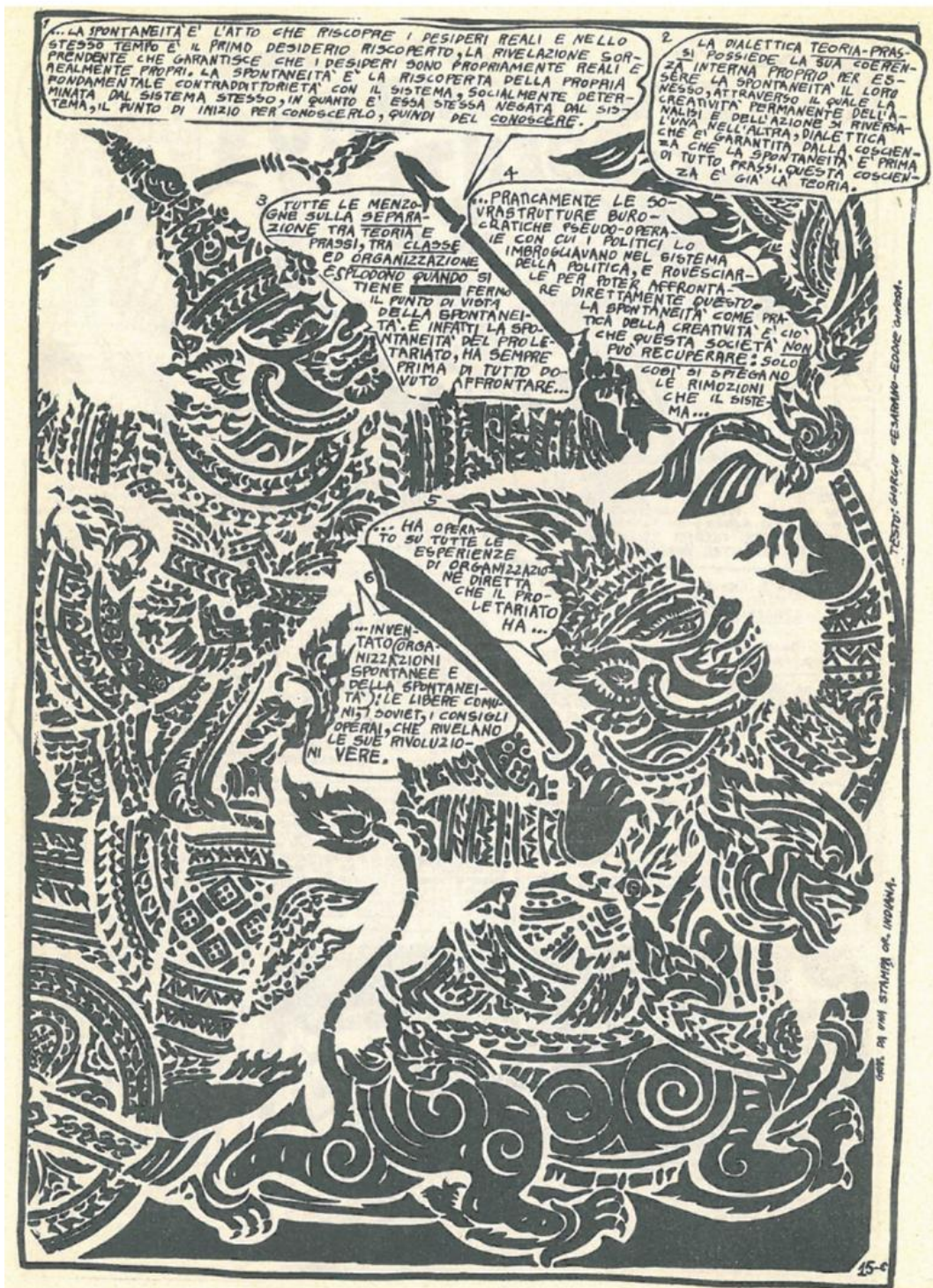
E IL PADRE E IL VITELLO GRASSO AMMAZZARONO
E ARROSTIRONO IL FIGLIULO PRÓDIGO:
" PERCHÉ QUESTO VITELLO ERA MORTO ED È DI
NUOVO VIVO: ERA PERDUTO ED È STATO
RITROVATO

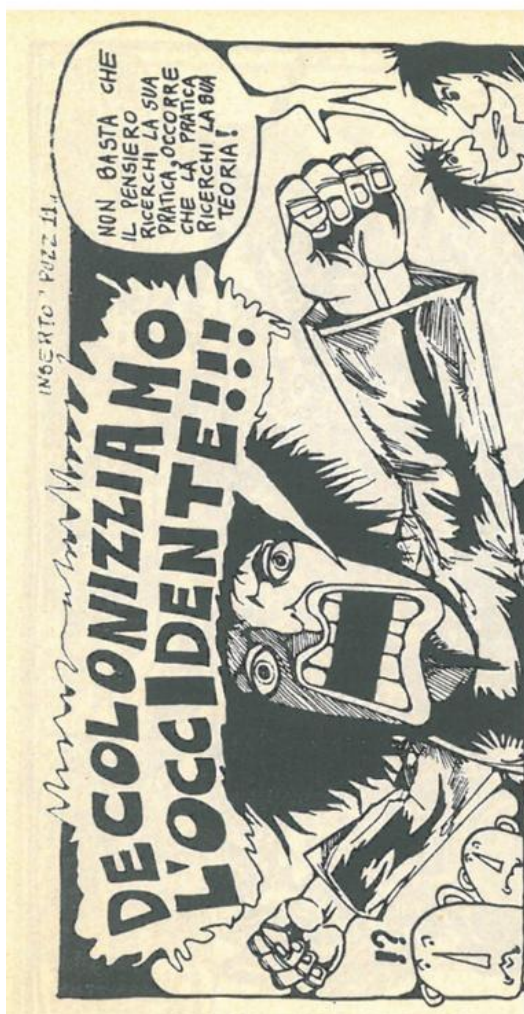
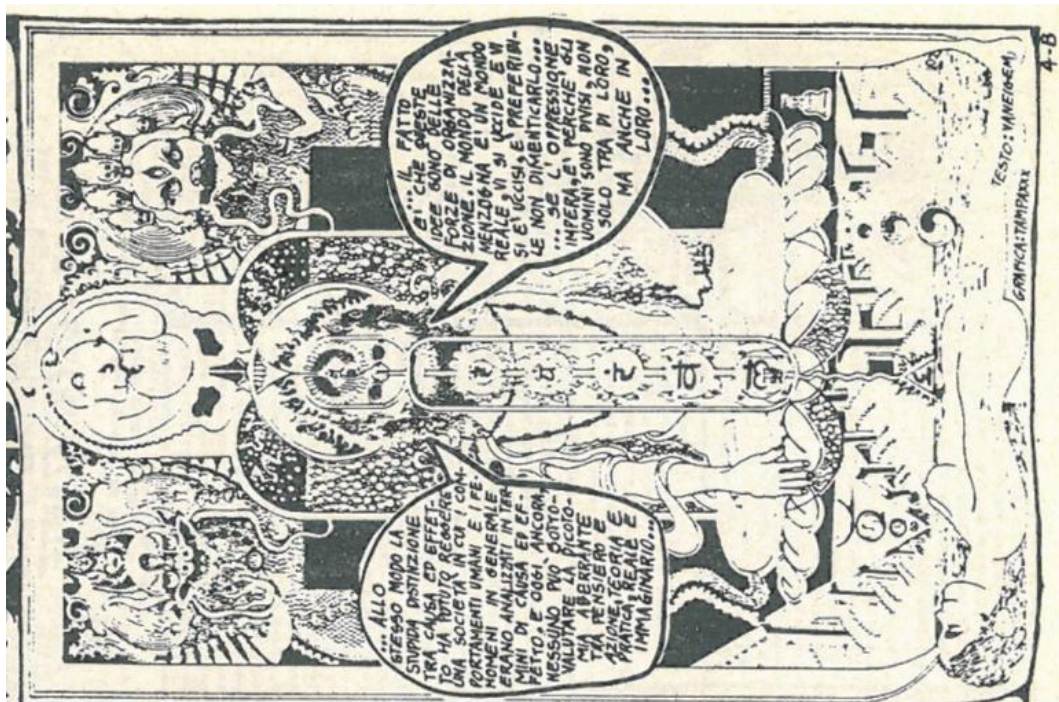
"...la rivoluzione della vita quotidiana liquiderà le nozioni di giustizia, di castigo, di supplizio, nozioni subordinate allo scambio e al parcellare... Si tratta di distruggere il nemico, non di giudicarlo. Nei villaggi liberati dalla sua colonna, Durruti radunava i contadini, domandava loro di segnalare i fascisti e li fucilava sul posto. La prossima rivoluzione ripercorrerà lo stesso cammino. Serenamente. La nuova innocenza implica la distruzione di un ordine di cose che non ha fatto che ostacolare in ogni tempo l'arte di vivere, e che oggi minaccia anche l'ultimo resto dell'autenticità vissuta. Io non ho nessun bisogno di ragioni per difendere la mia libertà. Il potere mi pone ad ogni istante in posizione di legittima difesa... Gli oggetti non sanguinano. Coloro che pesano del peso morto delle cose moriranno come delle cose. Come quelle porcellane che i rivoluzionari mandavano in pezzi, al sacco Razumovskoe - glielo si rimproverò ed essi risposero, riferisce Victor Serge: "Noi romperemo tutte le porcellane del mondo per trasformare la vita. Voi amate troppo le cose e non abbastanza gli uomini."... (R. Vaneigem)

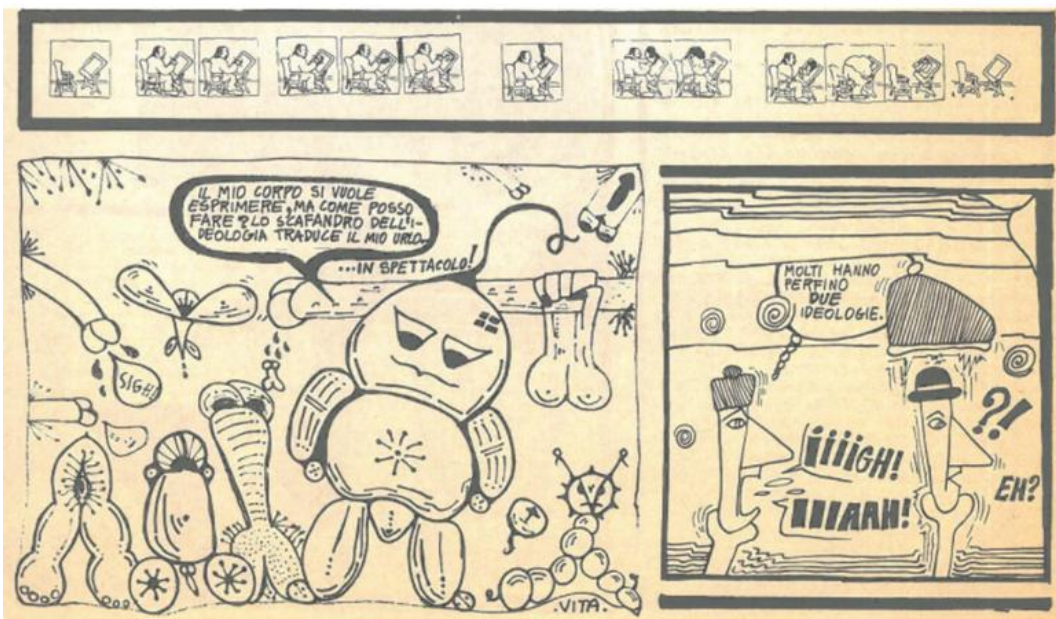
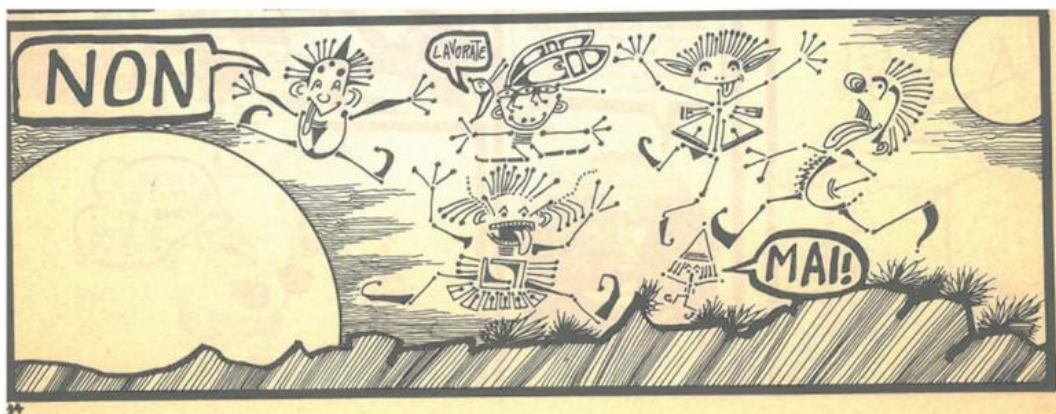


20-C









SONO SOLO SPERSO IN UNA CITTA' DI GENTE SOLA. OGNIUNO E' ALTRO DAGLI ALTRI E LA DIVERSITA' DI TUTTI CONFERMA L'ASSOLUTA IDENTITA' DELLA NOIA.



L'ILLUSIONE DELLA PRESUNTA PERSONALIZZAZIONE DEI RAPPORTI SI ATTRA TRAMITE UNA SERIE DI IMMAGINI STEREOTIPE E GELIDE, CHE FILTRANO I DESIDERI REALI SUBLIMANDOLI IN DESIDERI FITTIZI. IL PASSO FELICITATO DELL'EROTISMO RELEGA IN UN POSTRIBOLO INQUARTATO CATEGORIA IL "CONATUS INTERRUPTUS" DELL'ARIANO. IL CAMMINO DELLA MERCE SESSUALE, NIENTE SI VOLGARIZZA PUBBLICIZZANDO-UTI ATTIRA SEMPRE APPARENTEMENTE VICINA, MA MAI PALPABILE.



IL NEGATIVO DEL MONDO E' SOLO IL CORRISPETTIVO DEL ROVESCIAMENTO DELL'ESSERE. L'ILLUSIONE CAMBIA I COLORI DEL REALE, E FA MARCIARE IL MONDO SULLA TESTA.



LA MERCE E' COME UNA PIVRA: QUANDO TI AGGUANTA NON TE NE PUOI PIU' LIBERARE. LA SPIRALE DEL CONSUMO DI MERCE SESSUALE OBNUBILA E CONSUMA LE ENERGIE ACCUMULATE NEL CORPO.



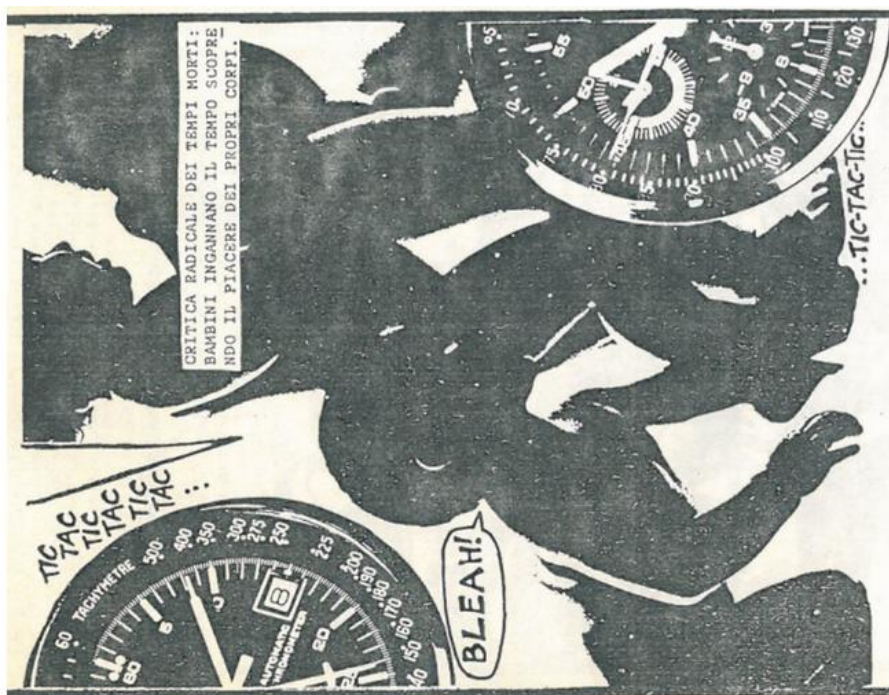
APPENA LA MERCE E' VALORE DI SCAMBIO, ESSA DIVIENE UN NUTRIENTO DEL SOGGETTO UMANO. LA TRASFORMAZIONE SI VERIFICA CON CADOSAMENTO DI TUTTI I SENSI. ALLE FUNZIONI ISENTITIVE DEL CONSUMO, PUI LA MERCE SI IMPONE. PUI L'UOMO SI TRASMETTE E PU' LA SPIRALE DELL'ILLUSIONE SI COSTITUISCE IN PRIGIONE DORATA.



QUANDO CONI RICORDO CONCRETO DELLE FUNZIONI ORIGINALI UNARE CI SCOMPARE IL POTERE IMPERSONALE. NOI PERMETTERSI DI CONCEDERE SU UN PEDI-ALLO SRETALDARE, UNA LIBERTA' INSERVIBILE.







contemplativa del mondo. Il regno delle idee e l'eterna sala d'attesa dei desideri irrealizzati. QUELLI CHE CREDONO (per lo più inconsciamente) NELL'IMPOSSIBILITÀ DI REALIZZARE I DESIDERI DELLA PROPRIA VITA E QUINDI NEL LOTTARE PER SE STESSI, NORMALMENTE FINISCONO PER LOTTARE PER UN'IDEA O UNA CAUSA SOSTITUTIVA. (illusione di una attività e di una pratica proprie). Coloro che sanno che questo significa accettare l'alienazione sappiano ora che tutte le idee e le cause sono ideologie.

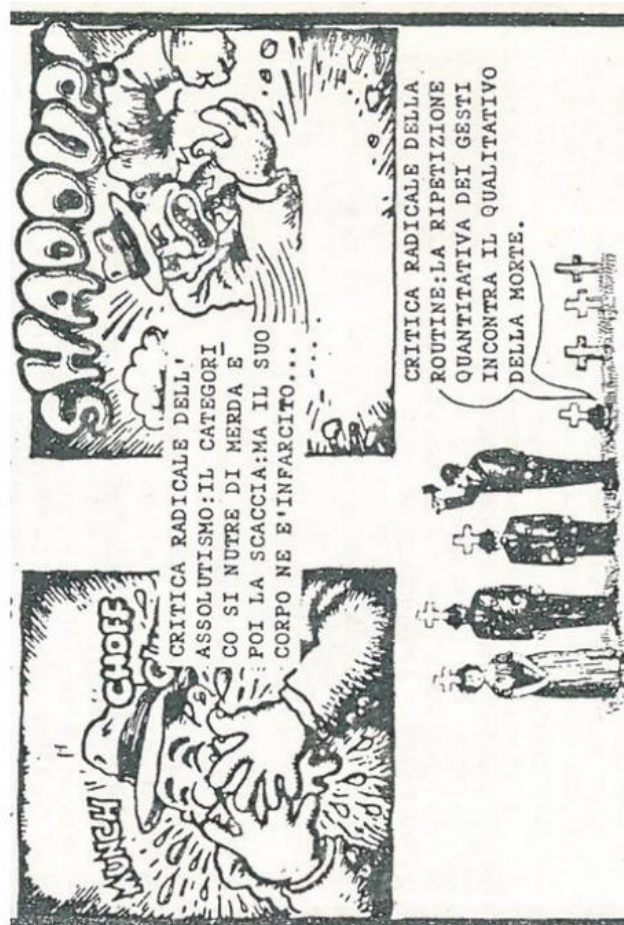


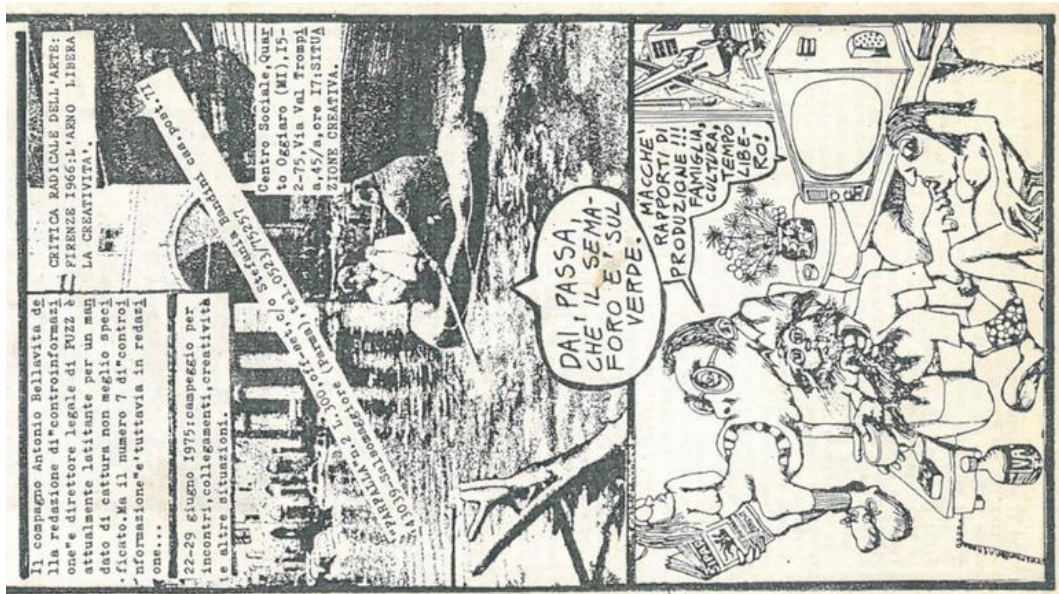
CRITICA RADICALE DELLA POLITICA:
BUDAPEST 1956: IL PROLETARIATO RI
SCOPRE IL PIACERE DEL PROPRIO SO
GGETTO.



CRITICA RADICALE DELLA MERCE:
MILANO 1974: UNA MASSAIA CRITI
CA IL SUO MISERABILE RUOLO IN
TRODUCENDO LA NEGAZIONE IN UN
SUPERMERCATO.

scambio
2 per 1





[illegible]



5. I visitatori del detenuto Meins vanno perquisiti e controllati nelle borse e altri contenitori. 6. Durante l'aria del detenuto Meins nessun automezzo che deve entrare nella zona del cortile A viene lasciato passare. Automezzi che devono entrare nelle altre zone del carcere vengono fatti passare solo se il conducente e' conosciuto.



8. Le celle immediatamente vicine a destra e a sinistra, sopra e sotto quella del detenuto Meins non devono essere occupate da altri detenuti. 9. La cella del detenuto va tenuta giorno e notte chiusa con doppia serratura e in piu' deve essere applicato un lucchetto. La chiave deve essere tenuta dal capo guardia. La consegna della chiave deve essere sempre registrata in un apposito libro. 10. Il detenuto puo' essere visitato in cella solo dal responsabile di guardia, in presenza di un'altra guardia. 12. La guardia del raggio 2 deve tenere sotto controllo costantemente la cella del detenuto. 15. Passeggio isolato in presenza di due guardie, una delle quali deve essere armata.





L'IDEOLOGIA DELLA CRISI.

Il pensiero ← *SIC...*

Terminali per casalinghe

L'epoca del consumismo declina e le grandi ditte industriali allevano già il cavallo di riserva: la società « qualitativamente diversa »

cioè della sua capacità di esplorare le possibilità offerte dal futuro utilizzando appieno informazioni e cognizioni con

L'IDEOLOGIA DELLA "QUALITA' DELLA VITA" PRODUCE LA MERCE DELLA "QUANTITA' DELLA SOPRAVVIVENZA..."

PIÙ BAMBINI CON L'AUSTERITÀ

Sessantamila bambini in più. Questo il bilancio di un anno di austerità. Dal dicembre 1973 (quando si ebbe la prima « domenica buia ») al settembre '74, le nascite in Italia sono aumentate del 7 per cento. « Igi De Marchi, segretario dell'Aied »

IL GHIGNO DI REICH.

Chiedono mezz'ora di relax sessuale

Chi lavora ha diritto di fare l'amore, e ha diritto ad almeno mezz'ora di tempo per farlo. Questa l'ultima rivendicazione sindacale dei 1600 dipendenti della miniera d'oro Vatukoula, nelle isole Fiji. I minatori sostengono che al termine della

giornata sono troppo stanchi per assolvere ai loro doveri coniugali, pertanto hanno chiesto alla direzione che l'intervallo per il pranzo sia prolungato di mezz'ora per il « relax sessuale ». Il segretario del sindacato minatori ha comunque pre-

...QUEI RAPPORTI DI PRODUZIONE CHIAMATI "TEMPO LIBERO", (V. IL PIACERE DELLA NEGAZIONE)

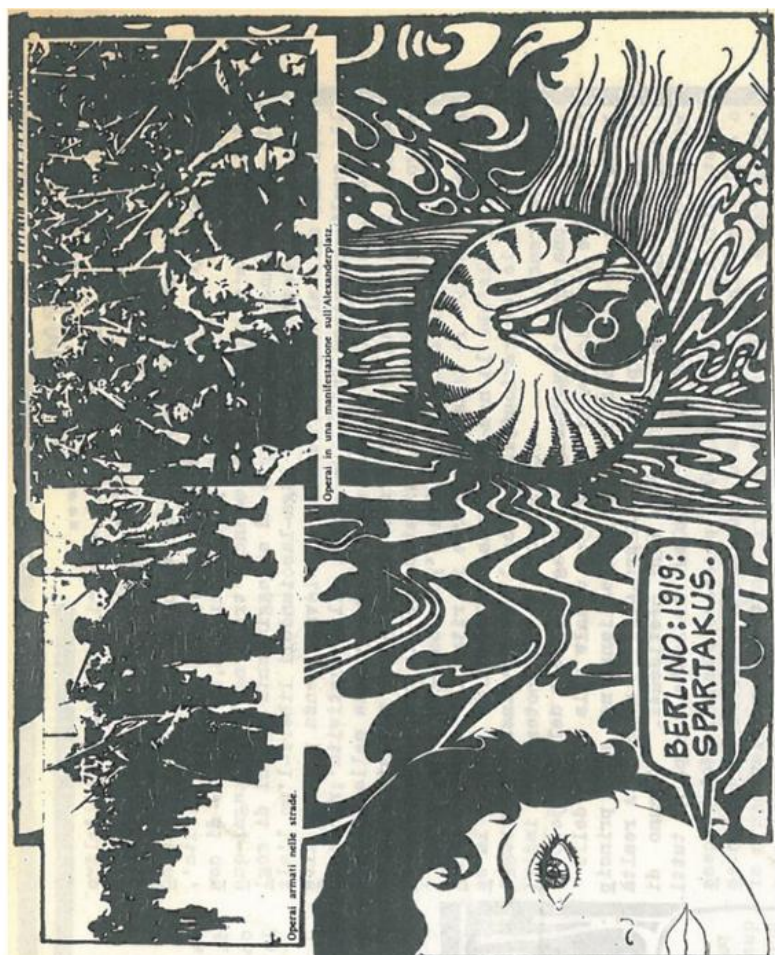
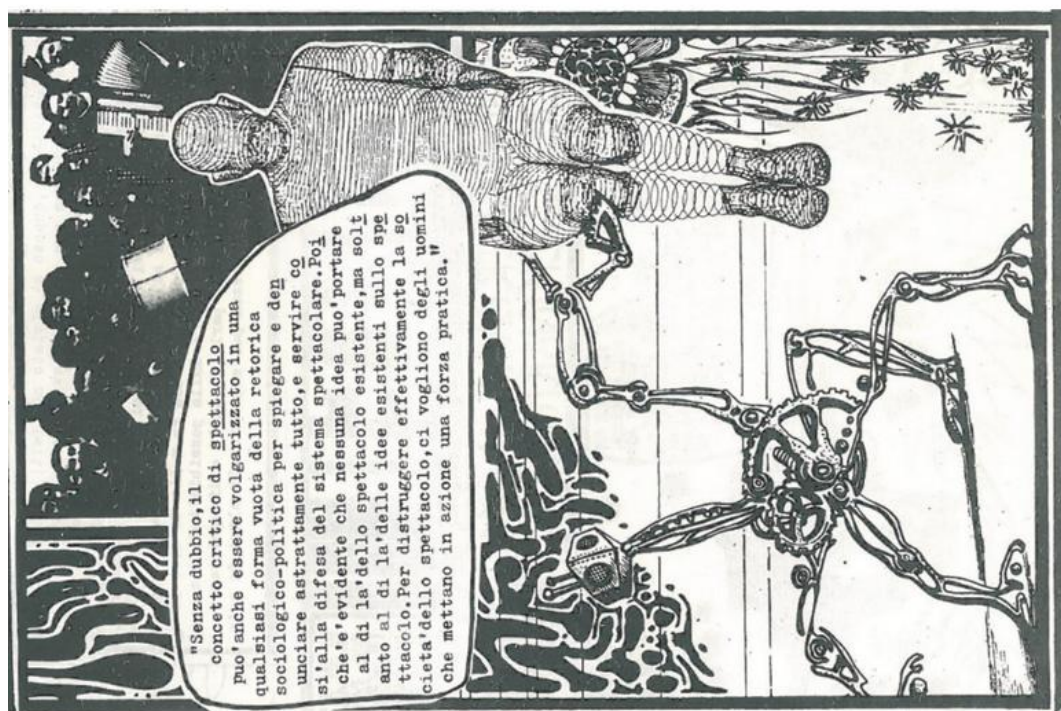
Una sciocca manovra di imbecilli del Potere per il potere degli imbecilli, pittori in fregola di Valorizzarsi e studenti, che ritengono di aver fatto una scelta di classe infiorando le prigioni. I milioni e gli spazi o saranno messi a disposizione dei proletari e dei proletarizzati dei « quartieri-ghetto » per i loro desideri e anche per esprimere la propria creatività sui muri, nella prospettiva certamente di esprimerla a tempo dovuto sulle strade e ovunque, o i muri deturpati dai vari Remo Brindisi subiranno un detornamento adeguato. — Cio' sia detto..

I MURALI NEI QUARTIERI POPOLARI PER UN'ARTE ALTERNATIVA

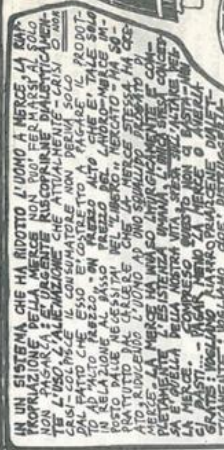
Il Circolo culturale « Carlo Perini » ha rivolto un appello agli artisti democratici e antifascisti sensibili a diffondere l'arte nei quartieri popolari di Milano per un discorso alternativo « alla luce del sole ». In questo modo anche gli artisti portano il loro contributo di uomini liberi alla riqualificazione e al risanamento urbanistico dei quartieri popolari che si presentano squallidi, anonimi, degradati. Gli artisti sono chiamati a combattere i mali della città, a dare un volto più umano al grigiore di un'architettura moderna residenziale fredda ed alienante, a ricostruire una vita comunitaria nei grandi alveari cementizi, a integrare i quartieri nel tessuto culturale e civile della città. Questa iniziativa costituisce il preludio a quella più vasta operazione del « murale » per celebrare la Resistenza al Fascismo di ieri e di oggi nel trentennale della Liberazione. L'arte si identifica così con le masse popolari che vivono nei quartieri dormitorio della vecchia e della nuova periferia milanese.

BLEAH !!!

Il Presidente del Perini
(A. Iosa)



DIVERTITEVI A "RUBARE" IN QUESTO SUPERMERCATO !!! (MA:
NON ILLUDETevi: IL FURTO NON E' IN SE', RIVOLUZIONARIO!)"...

[illegible]

NOI CAMMINEREMO
E TROVAREMOS
IL COLORE
DEI L'ORIENTE
MIL
MUNDO SULLA PIA
DIZIANE E BEL
CONGIUNGAMO
POSSIAMO A
IN ATTESA
LA MERCELLI
UTORIZZAZIONE
I TRECEI VALTI
CI ED IL FIN
TO CHE...



N°2 MARZO
APRILE '75

gatti selvaggi

£.300



QUESTI
CHI
SONO?!

LA CRITICA RADICALE
SCENDE NELLA
PRATICA!



Gli avvenimenti del Palalido sono indicativi delle mistificazioni e delle calunnie di cui sono capaci gli sciacalli e i servi dell'espressione dominante. Questi signori insieme ai "reti rivoluzionari" e ai vari "sindacalisti" del pop sono rimasti sbalorditi dalla determinazione dei compagni che hanno praticato la critica radicale dello spettacolo. Tutti insieme, come uniti in una "sacra alleanza", si sono domandati: ma chi sono questi? Cosa vogliono?

Noi rispondiamo: sono compagni coscienti che il capitale non è solo nelle fabbriche, al governo o in questura, ma in tutte le situazioni della nostra vita quotidiana, in tutta la nostra esistenza sociale. Quindi anche nel campo musicale !!!!!!! Compagni che respingono violentemente la tesi secondo la quale possa esserci una musica che porti "liberazione". Per noi la musica è uno strumento di alienazione come il gioco del calcio o la televisione. In quanto tale non può che portare morte, passività e al massimo illusione che poi è la stessa cosa. Questa "liberazione" di cui parlano diffusamente le case discografiche, le riviste musicali e i mensili di "controcultura" è, in realtà, la giustificazione ideologica che essi danno in pasto a migliaia di giovani per meglio vendere la loro **MUSICA MERCÉ E GIOVANILISTA**. Per noi la musica-merce è fra le droghe più pesanti del capitale: narcotizza e rincoglionisce. Non ci interessa, perciò, il sindacalismo da frati mendicanti tipo: "prendiamoci la musica", "musica gratis", "musica a prezzo politico", "la musica si prende il biglietto non si paga"... **SEMPLICEMENTE PERCHÉ NON TROVIAMO NULLA DI DIVERTENTE NEI PARCI NARCOTIZZARE "GRATIS" O A "PREZZO POLITICO"**

La pratica radicale, che a Milano ha portato alla repressione e dello "spettacolo", dimostra come i tempi siano veramente cambiati. Anni fa gli "incidenti" ai concerti, e non solo ai concerti erano rivolti solo contro la polizia o al massimo contro alcuni organizzatori, cioè il lato più apparente del capitale; quello meno importante. Oggi l'attacco è più preciso, più cosciente: vuole abolire i "ruoli" e vuole liberarsi della "passività". **VOGLIAMO DIVENTARE TUTTI NOI I PROTAGONISTI DELLE NOSTRE SITUAZIONI E DI CONSEGUENZA DELLA NOSTRA VITA NELLA SUA TOTALITÀ !!!!!**

Noi ci rifiutiamo di essere la parte passiva dello spettacolo. Assistere ad uno spettacolo "tradizionale" vuol dire **consentire una situazione già scontata, inscatolata, chiusa, creata**

INTRODUZIONE alla CRITICA PRATICA della MERCE, della DIVI SIONE del LAVORO e dell'ESPROPRIO nei GRANDI MAGAZZINI

DIVISIONE DEL LAVORO

Il modo migliore per conoscere una co
sa è utilizzarla, praticarla. Prendiamo
la "divisione del lavoro": cosa signif
ica? Questo termine esprime un momento
fondamentale della produzione capital
ista, un mezzo per accrescere la produ
ttività, attraverso la scomposizione d
el lavoro in una serie di funzioni se
parate, talora incomprensibili per chi
le esegue e spiegabili soltanto nel d
isegno complessivo della produzione. L
a divisione è pure un ottimo strument
o per il capitale al fine di espropri
are, di alienare gli individui, tramite
la perdita di potere di controllo e, i

FURTO E SUPERMERCATI



Si può certamente definire il furto c
ome un'azione sociale. Ciò significa c





AVVISO AI DECOLONIZZATI.-E PER TUTTI COLORO CHE SI SONO ACCORTI CHE PENSARE NON E' UN FARSI PENSARE

DALE "PROPRIE" IDEE (IL DOMINIO ALIENANTE DI QUESTE "IDEE" E' SOLO UN 'INGRANAGGIO DELLA MACCHINA DELL'IDEOLOGIA DOMINANTE...)' E CHE PENSARE NON E' UN'ATVITA' SEPARATA.





I 17 COMPAGNI SEQUESTRA TI.

Incriminati per "associazione a delinquere" (sic
 Flora Cappelluti
 Antonio Meo
 Cataldo Meo
 Ornella de Peppo
 Antonietta (Antonella) Gentile
 Paolo Furetta
 Pietro Palau
 Simona de Battisti
 Rodolfo de Martinis
 Claudio Govoni
 Raffaele Ruffolo
 Pierluigi Perbellini
 Rita Russo

Incriminati per "associazione a delinquere", "as-
 overveiva", "incendio doloso", "porto di materia
 e", "danneggiamento":
 Claudio Barbaccia
 Paolo Ranieri
 Riccardo d'Este
 Claudio Buzzoni

Tutti i nuclei, i collettivi collegati, tu
 tti i compagni che diffondono le pubblic
 azioni ci invilino immediatamente i soldi
 in sospeso delle spedizioni precedenti e
 di questa e, se possibile, soldi in antic
 ipo sui prossimi Puz 20 e G.S. 4. E' in
 utile che si sprecino spiegazioni inuti
 li e moralistiche da parte nostra attor
 o, cio', e' di estrema importanza che sia
 fatto immediatamente! Noi romperemo ogni
 rapporto con tutti i compagni che non co
 ligano la gravita' delle nostre condizio
 i finanziarie e non solo, attuali e non
 facciano uno sforzo, che e', del resto, min
 imo.

Hai fatto qualcosa per difendere te, la tua famiglia, il tuo lavoro, dal pericolo...

15 maggio... IO dei 17 compagni sequestrati, accusati di aver un poco bruciato un locale del PSDI in via Marconi a Milano, nella notte tra venerdi' e sabato 19-19 aprile (anniversario del sequestro Sossi...), si trovano tuttora reclusi nel carcere di S. Vittore (i sono stati rilasciati dopo una concessione di liberta' provvisoria vigila ta dall'ufficio antiterrorismo). Sequestrati in carcere e sequestrati in liberta'... Sembra così esauditi i desideri alienati del PSDI che ci risulta abbia fatto pressioni e "nulle autorità competenti" affinché i provvedimenti repressivi contro di noi fossero i più duri. Sembra che la chiusura dell'istruttoria e relativo rinvio a giudizio ci sarà verso la fine di maggio, con il processo in giugno. Questo processo che, necessa riamente, dovrà svolgersi sulla base di "prove" indistricabilmente raffazzonate alla buona, mentre porta la montatura alla sua conclusione, non è che una conclusione fittizia di questa montatura: sono tutta una serie di fatti, di avvenimenti che aspettano una giu sta concessione, una spiegazione d'insieme che non mancheremo di perseguire e di rinde re nota a tempo debito.

La notte del nostro sequestro, il movente primo (e di moda...) che avrebbe spinto la poli cia a compiere l'irruzione (illegale) nell'appartamento in cui ci trovavamo e' stato quel lo della "droga". Non trovando il corpo del reato supposto "allargano le indagini" e trovano i bombolotti di vernice spray, una tanica di benzina, una chiave inglese e consimili banalità che vengono catalogate come prove. Non avendo ancora inventato la detenzione abusiva di benzina "come reato perseguibile", facendo immediatamente propria e in vigore la "legge Reale" (allora in discussione), la polizia effettua delle perquisizioni nell' appartamento e non sa cosa-ovviamente senza mandati-per prendere la benzina al balzo", rastrellare al tri indizi. Così, dopo una decina di ore di sequestro in questura, i tutori dell'ordine ha nno prove per trasferirci a S. Vittore, sotto accuse varie.

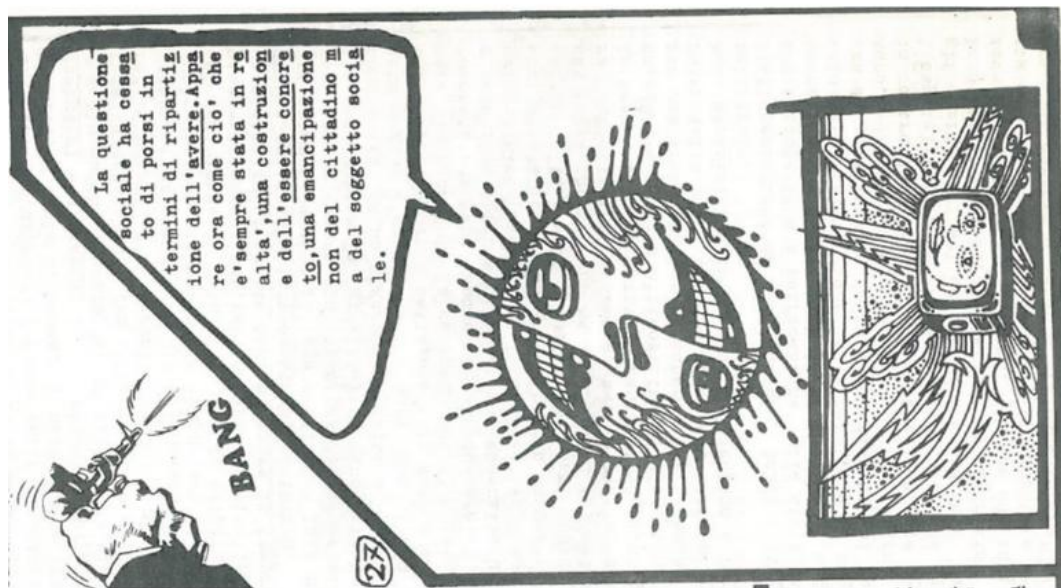
I tentativi di isolamento sia in carcere che in "liberta'" hanno dimostrato ancora la volenterosa collaborazione esistente fra le forze dell'ordine poliziesco e le forze dell'ordine politico. All'interno del IV reggio, che dovrebbe essere un reggio di transito, e in effetti lo era per altri detenuti tranne che per noi, vigeva l'ordine tassativo di non parlare con i comunisti. Mentre nel reggio femminile le compagne venivano ingiustamente co me "fasciste", a causa di una "voce" che le aveva precedute prima della carcerazione, la lunnia e' stata tuttavia subito chiarita. Denunciamo inoltre che al IV reggio (dove in prevalenza sono reclusi i fascisti) dopo un inspiegato trasferimento dal IV, tre compagni arrestati per detenzione di stupefacenti sono stati massacrati a colpi di spranga dai misasini Misocasi, Lori e altri sotto gli occhi degli sbirri che non hanno saputo o voluto reagire e tanta infamia. Giuntata la notizia al IV reggio ci siamo rifiutati di rientrare nelle celle e abbiamo preparato un comunicato firmato dalla maggior parte dei detenuti del nostro reggio. Comunicato che non e' stato pubblicato ne' ripreso da nessuna quotidia no perche' in calce figuravano le nostre 12 firme. Circa una settimana dopo la notizia del pestaggio e' riuscita a circolare... perche' l'ineffabile Onofio Vioi a ha "notato" le condizioni dei tre durante il loro processo ed ha aperto un'inchiesta.

GIGINE (i sequestrati in liberta')

L'UFFICIO ANTI TERRORISMO, l'unico rivelatore che sente l'incendio al primo accenno di fumo. E si fa subito sentire.

Pensaci.

Sei mesi e mezzo fa, Milano pregio ogni anno che 1500 incendi e che 1800 di questi incendi si verificano in mezzo da 1000.



A black and white line drawing of a person lying on their back, holding a large, stylized object resembling a book or a stack of papers above their head. The person's legs are bent and raised in the air. The drawing is simple, with bold outlines and no shading.

La disinserzione della prassi, e la falsa coscienza anti-dialettica che l'accompagna, ecco quello che e' imposto ad ogni ora della vita quotidiana sottomessa allo spettacolo; che occorre comprendere come una organizzazione sistematica dello "smarrimento della facolta'd'incontro" e come la sua sostituzione per mezzo di un fatto allucinatorio sociale: la falsa coscienza dell'incontro.

I- Se la "libertà" di cui si parla in prigione è solo il sogno di una cosasse il sogno riflette la prigionia nella quale, per negarla, si forma, esso è quanto non può ridursi né alla prigionia né al suo capovolgimento soltanto illusorio: l'insurrezione, la sciotta, la

l'autogestione rivendichiamo l'autonomia. Ora la critica deve saperla passare, e non può farlo se non con un unico passaggio: obbligando come sua misura, intanto che chiude i conti con il socialismo, il socialismo a un suo sviluppo recente. Il socialismo, il socialista, il ritar-
to, del resto, è già stato rifinito. La critica abbandona da una parte, il partito del disfattismo che piange la fallita trasformazione del mondo e se stessa, e dall'altra — le illusioni mancanti dell'autogestione hanno
stessa cosa che — dalla critica — le illusioni mancanti dell'autogestione hanno fatto passare per un attimo a più riprese. Noi oggi affermiamo solamente la completezza della « cosa » del mondo giacché vogliamo prendere l'abi-
tudine — qui, ora — a tessere la lingua dei « fatti » che realmente sap-
tutto far — av-venire —

(ottobre 1974)

1 - Cfr. - "Lettera dalla provincia", Cronaca di un ballo mascherato, ciclostilato, luglio 1974, a cura di Giorgio Cesarano, Piero Coppo, Giuseppe Fallisi. Di contro, alcune delle osservazioni contenute nel nostro testo nascono anche dalla discussione e il confronto continuo su questi temi con Giuseppe Galante Pasquale Afferj.

2 - Sarebbe che per questi orgogliosi si vanno a Feuerbach e la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe dominante non può essere abolita in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che li abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume (tribunali compresi) e a diventare capace di fondare su basi nuove la società - (oltre gli schedari, i giudici e le leggi, dunque). Marx-Engels, *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

-Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere».

1. **CONCLUSIONS**

critica. Come probabile trama di ciò che è possibile comprendere, l'accezione come se ci si può parlare, giacché dietro questa parola c'è la speranza progettuale di alcunché, ma la ragione divina «parla» autoscienza, non un progetto di umanizzazione come Unwiler mancò — più o meno sedicente comunista, — una concreta del sistema economico presente all'al collasso dell'economia mondiale, e che pensano ancora, non c'è l'avvicinarsi della catastrofe, s-farsi da certezza

il tempo
l'armano
all'eter
infract

... il passaggio in
... l'economia (episte

ata all'uso, ma questa critica è ancora una critica
to delle teorie sull'autogestione — ha alla fine

zione profetomaterialista della storia di classe e appoggiare l'azione non confinata di una

Lo è della : **C**he essere in primo luogo
oggetto attende — nella
della i

...manipolazione, ma che si
a potremmo pensare allo

Gli
fatti
che rit-
alta que-
insufficienza e cerca nel-
u di sé come l'immagine

...a il bisogno dell'a
...a il bisogno dell'a
...a il bisogno dell'a

[illegible]

Quello che teneva Le-
vrontstadt — che è

...o politico del
dell'economia con
"inuita *résumé*"
novembre 197...

signori. Alla Lip — ha scritto Errata — le trombette
da Toni A. — nabiato senza imbarca con l'abitudine
da Errata. Il testo fr
Galante, Gi
contro p.



FUMETTI CRITICA

SABATO-DOMENICA 4-5 OTTOBRE ~~1~~ FINO AL 19 OTTOBRE: ORE 16-22
CENTRO SOCIALE, VIA VAL TROMPIA 45a QUARTO OGGIARO-MILANO

INVITO
AD
UNA
PROVOCA-
ZIONE.

CANZONI DI
G. SCHININA E.C.C.....
DIRPOSITIVE

QUESTI FUMETTI:
... NON SONO POLITICI
NON SONO UNDERGROUND
NON SONO CONTROCULTURALI
NON SONO STUDENTILI
NON SONO ALTERNATIVI
NON SONO COMMERCIALI
NON SONO A LUCCA
NON SONO OSCENI
NON SONO ARTISTICI
NON SONO SOGIOLOGICI
NON SONO EXTRAPARLAMENTARI
NON SONO PROFESSIONALI
NON SONO DILETTANTISTICI
NON SONO PER IL TEMPO "LIBERO"
NON SONO PER IL LAVORO
NON SONO DI PARTITO
NON SONO DEMOCRATICI
NON SONO UN REVIVAL
NON SONO PROPAGANDISTICI
NON SONO SATIRICI
NON SONO PRODUTTIVISTICI
NON SONO D'AVANGUARDIA
NON SONO BANALI
NON SONO DISARMATI...

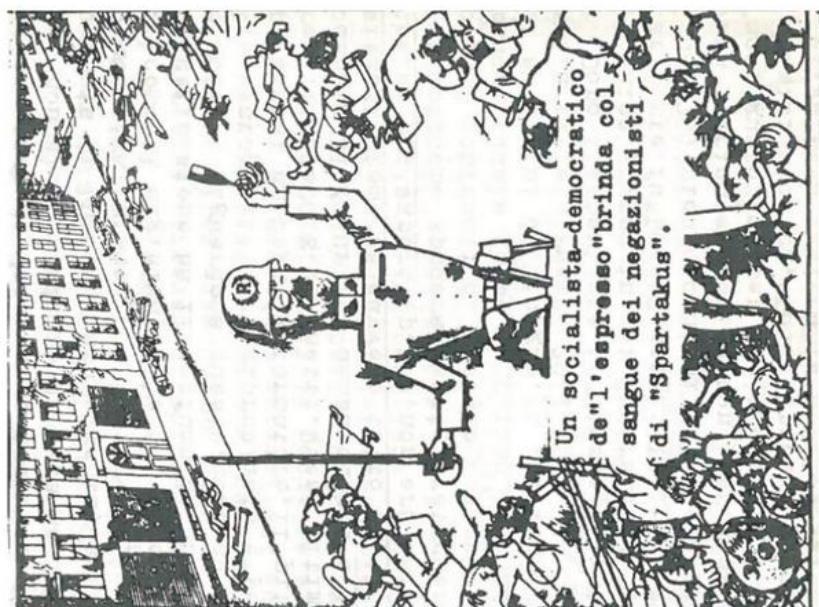
...SONO FORSE
NEGAZIONISTI?

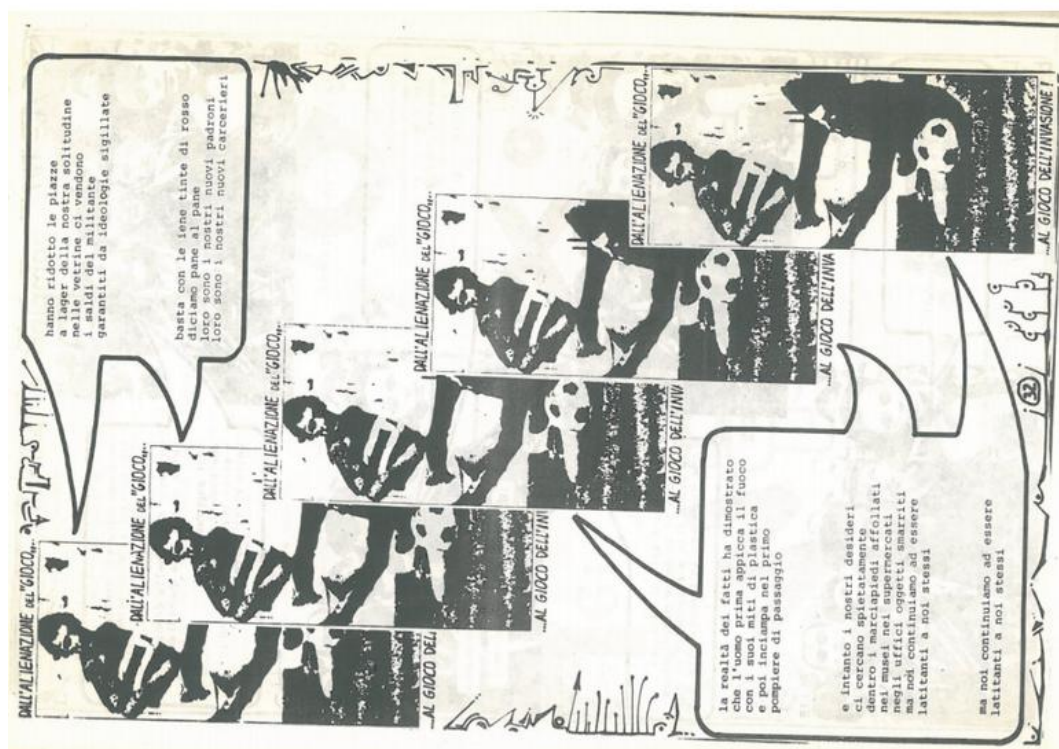
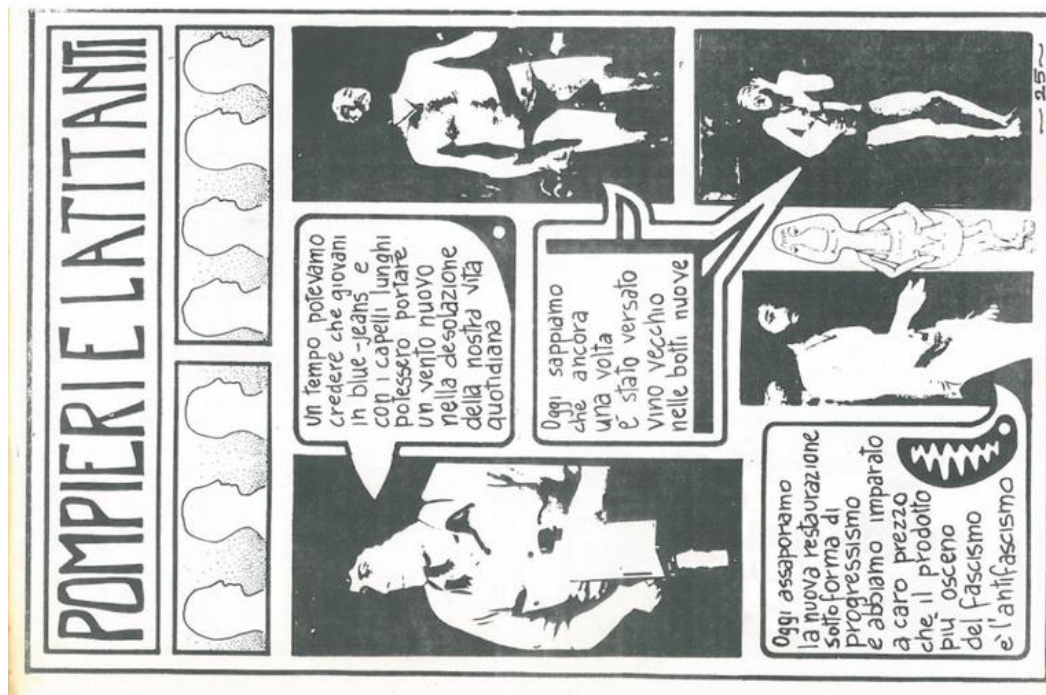
PUZZ

POESIA
METROPOLITANA

... PARTE DELLE TAVOLE
ORIGINALI ESPOSTE
SARANNO PERFINO
IN VENDITA
PER AUTOFINANZIAMENTO...

VISITA AI GRANDI
MAGAZZINI...





EXTRALEGALE

Vi scandalizzate signori
ogni volta che nasce
un bambino selvaggio
con gli occhi di ghiaccio
e la sigaretta in bocca
che non accetta
le vostre porcherie
che pisca su tutte le regole
e i vostri castelli sociali
sbattuto dal collegio alla galera
per sempre emarginato
per sempre emarginato



vi meravigliate
se questo bambino diventa
un comunista rivoluzionario
voi ignorate signori
che non sono gli sfruttati
a stabilire la propria coscienza
ma la rabbia di essere ammazzati

gli fate pesare
la sua voglia di vivere
quando prende una macchina
e non ha il tempo di capire
che la benzina è finita
perché è arrivata la polizia
e voi tutti li a linciare
lui si sente spacciato
solo perché non crede
alla vostra morale
e ha solo una voglia
quella di vomitare
e allora vi stupite
se questo bambino
diventa ancora più incazzato
voi ignorate signori
che si può reprimere la vita
per un po' di tempo
ma mai per tutto il tempo

(48)

sentite dei discorsi
intorno al successo
che un uomo deve avere
e non può neanche parlare
col gelo nel sangue
e la paura di essere escluso
dalla corsa per contare qualcosa
e allora entra in un grosso portile
e urla

questo bambino lo volete
con le spalle al muro
se ci siete signori
battete un colpo e sparite
la vostra ipocrisia
protetta dietro le sbarre d'oro
della sopravvivenza quotidiana
non ha che da offrirvi
una nuova apparenza
della sostanza del vecchio mondo
tutto ciò non lo potete contraddire
con un solo attimo di iregularità

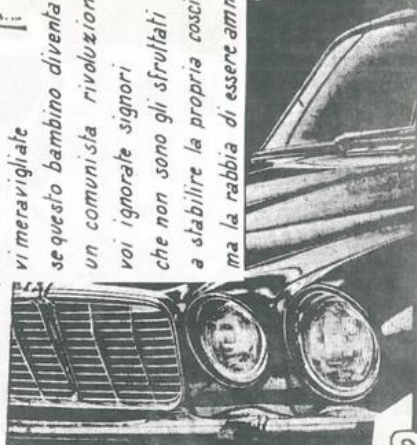


non vi serve nascondervi
dietro l'immondizia del vostro perbenismo
non avete più neanche il tempo di morire
la storia ha dato una generazione
che abolirà per sempre
la nostra vita dal mercato
delle merci capitaliste
potete provare a dire
che è soltanto
uno sbadato isolato
ma riuscirete a dormire
con mille incubi da scacciare
e una pena da sconfiggere in eterno
per la vostra stupidità omicida

(49)

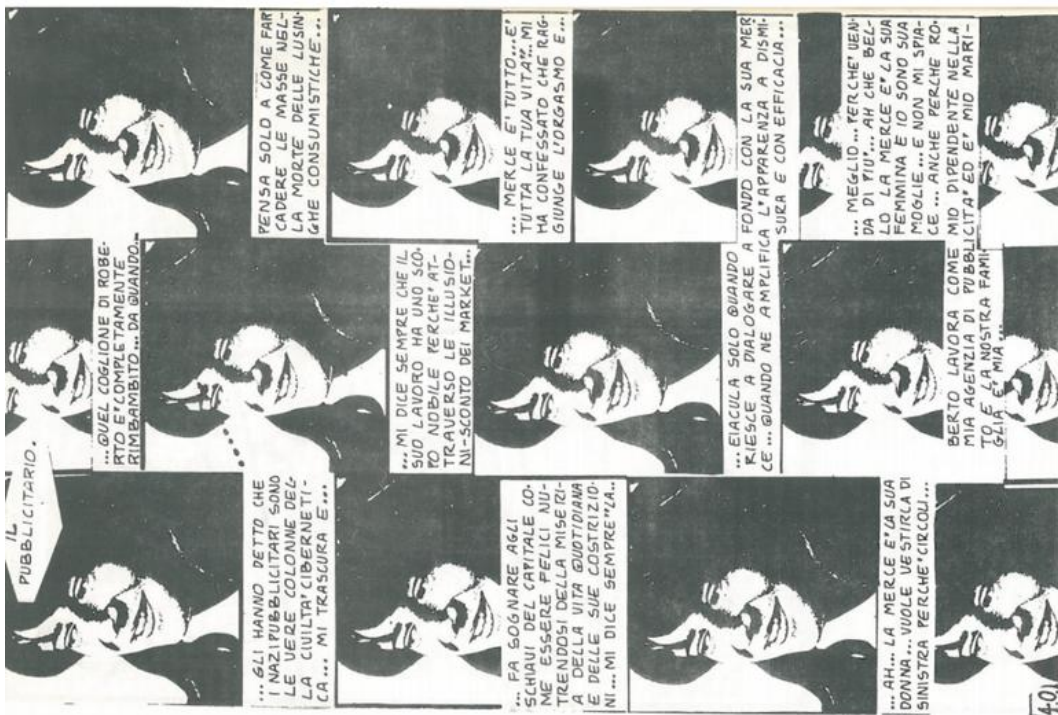
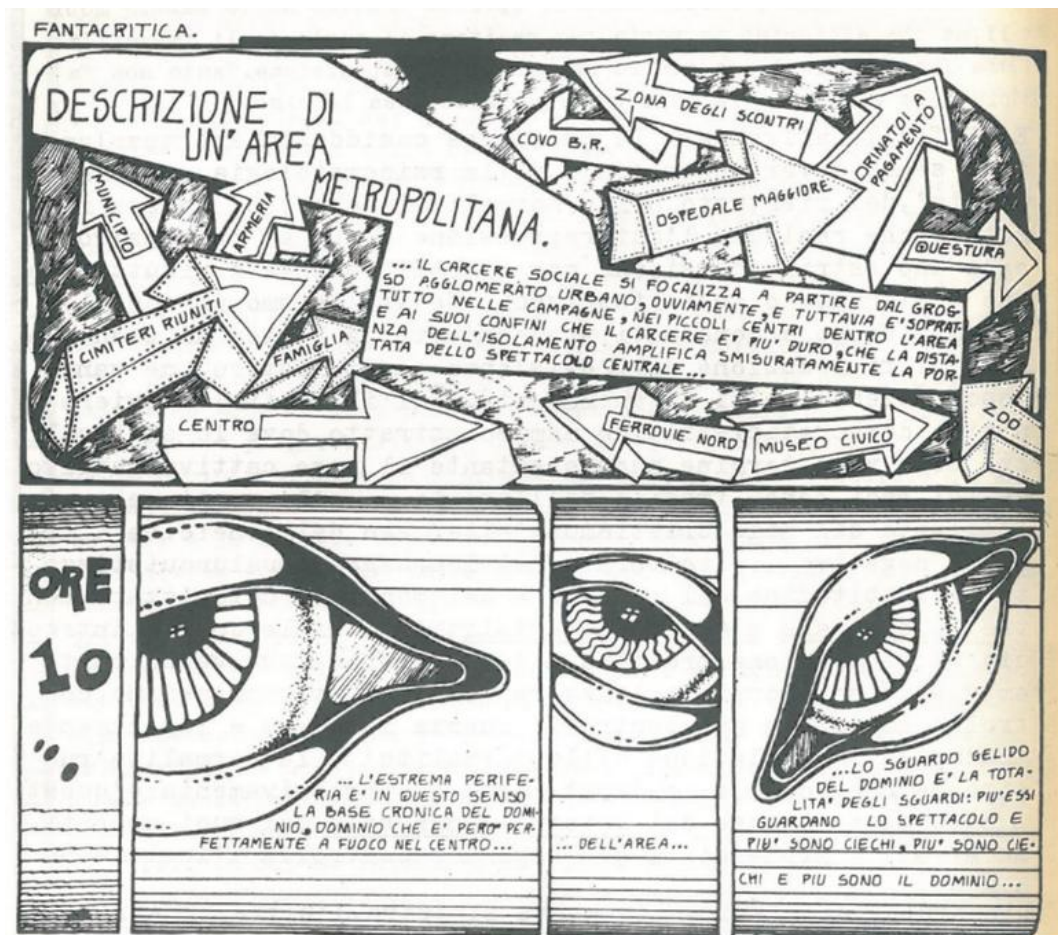


signori questo bambino
non accetterà mai
le vostre leggi disumane
non vuole essere più calpestato
in nome della vostra democrazia
ha conosciuto la natura sanguinaria
della società del privilegio e della paura
e ormai non lo potete più recuperare
alle vostre illusioni
crede solo in uomini
che non hanno lacrime da guadagnarsi
ma sorrisi da spendere insieme
vi meravigliate
se questo bambino diventa
un comunista rivoluzionario
voi ignorate signori
che non sono gli sfruttati
a stabilire la propria coscienza
ma la rabbia di essere ammazzati



50

ale nel





15)

A PREPARAZIONE DI UN
ALLEGGERITO LA
TORNADO BOMBA
SANG. I BAMBI E
SANG. I BAMBI E
SONO DALLE
ASTUENZE
LA PRESSIONE DI
IN UNA MATA
E UNO

COSE' L'ONNARTE' CATERVANO
SOTTO IL FIGLIO DI VESPAZIANO
A
CENTINATA E CENTINATA DI UOMI
DENTRO NELLA CORTI DI UNO
E UNO
DI PROTEA.



COSÌ I COMUNISTI CADEVANO
SOTTO IL FUOCO DI VERSAILLES.
A LITA' DEL MESSICO E AD ATENE
CENTINAIA E CENTINAIA DI GIU-
DENTI MASACCRATI DAL MOVO
NOVEMBRATO DI GENOVA E
DI SINTRO.



si sono conosciuti a Milano
in mezzo al cemento armato
il cane e il gatto

si sembrerà strano
ma è stata
un'amicizia a prima vista

io li ho visti spesso aggirarsi
da un bar a l'altro
ubriachi per la pelle

in giro in autostop
per tutte le grandi città
senza neanche un soldo per morire

sono finiti anche in galera
perché hanno cercato
di spiegare alla gente

che l'odio tra cane e gatto
è un trucco inventato dal potere
per tenere divisi gli sfruttati

ma ovunque li hanno sempre criticati
accusandoli di non
aver voglia di lavorare

altrimenti dice la gente
si comporterebbe come tutti
i cani e i gatti che si rispettano

le donne li hanno fraintesi
perché non erano gelosi
e li consideravano senza carattere

perché ormai per loro
non esisteva più il tuo e il mio
ma il tempo passa

e la vita si è sempre dimostrata
un massacro per chi si butta
all'arrembaggio con la confusione nella mente

anche da questa storia
è arrivata amara la conferma
che gli uomini

valgono sempre meno
di tutte le parole che dicono
adesso il cane vota p.e.i.

chiuso nello spettacolo
della sua ideologia comprata a rate
picchia la moglie

non fa uscire i figli da casa
e ha dentro il veleno

IL CANE
E
IL GATTO

perché non riesce a consumare di più
ma lui vota p.e.i.

e crede che sia giusto così

il cane ormai
è una pedina importante
ha un suo ruolo preciso

si vende per un piatto di minestra
difende la proprietà privata
e non riesce a vivere

senza un padrone qualsiasi

adesso è preso ad esempio
come cittadino fedele
e comanda uno speciale
puleco anti-gatto

deve dimostrare a tutti
ma soprattutto a se stesso
che c'è una sola verità

la sua
quella dominante
il cane istituzionale

il cane legale
tende la trappola dell'infame
i tetti della città

sono circondati dai deliranti
nostri dell'ordine

il gatto è sottratto a stento
dalla furia di casalinghe
tiroli dell'inter e studenti
che vogliono fare giustizia sommaria
del criminale

la sua colpa
è quella di miagolare
fuori orario prestabilito
e di fare le fusa
più di una volta al giorno

hanno elogiato e decorato
il loro servo inesperto
i leoni sanguinari

hanno proclamato
che il cane è l'unico animale
di tutto il regno
che fa anche il poliziotto

per questo è il più vicino
di tutti a raggiungere
la condizione di belva, quasi umana

un corteo di operai in sciopero
si dirige verso un salotto di intellettuali
distruggono i cancelli di protezione
liberano il cane dal guinzaglio
i domestici dalla cucina

entrano nella sala da pranzo
requisiscono caviale e champagne
dalle bocche dei signorini
che
in preda al terrore
si nascondono
dietro i libri di lenin

sperano ancora
nel vecchio trucco dei colonialisti
che si camuffavano
dietro gli specchi
per incantare gli indigeni

ma oggi non si vendono balle
i gatti selvaggi spaccano tutto quello
che trovano davanti a loro

le puttane della rivoluzione
continuano ad urlare
aiuto
c'è la classe operaia
che sporca dappertutto
fermateli

i gatti selvaggi
non sono venuti per esaltare
la propria miseria

vogliono soltanto
rompere il culo
a tutte le ideologie





Puzzle N° 21 **CRITICA NEGAZIONISTA**

ROBLOLE L. 800

GIUGNO 1976

NUMERO ZERO

GUERRA INTERNA

TUTTO CIO' CHE ANRESTE VOLUTO SAPERE SULLA STRATEGIA DELL'INTENSIONE E CHE ORA PREFERIRETE IGNORARE ...

"IL DESERTO SI VA ESTENDENDO A PERDITA D'OCCCHIO. GUAI A COLUI CHE COLTIVA IN SE' DESERTI..."

OCORRE SAPER RICONOSCERE IL DESERTO, IN QUESTA IMPOSSIBILE "RESISTENZA" BENTRO' CUI GLI ILLUSI DELLA BULITIZZAZIONE ANIMANDO, FINZIONE NOTTA E ACCETTATA, DATA PER REALE, NEL SISTEMA ENABRO HA PRODOTTO ETROCHE DI DESERTI, ACCUMULAZIONE ISTERICA DEL NULLA...

...MENTRE IL MICILISMO E' LA RELIGIONE DEL DOMINIO REALE DEL CAPITALE, NEL SUO AUTONIZZARLO.

- p. 115
«Puzz», n. 2, giugno 1971
- p. 116
alto: Raoul Vaneigem, *Terrorismo o rivoluzione*, n.u., luglio 1972
basso: «Puzz», n. 2, giugno 1971
- p. 117
Raoul Vaneigem, *Terrorismo o rivoluzione*, n.u., luglio 1972
- p. 118
Max Capa, *Lampi d'amore di una macchina da cucire per un ombrello rosso su un tavolo anatomico coperto di fiori*, 25 gennaio 1973
- p. 119
«Puzz», n. 10, ottobre-dicembre 1973
- p. 120
«Puzz», n. 11, gennaio-febbraio-marzo 1974
- p. 121
«Puzz», n. 11, gennaio-febbraio-marzo 1974
- p. 122
«Puzz», n. 11, gennaio-febbraio-marzo 1974
- p. 123
«Puzz», n. 11, gennaio-febbraio-marzo 1974
- p. 124
«Puzz», n. 11, gennaio-febbraio-marzo 1974
- p. 125
«Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974
- p. 126
alto: «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974
basso: «Puzz», n. 15, agosto-settembre 1974
- p. 127
«Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974
- p. 128
«Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974
- p. 129
alto: «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974
basso: «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974
- p. 130
alto: «Puzz», *Il piacere della negazione*, n.u., [post '74]
basso: «Puzz», n. 16, ottobre-dicembre 1974
- p. 131
«Puzz», *Il piacere della negazione*, n.u., [post '74]
- p. 132
«Puzz», *Il piacere della negazione*, n.u., [post '74]
- p. 133
alto: «Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975
basso: «Puzz», *Il piacere della negazione*, n.u., [post '74]
- p. 134
«Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975
- p. 135
«Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975
- p. 136
«Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975
- p. 137
«Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975
- p. 138
«Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975
- p. 139
«Puzz», n. 17-18, gennaio-marzo 1975
- p. 140
«Gatti selvaggi», n. 2, marzo-aprile 1975
- p. 141
«Gatti selvaggi», n. 2, marzo-aprile 1975
- p. 142
«Puzz», n. 19 – «Gatti selvaggi», n. 3, aprile-maggio 1975
- p. 143
«Puzz», n. 20, giugno-agosto 1975
- p. 144
«Puzz», n. 20, giugno-agosto 1975
- p. 145
alto: «Puzz», *Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente. – Comunismo o ideologia* –, n.u., settembre 1975
basso: «Puzz», n. 20, giugno-agosto 1975
- p. 146
Fumetti critici, [post settembre '75]
- p. 147
alto: «Poesia metropolitana» – «Gatti selvaggi», n. 4, novembre-dicembre 1975
metà: «Puzz», *La fabbrica. Socialismo o barbarie*, n.u., (lato B), settembre 1975
basso: «Puzz», *La fabbrica. Socialismo o barbarie*, n.u., (lato B), settembre 1975
- p. 148
alto: «Poesia metropolitana», *Marciapiede*, febbraio 1976
basso: «Poesia metropolitana» – «Gatti selvaggi», n. 4, novembre-dicembre 1975